VIAGGI PER L'ISOLA DI CIPRO E PER LA SORIA E PALESTINA FATTI DA GIOVANNI...

VIAGGI
PER
L'ISOLA DI CIPRO
E PER
LA SORÍA E PALESTINA
FATTI
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO ETRUSCO
DALL'ANNO MDCCLX
AL MDCCLXVIII
TOMO VII.

MDCCLXXIV.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
PIETRO ZAGURI
PATRIZIO VENETO.

GIOVANNI MARITI.

ALLORAQUANDO l' ECCELLENZA VOSTRA mi accordò l' onore di ricevere

a sot-

fotto i fuoi aufpicj quefto Settimo Tomo de i miei Viaggi, mi rifvegliai da una mal concepita idea, che foffero oramai trapaffati i Secoli felici, in cui contavanfi gl' Illuftri Mecenati, foftegno delle Arti, e delle Scienze tutte.

Voi adunque Nobiliffimo Signore, accettando ora graziofamente l' offerta mia, fiete quegli, che fate in me rinafcere nuova opinione de i tempi in cui viviamo, Voi dico le di cui rare qualità diftinguer

vi fanno dal comun degli Uomini, non solo per la Nobiltà de i natali, come per le tante virtuose doti, che nella Nobil Persona fanno mostra di se nel loro più vantaggioso aspetto.

Volò già l'Eccellenza Vostra da Impiego in Impiego a quei più ragguardevoli della libera Patria, ove dopo aver posseduta l'onorifica Carica di Avogador del Comune, della quale con lodevolissimo impegno n'esercitaste le infinite cure, che alla me-

desima vanno annesse, vi siete veduto adesso inalzato dal Maggior Consiglio al rispettabilissimo Posto di Consigliere, onorificenza, la quale vi fa strada ad altra più sublime, ed amplissima Dignità, con cui riceverete sempre delle nuove riprove di quanto perfettamente conosciuto sia dall' inclita Repubblica il merito vostro.

Bensì che pesi sì gravi mai non vi distorranno, come giammai distolto non vi hanno dalle altre assidue oc-

occupazioni letterarie; e quasi che gli uni con le altre si dessero vicendevolmente la mano, sempre avete saputo passare dall' adempimento de i vostri doveri presso del Pubblico a pascolar l' animo negli studj più profondi, mercè de' quali il Mondo vi riconosce divenuto oramai non solo qual benemerito, ed utile Cittadino alla Patria, ma vi ammira ancora qual bell' esemplare di prudente, e saggio Filosofo.

Dal complesso però

delle varie Vostre ſerie applicazioni, quale offeſa non ne riſentì poi la ſalute dell' ECCELLENZA VOSTRA? Ma il Cielo, che conſervar voleva sì prezioſi giorni, a tempo ſeppe inſpirarvi il conſiglio migliore di traſferirvi nella Toſcana, e nominatamente in queſta Città di Firenze, ove non ha molto, che reſpirando Voi aure nuove, vi ſentiſte reſtituito in breve tempo alle priſtine vigoroſe forze. Ed in vero all' Aria ſolo della Toſcana de-

devesi tuttociò, mentre in mezzo anche ad una vacillante salute, mai non si viddero venir meno le vostre virtuose occupazioni, per cui dir non si potette, che l' ECCELLENZA VOSTRA ne avesse da ciò ritratto qualche salutar vantaggio.

Quì fra noi dimorando intanto ci faceste ben conoscere, che il nobil Genio vostro limitato non era alla sola cognizione delle Filosofiche Scienze, nè al solo amore per le Belle Lettere; ma eccellente pu-

pure nel Disegno deste ottimo saggio di Voi nell' ammirare, e nel discorrerla con aggiustatezza da Maestro del più bello, che quivi osservasi, sia in genere di Pittura, o di Scultura, o di Architettura, parlando sempre con giusta lode del respettivo pregio delle cose.

In somma ammirazione, e piacere risvegliaste in chi ebbe la sorte di conoscervi allora, ed amore vi procacciaste colla gentilezza, ed affabilità vostra ren-

rendendovi grati gli animi di chi vi trattò; e perciò a ragione venivi desiderato nelle più scelte, e fiorite Conversazioni, ove sempre distinguer vi faceste senza affettazion d'ingegno per quel Dotto, e Nobilissimo Signore che siete.

Firenze peraltro non fu la sola Città, che ne conobbe il distintissimo merito, serva per il tutto di rammentare, che la stessa Accademia di Bologna volle ascriversi a onore, annoverandovi fra i suoi

Lau-

Laureati, avendo finalmente l' ECCELLENZA VOSTRA riscossi per ogni dove i più chiari contrassegni della massima considerazione a Voi sì giustamente dovuta.

Ma già sento impormi di non rammentar di più quali sieno i vostri pregj, ond' io passando quì sotto silenzio quello, che ancor farei per dire intorno alla perfetta perizia di Voi in ogni Arte Cavalleresca, di cui sapete usar soltanto qual unico vostro sollievo, senza proseguire

più

più oltre, passo solo a pregarvi di accordare un' umanissima accoglienza a questo mio Libro, che all' ECCELLENZA VOSTRA ossequiosamente umilio.

Firenze 15. Settembre 1774.

Essendo scorsi nel seguente Volume alcuni pochi errori di stampa si correggano come appresso; ricordando ai gentili Lettore, che l'Edizioni prive di qualunque errore possono ben desiderarsi, ma per lo più non ottenersi.

pag. 3. ver. 10. della Nota.

leggesi.	*leggasi.*
Ma è certo, che Pelusio *era* vicino al Mare, &c.	Ma è certo che Pelusio *era* vicino al Mare &c.
pag. 5. ver. 8.	
Printipe Rinaldo	*Principe Boemondo III* ciò peraltro si trova posteriormente avvertito a *pag.* 115. nella Nota
pag. 85. ver. 9.	
Col Voto *dal* Clero, e *dal* Popolo	Col Voto *del* Clero e *del* Popolo
pag. 95 ver. 4.	
Oltre	*Inoltre*
pag. 240. ver. 3.	
Praevenerat	*Praevenerant*
Ibid. ver. 10.	
Cap VIII.	*Cap VII*
pag. 264. ver. 3. della Nota.	
Urbano VIII.	Urbano III

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Sotto il Regno di Almerico, Sesto Re Latino di essa, fino alla di lui morte.

CAP. I.

Almerico Re di Gerusalemme.

DOpo la morte di Balduino III. seguita il dì 10. di Febbraio 1162. gli successe nel Regno Gerosolimitano il di lui Fratello Almerico, il quale fu poi unto, e incoronato il di 18. (1) di Feb-

(1) Alcune Edizioni del Tirio *Lib. XIX. Cap. I.* portano, che fosse incoronato il dì 22. di Febbraio, e che perciò in tal giorno principiasse a regnare. Questo computo lo hanno seguitato altri Scrittori anco-

Febbraio dello stesso anno nella Chiesa del Santo Sepolcro per le mani di altro Almerico Patriarca della Santa Città. Non contava allora il Re se non ventisette anni di età.

Il Re vince Dargàn Soldano d'Egitto.

Il primo anno del suo Regno lo segnalò con marciare contro Dargàn Soldano dell'Egitto (1) per farsi render conto di alcuni Tributi, che il Califfo negava di pagargli, come aveva convenuto con Balduino III. suo antecessore. Tal differenza portò seco un fatto di armi fra le Truppe Gerosolimitane, e quelle di Dargàn, ma questi dopo aver sofferta una sanguinosa stra-

---

cora, ed io stesso me ne valsi nel T, IV. Cap III. ma l'Edizione Vecheliana, che stimasi la migliore, segna, che la detta Incoronazione seguisse il dì 18. di Febbraio suddetto.

(1) Per Soldano di Egitto intendesi qui il Generalissimo delle Armi del Califfo di Egitto, mentre il titolo di Soldano non indicava tuttavia nell'Egitto la Suprema Dignità.

ftrage fu coftretto a ritirarfi in Belbe (1) dopo la qual vittoria il Re tornò in Gerufalemme.

(1) Belbe', o Belbèi, che in alcuni Diplomi del Sacro Ordine Gerofolimitano trovafi detto anche Balbefio. Oggi non è fe non un femplice Villaggio chiamato Belbac, o Belbeice. Il Tirio nel *Lib. XIX. Cap. XIII.* dice, che Belbè è lo fteffo, che la Città di Pelufio. Altri Scrittori ad effo affidati hanno feguitato lo fteffo fentimento, ma è certo, che Pelufio era vicino al Mare, e Belbèi ne è diftante circa feffanta miglia dentro Terra verfo Mezzogiorno. Quì mi torna in acconcio il dire, che fi trovano non pochi Scrittori, che della Città di Pelufio ne hanno fatta una fola Città con quella di Damiata, il che per altro è ora contro il parere de i più moderni buoni Autori, i quali vogliono piuttofto, che Damiata, chiamata anticamente *Thamiatis*, ricevesse il fuo ingrandimento dalle rovine della Città di Pelufio.

Io per altro intorno alla fituazione dell' antico Pelufio convengo volentieri coll' efattiffime Carte del Signor d'Anville, che pone le rovine di Pelufio fettantacinque miglia a Oriente della Città di Damiata, in un luogo ora chiamato Tineh

ful

Dargàn Soldano di Egitto Usurpatore di quella Dignità.

Caderà quì in acconcio per la migliore intelligenza dell' Istoria il sapere, che Dargàn occupava il posto di Soldano per avere già scacciato da quella dignità e colla forza, e con gli intrighi un altro Soldano chiamato Sanar, ed il quale ne doveva essere il vero Possessore.

Dopo lo svantaggioso fatto d' Armi avuto Dargàn con il Re Almerico presso di Belbè, Sanar, che refugiato si era nell'Arabia, passò in Soría a chiedere soccorso a Norandíno Principe di Damasco, sembrandogli quello il tempo opportuno per reprimere l'orgoglio del suo Competitore, e ritornare colle forze di quel valoroso Principe nel suo antico posto di Soldano,

Era

sul braccio più Orientale del Fiume Nilo, il che altresì ha maggior coerenza col Profeta *Ezech. Cap. XXX. ver.* 15. e 16. sopra di che si potrà consultare anche il Padre Calmet alla voce *Pelusium*, il quale poi alla voce *Damiata*, confonde questa Città col detto Pelusio, per altro senza autorità.

Norandino in soccorso di Sanar.

Era Norandíno un Principe, che al suo valor militare accompagnava altresì una gran bramosía di dilatare il suo Dominio, e a tempo faceva valere a i suoi disegni non meno la forza, che la politica. La sua assistenza ricercata da Sanar contro di Dargan, ed il dover in tale occasione inviare delle proprie Truppe verso l' Egitto gli risvegliò il pensiero di regnare anche in quelle Parti.

Pensò pertanto a compiacere immediatamente Sanar prendendo tutto l' impegno di rimetterlo nell' antico suo posto di Soldano, per cui spedì alla volta dell' Egitto delle rispettabili forze sotto la condotta del suo Generale Assadedíno (1) uomo astuto, e valoroso.

(1) Il Tirio, ed altri Scrittori delle Guerre Sacre chiamano questo Generale, Siracono, la qual parola la crederei derivata dall' altro Nome di Scirgueh, che gli danno gli Scrittori Persiani, io seguiterò a chiamarlo col suo nome Arabo di Assadedíno.

Dargàn domanda soccorso al Re Almerico. Dargàn in questo stato di cose stimò unico espediente quello di ricorrere a domandar soccorso allo stesso Re Almerico, obbligandosi nel tempo medesimo prontissimo a pagare quei Tributi, che già convenuti aveva con Balduino III. promettendo altresì cose maggiori, ed una perpetua Alleanza.

Morte di Dargàn. Nel tempo, che era pendente questo trattato, le Truppe di Assadedino giunsero in Egitto, e si azzuffarono con quelle di Dargàn, il quale restò allora superiore. Ma Assadedino vedendo andato a vuoto il suo attentato col mezzo delle armi, ricorse al compenso di trovare fra gli stessi Domestici di Dargàn un traditore, che gli togliesse la vita, come in effetto seguì, e così Assadedino trionfò di quest' ostacolo.

Entrò poi il vecchio Soldano Sanar vittorioso nel Cairo (1) ove fece

(1) Cairo in Arabo Misr, o Mesr, Città Capitale dell' Egitto.

fece uccidere tutti i Domestici, e Confidenti dell'estinto Dargàn, e quante persone, che potette scoprire, che fossero stati aderenti al partito di quello.

Il Califfo Adhed, che era il Sovrano dell'Egitto, poco si curava di queste contese, contentandosi soltanto, che fosse ben fatto il servizio del suo Regno, strana indolenza per certo, e che fa distinguere a quanta piccola cosa fosse ridotta la qualità di Califfo, vedendosene tutto il potere nella Persona del Soldano, non essendo allora il Califfo, se non un rappresentante la Suprema Dignità, e se rispettavasi per tale, si era certamente per essere la sua Persona altresì il Capo della Legge, e della Religione.

Dopo i descritti fatti principiò Assadedino a dimostrare quale veramente fosse stato l'animo suo nel venire a dar soccorso a Sanar, mentre tornato, che fu questi nel suo Posto di Soldano, egli dall'altra

Indolenza del Califfo dell' Egitto.

Assadedino tenta di rendersi Padrone dell' Egitto.

 ban-

banda assai Belbè, che era una Città di frontiera dell' Egitto, spiegando nel tempo stesso il suo sentimento, di voler renderli Padrone di quel Regno.

Sanar vedde di essersi allevata la serpe in seno, e pensando a i casi suoi, e del Califfo Sovrano, fu suo primo particolar pensiero di non lasciarlo inoltrare nelle Terre dell' Egitto. Ricorse perciò al Re Almerico domandandogli soccorso contro il nascente usurpatore; promesse Sanar in questa occasione di seguitare a pagare gli annuali Tributi, convenuti già con Balduino III. e di entrare con esso in lega, sottoscrivendosi a tutte quelle stesse convenzioni, che già erano per l' avanti state accordate fra esso Re, e Dargàn suo antecessore.

Almerico non ricusò di aderire alle istanze di Sanar, onde essendo l' anno secondo del suo Regno, cioè il 1163. di Nostro Signore, messe insieme un numerosissimo

simo Esercito, parti di Gerusalemme, e tornò di nuovo sotto Belbè, ove unitamente colle Truppe di Sanar fu assediato il Generale Damasceno, il quale fu costretto a rendersi, co' patti di uscire dalla Città illeso colla sua gente, e di ritornare in Damasco.

Norandino è battuto presso Tripoli.

In questi tempi Norandino Principe di Damasco, che passato era anno sulle Terre della Contea di Tripoli, stava ivi colle sue Genti senza osservare alcun buon ordine militare, credendosi quasi che invincibile, ma fu quì appunto battuto da i Cristiani, e dopo aver le sue genti sofferta una grande strage egli medesimo per scampare da quell' eccidio fu costretto a darsi a una precipitosa fuga.

Norandino assedia il Castello di Harench.

Il Principe Damasceno non si avvilì per questo, ma pieno di desiderio di vendetta si portò all'assedio di Harench (1) Castello vicino

(1) I Nomi proprj tanto appartenenti alla Geo-

no alla Città di Antiochia. Il Re Almerico era allora in Egitto, onde non potette correre a dare verun soccorso a quella Fortezza; ci si trasferirono bensì con numerosa Armata Boemondo III. Principe di Antiochia, Raimondo il Giovane Conte di Tripoli, Calamanno Preside della Cilicia, e parente dell' Imperatore di Costantinopoli Manuel Comneno, e Toros potentissimo Principe degli Armeni.

Norandino sentendo, che quei Principi si erano posti in marcia, considerandoli molto superiori di forze, stimò meglio di lasciare l' impresa di Harench, e già si ritirava; alloraquando i Cristiani non contenti del timore datogli, e di aver liberata la Fortezza, si fecero ardiri di voler seguitare oltre il Nemico, ma avendo ciò fatto disordina-

Geografia, che all' Istoria, i qual si vedranno in appresso senza le Note, saranno già stati spiegati nelle note de i Tomi antecedenti.

natamente, i Turchi approfittando della poca disciplina de i Cristiani, si riunirono nelle strettezze di un passo presso un Padule, e quì fecero fronte a i Cristiani, i quali ebbero la peggio.

Principi Cristiani fatti Prigionieri da Noradino.

I Principi Cristiani vedendo la mortalità della loro gente, e il disordine, in cui si trovavano, si erano riuniti fra di loro per consigliarsi sopra qual partito dovevano prendere, ma nel tempo del loro congresso furono sorpresi da i Nemici, e fatti Prigionieri tutti, a riserva del Principe Toros, che ebbe tempo di potersi salvare.

Noradino prende Harench.

Dopo aver Norandino mandati Prigionieri in Aleppo quei Nobili Condottori, tornò di nuovo all' assedio di Harench, e dopo pochi giorni di resistenza, lo prese per forza, essendo ciò accaduto il dì 10. di Agosto 1165.

Il Re torna dall' Egitto, e passa in Antiochia.

Tornato il Re dall' Egitto in Gerusalemme, e sentendo più d' appresso le disavventure de i Cri-

stia-

ftiani nella Sorìa, passò per Mare sollecitamente in Antiochia, ove dopo aver dato ordine alle cose, che riguardavano quel Principato, venne in Gerusalemme; ed intanto mediante un grosso sborso di danaro riscattò dalla sua Prigionia il Principe Boemondo, essendo stato nelle mani degl' Infedeli appunto un anno intero.

Affadedino prende il Castello di Torone, ed un altro Castello oltre il Fiume Giordano.

Il Generale Affadedino, che secondando le mire di Norandino suo Principe, non lasciava di mettere tutto in opera per inquietare i Cristiani della Sorìa, e della Palestina, prese il Castello di Toróne (1) come pure acquistò sopra i Cristiani un'altra Fortezza rispettabile situata oltre il Fiume Giordano, e la quale era in custodia de i Cavalieri Templari.

Il Re, a cui stava a cuore la conservazione di quest' ultimo Luogo,

(1) Torónе. Castello situato nei Monti fra la Città di Tiro, e quella di Panéa, il qual luogo chiamasi ora Tibenin.

go, si messe in marcia con ogni prontezza, e condusse seco un potentissimo Esercito per soccorrerla; ma essendo giunto presso il Giordano, seppe, che i Cavalieri l'avevano consegnata al Nemico. Fu così sensibile ad Almerico tal perdita, e tanto si sdegnò co' Cavalieri, che non avessero saputo difendere quel Forte, che nell'impeto della sua collera ne fece uccidere dodici. *Tyr. Lib. XIX. Cap. XI.* (1).

Nel

(1) Nelle varie Edizioni di Guglielmo di Tiro, sono anche varj gli errori di Cronologia, che si trovano fra i *Cap. IX. X. e XI.* del *Lib. XIX.* della sua Storia, tutti errori de i quali per altro se ne debbono incolpare gli Amanuensi, ma senza diffondermi qui in una tal dimostrazione, servirà per l'intelligenza della mia Istoria aver per dato certo, che la Prigionia de i Principi Cristiani, poco avanti descritta, seguì nel 1165 In oltre, che la liberazione dalla Prigionia medesima di Boemondo Principe di Antiochia, la perdita del Castello di Torône, e dell'

altra

Norandino prende la Città di Panéa.

Nel tempo, che il Re Almerico trovavasi colle sue forze presso il Giordano per dar soccorso al suddetto Castello, Norandino vedendo molto avvilite le faccende de i Cristiani nella Soría, passò all'assedio della Città di Panéa, nella quale impresa non dubitò di non riuscirvi, non solo per la lontananza del Re, quanto ancora per quella di Anfrédo di Toróne, che ne era il Signore, e che trovavasi allora in Egitto per affari del Regno di Gerusalemme. La Prigionía della maggior parte de i Principi Cristiani

---

altra Fortezza oltre il Giordano accaddero fra l'Estate del 1166. e l'Autunno del 1167. i quali tre ultimi fatti debbono aver luogo avanti il *Cap. X.* del suddetto *Lib. XIX* del Tirio, e non nel *Cap. XI*, giacchè i due primi furono antecedenti alla presa di Panéa fatta da Norandino il dì 18. di Ottobre 1167. e l'acquisto del Castello di là dal Giordano fatto da Siracono, o sia Assadedino fu contemporaneo alla perdita fatta i Cristiani della suddetta Città di Panéa.

ni della Soria, e de i più nobili Capitani, lo avevano reso anche più baldanzoso, pieno adunque di ardire le assediò la Città di Panéa, la quale poi dopo averla vigorosamente battuta, venne in suo potere al dì 18. di Ottobre dell' Anno 1167.

Assadedino torna nell' Egitto.

Assadedino dall' altra parte, che abbandonato non aveva il pensiero di acquistar l' Egitto, messe insieme un numeroso Esercito, lusingandosi di esser più fortunato in una nuova spedizione, che meditò di fare verso quel Regno.

A tale avviso il Re Almerico fece adunare un congresso nella Città di Napulósa, Capitale dell'antica Provincia della Samaria, ove fu risoluto di dare al Re tutto il necessario aiuto per opporsi a i progressi, che tentava di fare Assadedino nell' Egitto.

Furono poi date le necessarie disposizioni per unire un' Armata delle più numerose, ma a ciò vi voleva tempo, e le minacce di Assade-

fadedino richiedevano un pronto riparo; onde si contentò allora il Re di quelle Truppe, che potette raccorre nella ristrettezza del tempo, e andò verso Cadesbarne (1) per impedire gli avanzamenti del Nemico, che dicevasi già in marcia alla volta dell' Egitto, ma non essendosi rifcontrati; il Re tornò allora in Gerusalemme per provvedersi di maggiori forze.

Il Re passa in Egitto.

Messe adunque, che ebbe insieme un maggior numero di Truppe non tanto a cavallo, che a piedi; le riunì tutte in Ascalóna, di ove si messe in Marcia il dì 30. di Gennaio 1168. e giunse poi in Belbè:

Sanar teme la venuta di Almerico nell' Egitto.

Sanar Soldano d' Egitto sentendo l' arrivo di Almerico con una sì potente Armata giunto a i confini di quel Regno, si messe in ti-

(1) Cadesbarne. Città su' confini Meridionali della Palestina, ed è nota in più luoghi delle Sacre Carte. Fu data questa Città alla Tribù di Giuda. *Iof. Cap. XV. ver. 24.*

timore, sospettando, che fosse venuto in aria di Nemico. Nasceva tal sospetto nel Soldano, perchè vivendosene con qualche negligenza, non era tuttavia pervenuto a sua notizia il movimento di Assadedino contro l' Egitto; ma accertatosi della verità fu allora molto contento della fedeltà de i Cristiani, i quali erano accorsi sin lì per dar prove della loro sincera confederazione.

Il Re passò poi da Belbè al Cairo accampando il suo Esercito presso il Fiume Nilo poco distante dalla detta Città del Cairo, ove il Califfo, e il Soldano gli contestarono con mille generose offerte la loro riconoscenza, offerendogli e le forze, e le ricchezze del Regno.

Il Re passa in Cairo.

Fu indi deliberato di andare incontro al Nemico per impedirgli di passare il Fiume Nilo, ma giunti al luogo determinato, trovarono, che Assadedino aveva tenuta altra strada, e che gli aveva prevenuti,

avendo già paſſato il Fiume; onde le Truppe Criſtiane tornarono a i loro alloggiamenti preſſo il Cairo.

Il Re ſi trattiene nell'Egitto.

Vedendo il Soldano Sanar, che la ſpedizione del Re Almerico fatta nell' Egitto contro le forze di Aſſadedino reſtava infruttuoſa, pensò, che per tal motivo ſe ne ſarebbe tornato nel ſuo Regno di Geruſalemme; ciò non ſarebbe convenuto agli intereſſi del Soldano, il quale vedeva, che ſenza l'aiuto di Almerico non ſarebbe ſtato poſſibile di ſcacciare, e tener lontano dall' Egitto il Turco Aſſadadino.

Adunque per trattenere il Re colle ſue forze, Sanar convennè di pagargli un maggior tributo, e di accordargli molte altre vantaggioſe condizioni. Fu confermata inoltre la pace, ed alleanza fra di loro, alla quale ſi ſottoſcriſſe anche il Califfo, ed il Re prometſe allora, che non ſarebbe uſcito dall' Egitto ſe prima non aveſſe depreſſo Aſſadedino, o che almeno non foſſe ſta-

to

to scacciato da quelle Terre.

Affadedino a fronte dell' Eserci-to Cristiano

Mentre, che avevano dato le necessarie disposizioni di quanto dovevano fare per andare a trovare, e scacciare il Nemico Damasceno, se lo trovarono col suo numeroso Esercito dirimpetto, sull'altra ripa del Fiume Nilo.

Il Re fabbrica un Ponte sul Nilo.

Allora il Re pensò di costruire un Ponte con delle Barche, e delle travi di Palma, sopra il quale vi fece erigere delle Torri, la qual opera non fu condotta, se non fino alla metà del Fiume per timore de i Nemici, che dall'altra riva ne potevano impedire l'esecuzione, i quali per altro dalle stesse Torri erano tenuti lontani. Questo reciproco timore cagionò una sospensione di armi di circa un Mese, nel qual tempo Affadedino spedì una parte delle sue Truppe per impadronirsi della vicina Isola, che Guglielmo di Tiro *Lib XIX. Cap. XXIII.* chiama Maheleth (1).

(1) Maheleth. Sono quelle Terre, che

Il Re Almerico fece lo stesso mandandovi un buon Corpo delle sue Genti sotto la condotta di Milone di Planci, e di Chemel Figliuolo del Soldano Sanar, i quali si azzuffarono co' Turchi, e restarono ad essi superiori, per cui Assadedino principiò a perdere la speranza di poter riuscire nel meditato disegno sopra l' Egitto.

Anfredo di Torone, e il G. M. de i Templari vengono in Egitto.

Nel tempo medesimo giunsero nell' Egitto a rinforzare l' Armata del Re, Anfredo di Torone Grande Scudiere del Regno, e già Signore di Panéa, e Filippo Gran Mastro de i Cavalieri Templari. Fu allora tenuto Consiglio, e deter-

restano situate fra i due maggiori Rami del Fiume Nilo, ed il Mar Mediterraneo, il quale spazio di Terra riconoscesi comunemente col nome di Delta per la forma della lettera Greca Δ alla quale si assomiglia quel tratto di Paese, ed in cui è compreso l' Egitto Inferiore. Il Delta suddetto è oggi diviso in due Provincie, che appellansi l' una Garbia, e l' altra Manufia.

terminato di levare gli alloggiamenti dalle vicinanze del Cairo, e di porli otto miglia più a basso per passare più facilmente con tutta l' Armata nel Delta, come fecero.

Assadedino abbandona il Delta.

I Nemici accortisi di ciò, si approfittarono del favore delle tenebre, e si dettero a scappare. Il Re lasciata allora l' Infanteria seguitò il Nemico, e intanto spedì Ugone di Ibelino, con Chemel Figliuolo del Soldano, verso il Cairo per guardare colle loro Truppe quella Città da ogni attentato de i Damasceni.

Battaglia con Assadedino.

Assadedino fu raggiunto nella sua fuga dal Re Almerico, per cui fu indispensabile il dover allora combattere, come seguì con egual valore, ed insieme con egual sorte per la sanguinosa strage, che ebbero ambe le Parti, se pure i Cristiani non restarono soccombenti per la prigionia di varj illustri Personaggi de i loro, e di molti Uomini valorosi. Accadde ciò verso la

Pasqua del 1168. Trovavasi in questa Battaglia anche il Nipote di Assadedino, cioè il famoso Saladino; del quale averemo luogo di parlarne più avanti.

Assadedino si rende Padrone di Alessandria

Dopo questo fatto Assadedino passò verso la Città di Alessandria, Porto Mediterraneo dell' Egitto, i Cittadini della quale si dettero immediatamente in suo potere, e gli consegnarono la Città.

Almerico passa verso Alessandria, e ne scaccia i Turchi.

A tal nuova tenne il Re proposito col Soldano Sanar, e co' Principali dell' Egitto, di ciò che in tale stato di cose era da farsi; e venne concluso di andare contro la stessa Città di Alessandria, e di assediarla.

Passarono adunque colà colle loro Truppe ed il Re, ed il Soldano, e si accamparono otto miglia lontani dalla Città, impedendo, che vi passasse alcuna sorte di vitto. Era già un Mese, che la tenevano bloccata, alloraquando Assadedino principiando a sentire da i gra-

gravi lamenti del Popolo, che molto soffriva la fame, partì dalla Città, temendo di non restar preda del furore del Popolo, o de i Cristiani, i quali prevedeva, che presto se ne sarebbero resi Padroni. Egli si ritirò intanto verso l' Egitto Superiore, e lasciò la custodia di Alessandria al suo Nipote Saladino, acciò facesse tutta quella resistenza, che poteva essergli permessa.

Saputasi da Almerico la fuga di Assadedino, si mosse per inseguirlo, ma poi stimò meglio di trasferirsi con Sanar più d' appresso la Città di Alessandria, e strignerla con un rigoroso assedio.

Saladino la difendeva valorosamente, ma la fame, che ogni giorno aumentava maggiormente fra gli assediati, ridusse le cose de i Turchi in cattiva situazione, tanto più, che gli Alessandrini non agivano con gran valore, mentre essendo Persone tutte date alla Mercatura, era loro indifferente di servire più a

un Signore, che all'altro. Allora Saladino dette segretamente ragguaglio al Zio di quanto si passava; Assadedino, che trattenevasi nell'Egitto Superiore, sentendo, che più non vi era da lusingarsi di tenere Alessandria, venne ad un negoziato di pace col Re Almerico, servendosi per trattarlo di Ugone di Cesarèa, il quale trovavasi tuttavia Prigioniere di Assadedino, in mano del quale era caduto nell'ultimo fatto d'armi.

Assadedino, e Saladino tornano in Damasco.

La Pace adunque fu conclusa, si restituirono scambievolmente i Prigionieri, ed Assadedino fece rilasciare al Re la Città di Alessandria, e ritiratosi indi dall'Egitto, secondo le convenzioni, si restituì nel Paese di Damasco, ove di lì a poco tempo fu seguitato dal suo Nipote Saladino.

Il Soldano Sanar fece poi il suo ingresso in Alessandria (1) come vitto-

(1) ALESSANDRIA. In Arabo Scanderia Cit-

toriofo, e dopo avere assegnato alla medesima un Governatore, se ne tornò in Campo.

I Cristiani si dispofero a lasciare l' Egitto, quegli che vollero tornare per la via di Mare s' imbarcarono nel Porto di Alessandria; gli altri presero la strada di Terra, ed insieme col Re passarono al Cairo, di ove Almerico, dopo essersi licenziato dal Califfo, e dal Soldano, partì con tutte le sue Truppe, ed entrò in Ascalona il dì 21. di Agosto 1168.

Il Re sposa la Nipote dell' Imperatore Manuel Comneno.

Indi passò in Tiro, ove il dì 29 dello stesso Mese sposò Maria Comneno (1) Nipote dell' Imperatore

rà dell' Egitto Inferiore, e Porto rispettabile del Mar Mediterraneo. Prese il nome di Alessandria da Alessandro Magno, che ne fu il di lei fondatore.

(1) Almerico avanti di esser Re aveva sposata contro la volontà di Fulcherio Patriarca di Gerusalemme, Agnesa Figliuola di Ioscelino il Giovane, Conte di Edessa, ma nel ricevere la Corona dovette

tore Manuello, che ivi era giunta da Costantinopoli. Seguì la funzione nella Cattedrale di detta Città. Tre giorni dopo concesse il Re, alle preghiere di molti Personaggi, l' Arcidiaconato della stessa Chiesa a Guglielmo di Tiro, celebre Istorico, il quale in appresso ne divenne anche Arcivescovo.

Nell'

te ripudiarla per essere sua Parente in quarto grado. Da essa aveva avuto un Figliuolo, cioè Balduino, che poi fu Re di Gerusalemme, ed una Figliuola chiamata Sibilla, che fu prima maritata a Guglielmo di Monferrato, e poi a Guido di Lusignano. Questi due Figli pertanto nello scioglimento di detto Matrimonio furono considerati come legittimi, e perciò fu sentenziato, che avessero ogni ragione di succedere nell' Eredità del Padre. *Tyr. Lib XIX Cap. IV.*

Il Padre Pauli nel suo Codice Diplomatico, rileva, che „ questo fatto può „ confermare l' opinione del Baluzio, che „ nel principio del duodecimo Secolo non „ fosse ancora introdotto l' uso delle dispense Matrimoniali, o almeno quello de' „ Matrimoni già contratti, delle quali si „ pretende l' uso più antico. „ T. I. *pag.* 365.

Nell' Estate di questo stesso Anno 1168. giunse al Re Almerico un Ambasceria dalla parte dell' Imperatore di Costantinopoli Manuel Comneno, colla quale richiedevagli aiuto, e assistenza contro il Regno d' Egitto, dicendo di volerlo conquistare. Si vuole per altro per cosa certa, che lo stesso Re avesse sollecitato l' Imperatore ad una tale impresa, promettendogli una porzione di quel Paese, che avesse conquistato; onde l' imbasciata non trovò opposizione, e fu conclusa l' alleanza, e dal Re fu spedito per prenderne la conferma dall' Imperatore, Guglielmo di Tiro, il quale al suo ritorno da Costantinopoli, che fu nell' Autunno dello stesso Anno, trovò il Re, che stava attendendolo in Tripoli di Soria.

Ambasceria dell' Imperator Manuello Comneno al Re Almerico.

Almerico appoggiato intanto a dei finti pretesti, non ebbe difficoltà di rompere la lega, e la pace, che già aveva con Sanar Soldano di Egitto. Ma consigliatosi so-

Almerico passa in Egitto.

lo

lo colla sua ambizione di possedere maggiori ricchezze, e particolarmente quelle del Cairo, si messe in marcia dalla Palestina con un potente Esercito, senza attendere i soccorsi dell' Imperatore Manuello, e s' incamminò verso l' Egitto, con rincrescimento di quelle persone che vedevano l' irragionevolezza di quella Guerra.

Il Re espugna Belbè.

Belbè fu la prima Piazza esposta alle sue Armi, l'assediò, e l' espugnò dopo tre giorni, cioè il dì 3. di Novembre 1168. le stragi, e le crudeltà, che vi commessero le armi Cristiane furono grandi, e non fu risparmiato nè sesso, nè età; fu condotto in schiavitù l' avanzo de i miseri Cittadini, e fra i nobili Prigionieri vi restò Mahazàm uno de i Figliuoli del Soldano Sanar, ed un suo Nipote, che erano alla difesa della Città.

Il Soldano d' Egitto chiede soccorso a Norandino.

Sanar sentira la perdita di Belbè, e le tirannie ivi commesse da i Cristiani, ne montò in grande sdegno;

gno, o risolvè nella ristrettezza del tempo di chiedere soccorso a Norandino Principe di Damasco, che trovò a lui favorevole, quantunque avesse luogo di dubitarne per i fatti antecedenti.

Norandino dette l'incarico di quella spedizione allo stesso Assadedino, che già due altre volte era stato scacciato dall'Egitto. In quest' occasione sembrarono al Generale Damasceno meglio assicurate le cose, e credette che fosse finalmente venuto il tempo di dover lusingarsi di sodisfare la sua ambizione sopra il Regno dell' Egitto, nè ciò gli andò fallito, come vedremo in appresso.

Il Re Amerigo va verso il Cairo.

Dopo il sacco dato a Belbè s' incamminava il Re a piccole giornate verso il Cairo; ove giunto, messe nella maggiore apprensione tutti gli Abitanti, i quali disperavano oramai della loro salute, e certamente se le Truppe Cristiane avessero attaccata immediatamente

la

la Città, farebbe stata facile la conquista per il disordine, e timore, che vi regnava. Ma il Re, che amava estremamente il danaro, non volle sollecitare quell' Impresa, mentre lasciando la Città alla discrezione de i Soldati, come aveva fatto a Belbè, solo le sue genti si sarebbero arricchite delle spoglie nemiche; onde stimò meglio di venire col Califo, e col Soldano a un accomodamento, mediante lo sborso di una grossa somma di danaro, e poi confermare nuovamente la pace, e gli antichi trattati.

Trattasi un accomoda-mento fra il Re, e il Soldano per due milioni di Ducati d'Oro.

In tali circostanze fu dal Soldano facilmente abbracciato tal compenso; l'accordato fu di dover pagare al Re due milioni di Ducati d'Oro. *Tyr. Lib. XX. Cap. VII.* La somma era rilevantissima, e da non poter esser pagata in un subito, ed appunto per esser tale faceva più comodo al Soldano, il quale vedeva bene, che prima di avere fatto anche un grosso pagamento farebbe arriva-

rivato Assadedino da Damasco, che già si era incamminato a quella volta.

Bensì che per non far finalmente determinare il Re a qualche resoluzione, Sanar gli fece intanto uno sborso di centomila Ducati, col quale ottenne nel tempo stesso la restituzione del suo Figliuolo Mahazàm, e del suo Nipote, mandando per altro in ostaggio due altri Nipotini.

Questa somma fu in oltre sufficiente per allontanare qualche poco dal Cairo il Re, il quale colla sua Armata andò ad accamparsi lontano sei, o sette miglia a Oriente della Città, presso un luogo chiamato Matherea, che il Tirio dice *circa Hortum Balsami* (1) *Lib. XX. Cap. IX.* ove si trattenne otto giorni,

Il Re si allontana dal Cairo.

(1) *HORTUM BALSAMI*. Così chiamato, perchè vicino al suddetto luogo di Matherea vi era un Giardino, nel quale altre volte si coltivava la Pianta del Balsamo. T. III. Cap. X.

ni, dopo i quali si allontanò ancor di più trasferendo il suo accampamento presso un altro luogo chiamato Siriaco.

Il Soldano non lasciava frattanto di chiedere segretamente soccorso a tutti i suoi vicini, animava i Cittadini del Cairo alla difesa, e fortificava la Città. I Messi dalla parte del Re andavano avanti, e indietro per sollecitare i pattuiti pagamenti, ma ora sotto un pretesto, ed ora sotto l'altro ebbe l'abilità il Generale Egiziano di tener lontano dal Cairo le Armi del Re, e fargli soffrire la dilazione per ricevere il danaro.

Armata Navale Cristiana giugne nel Nilo.

In questo tempo giunse a Carabès (1) l'Armata Navale de i Cristia-

(1) CARABE'S. Questa è la Foce più Orientale del Nilo, che sbocca nel Mar Mediterraneo, ed è la prima, che trovasi venendo dalla Palestina, chiamavasi anticamente *Ostium Pelusiacum*, come dire, Bocca del Fiume, che conduceva a Pe-

ſtiani, i quali s'impadronirono addirittura della Città di Tapnim (1) poſta ſulla Ripa del detto Fiume Nilo. Avanzarono poi la loro navigazione nel Nilo per unirſi colle Truppe di Almerico, ma gli Egiziani avevano chiuſi i paſſi. Erano in grado i Criſtiani di ſuperare colla forza tali oſtacoli; ma giunta loro la notizia, che Aſſadedino ſi

Peluſio, preſentemente chiamaſi dagli Arabi Al Farameh, così conſervando fra eſſi il nome della Città di Faramia, che quì eſiſteva già in tempo delle Guerre Sacre, chiamata queſta più anticamente Rhinocorura. T. VI. Cap. V.

(1) Tapnim, altrimenti Taphim, Città ſituata ſulla Ripa Occidentale del Nilo. Chiamavaſi anticamente Daphne, lontana circa venti miglia dal Mare, ed è forſe quel Luogo, che oggi diceſi dagli Arabi Safnas. Alcuni hanno confuſa queſta Città con quella di Tanis, oggi San, ſituata quaſi in egual diſtanza fra il ramo del Nilo il più Orientale, e fra l'altro ramo Occidentale ſituato preſſo Damiata. Della Città di Tanis parlaſi nella Sacra Scrittura. *Num. Cap. XIII. ver.* 23.

avanzava con un grosso Esercito Turco verso l' Egitto, stimarono meglio di uscire dal Nilo, e tornarsene a i loro Porti colla sola perdita di una Galera.

Il Re Almerico lascia l' Egitto

Il Re si avvedde allora della sua troppa condescendenza nel dar tempo al Soldano Sanar di fare i pattuiti pagamenti, e conobbe altresì l' arte usata in tal proposito dal Soldano Egiziano. Finalmente per un effetto del suo smoderato desiderio per il danaro, aveva perso questo, e la gloria della conquista della Capitale dell' Egitto, che facile gli sarebbe stata; ma non vi era più tempo; bisognò lasciare ogni altro pensiero, e riflessione, e risolvere di lasciare immediatamente quell' Impresa, per incominciare la quale, aveva rotta la fede data al Califfo, ed al Soldano dell' Egitto. Lasciò adunque i contorni del Cairo, e con tutto il suo Esercito passò a Belbè. Quì fece molte provvisioni, e messa una buona guarni-

gio-

gione alla custodia della Città, il dì 25. di Dicembre 1168. partì per andare a riscontrare Assadodino, e tentare col medesimo qualche fatto di Arme prima, che si avanzasse più oltre; ma anche questa spedizione gli andò a vuoto, poichè trovò, che il Generale Damasceno era già felicemente passato col suo Esercito verso il Cairo.

Essendo divenuta cosa troppo pericolosa il tener dietro alle Armi Damascene, che più forti venivano a essersi fatte coll' aggiunta degli Egiziani, tornò allora Almerico in Belbè, e riunite quì tutte le sue Truppe, il dì 2. di Gennaio 1169. partì con esse da quella Città per ritornare nel suo Regno di Gerusalemme; e così ebbe termine quella spedizione, trovandosi il Re costretto a lasciare l' Egitto per l'arrivo di quello stesso Nemico, che ben due volte aveva per l'avanti di colà gloriosamente scacciato, ed a lui par che si convenga il rimprovero

di esser stato la cagione, ed aver dato luogo, che si introducesse nell' Egitto un Nemico, da cui ne derivò in appresso la perdita dello stesso Regno di Gerusalemme.

Assadedino ammazza il Soldano dell' Egitto.

Giunto finalmente Assadedino nell' Egitto, si accampò col suo Esercito fuori della Città del Cairo con tutte le dimostrazioni di buona amicizia, ed il Soldano Sanar non mancava ogni giorno di andare a salutarlo alla sua Tenda; ma siccome le mire di Assadedino tendevano a voler egli occupare il comando dell' Egitto, fece ammazzare segretamente Sanar in occasione appunto, che secondo il solito andava a fargli visita.

Morte de i Figliuoli di Sanar.

I Figliuoli del Soldano, che si trovarono presenti alla morte del Padre si ritirarono pieni di timore nel Cairo, ove dettero avviso del successo al Califfo, il quale gli assicurò de i loro beni, e della loro vita, quando essi non fossero d'intelligenza co' Turchi. Peraltro veden-

dendo essi, che il poter di Assadedíno poteva facilmente rendersi superiore a quello degli Egiziani, stimarono proprio di trattare collo stesso Assadedíno la loro sicurezza, e pace, la qual nuova, venuta alle orecchie del Califfo, gli fece privar di vita.

Assadedino fatto Soldano dell' Egitto.

Assadedíno vedendo lontano il Re Almerico, e non avendo più nulla da temer da Sanar, Generalissimo delle Armate Egiziane, entrò allora liberamente in Cairo, e andò a ritrovare il Califfo. Questi nel risconrtarsi con Assadedíno lo salutò col grandioso titolo di Soldano dell' Egitto, e gli conferì il comando sopra tutte le forze dello stesso Egitto; ma morì Assadedíno dopo aver goduta quella dignità appena un anno.

Saladino Soldano dell'Egitto.

Dopo la di lui morte, il Califfo conferì quel posto al di lui Nipote, cioè al famoso Saladíno Figliuolo di Negemedíno fratello dell' estinto Assadedíno.

Morte del Califfo dell'Egitto.

Il Novello Soldano peraltro compensò male il Califfo di averlo avanzato a quella ſublime carica, mentre poco dopo averne preſo il poſſeſſo, accorgendoſi, che il Califfo, ſolo per politica moſtrava di amare i Turchi, verſo i quali nutriva poi un interno odio, e temendo perciò di non divenirne la vittima, prevenne egli ſteſſo il colpo, ed un giorno nell'eſſere ad oſſequiarlo, come ſuo Signore, lo diſteſe morto a terra con de i colpi di una Clava, che portava in mano, e diſtruſſe poi anche tutta la Progenie del Califfo; e così, ſecondo il miglior computo, eſſendo l'anno 1171. di Noſtro Signore, e 567. dell' Egira ebbe termine nella Perſona di Adhèd la Razza de i Califfi Fatimiti.

Saladino Sovrano aſſoluto dell'Egitto.

In appreſſo Saladino credette di non aver più di biſogno neppure della protezione di Norandino Principe di Damaſco, onde levatoſi dall' ubbidienza anche di eſſo, ſi fe-

ce

ce riconoſcere Sovrano dell' Egitto. Ed eſſo fu il primo, che uſaſſe il titolo di Soldano per diſtinguere anche l' aſſoluta Sovranità di quel Regno; titolo, il quale fino allora aveva ſervito nell' Egitto per diſtintivo della Dignità di Generaliſſimo, e Comandante di quel Regno, per altro ſotto la dependenza del Califfo.

Condottomi fino a queſto nuovo Sovrano dell' Egitto, che ſervirà ciò per migliore intelligenza della continovazione della Storia Geroſolimitana, paſſerò di nuovo a ſeguitare il Re Almetico già tornato fin da i primi del 1169. dall' Egitto nella Santa Città.

Il Re domanda ſoccorſo a i Principi Occidentali.

Riſtretto il Regno di Geruſalemme fra due potentiſſimi Nemici, cioè fra Norandino Principe di Damaſco, ed il Califfo di Egitto, il Re nella Primavera del corrente Anno 1169. ſpedì in Occidente Federico Arciveſcovo di Tiro, e Giovanni Veſcovo di Panéa per chieder

der soccorso a varj di quei Potentati; vedremo in appresso l'esito di questa spedizione.

Armata Navale dell' Imperatore Greco, giugne in Soria.

Intanto nell'Autunno di questo stesso Anno giunse in Soria l'Armata Navale di Manuel Comnéno, quella che destinata era per l'impresa sopra l'Egitto, già infelicemente ultimata dal Re Almerico. Era composta la detta Armata di centocinquanta Galere, di sessanta grosse Navi, destinate particolarmente a trasferire la Cavalleria, e vi erano in oltre dieci, o dodici Navi cariche di monizioni da Guerra, e da Bocca.

Andronico Contestefano Parente dell'Imperatore era il Supremo Comandante della medesima, sotto di cui vi erano due altri Comandanti, cioè Maurizio Famigliare dello stesso Imperatore, ed il Conte Alessandro di Conversano Nobilissimo Signore di Puglia molto caro, e ben'affetto a Manuello.

Verso la fine adunque di Settem-

tembre 1169. arrivò questa grande Armata nel Porto di Tiro, e di lì passò in Acri, entrando le Galere nel Porto, e gli altri Legni detteto fondo all'ancora fra il Porto, e la Fiumara, oggi detta Kardana, e più anticamente *Belus*. T. II. Cap. III.

Spedizione sopra la Città di Damiata.

Arrivata questa poderosa Armata nella Soria fu deliberata la spedizione sopra la Città di Damiata per proseguire più oltre quando fosse tutto passato felicemente. Dette intanto il Re sesto, e buon ordine alle cose del suo Regno, particolarmente perchè fosse difeso dalle scorrerie di Norandino, e il dì 15. di Ottobre dello stesso Anno adunato, che ebbe tutto il suo Esercito in Ascalona partì di lì il giorno dopo alla volta dell'Egitto, verso dove, pochi giorni avanti si era messa alla vela dal Porto di Acri l'Armata Navale.

Dopo nove giorni giunse il Re a Faramia, situata, come altrove si è

si è visto, sulla prima Bocca del Nilo dalla parte di Oriente, ove già era giunta anche la Flotta.

Proseguì l' Esercito il suo viaggio per terra, e dopo molti disastri, giunsero le Armi Cristiane a porre il loro Accampamento fra il Mare, e la Città di Damiata (1), che fu ciò il dì 27. di Ottobre 1169. e dopo tre giorni arrivò anche l' Armata Navale dopo aver questa sofferta una grossa burrasca.

Principiarono allora a strignere Damiata, ma se immediatamente le avessero dato l' assalto, quell' Impresa non poteva essere se non felice per i Cristiani, ove che avendo tardato a tormentar quella Città, e non avendole serrata la comu-

(1) Damiata. Anticamente *Thamiatis*, appellata oggi dagli Arabi Dumiàt. Ella è situata nel Delta sopra una Bocca del Nilo. Spesse volte è stata presa questa Città per l' antico Pelusio, sopra di che si potrà vedere quanto già dissi in questo Capitolo alla Nota sopra la Città di Belbè.

municazione per ogni parte, dettero luogo, che s' introducessero in essa molti rinforzi venuti dal Cairo, e per cui non fu più facile di tentarne un generale assalto.

Furono costruite delle Macchine militari, per mezzo delle quali principiarono i Cristiani a battere coraggiosamente la detta Città, ma tutti i loro sforzi erano resi inutili dalla valorosa resistenza di quei di dentro, i quali prendevano sempre nuovo coraggio da i continovi rinforzi, e soccorsi, che loro giungevano dal Cairo, e da i Paesi dell' Alto Egitto.

All' incontro principiarono a mancare le vettovaglie nell' Esercito Cristiano, e di quì si principiò a scoprire un indolenza tale fra i Comandanti, che molto dette a dubitare, che i Cristiani Greci non agissero in quell' impresa con tutta la fedeltà.

Un altro gran disastro accadde anche alla Flotta, che era nel Nilo,

lo, mentre spirando un gagliardo Vento Meridionale, il quale aggiugneva maggior velocità alle acque del Nilo per scorrere verso il Mare, gl' Infedeli colsero tale occasione per spiccare dalla parte superiore del Fiume un Bastimento pieno di bitume, e di legname vecchio, il quale incendiatolo, lo lasciarono andare a seconda dell' onde verso la Flotta de i Greci, che le restava in situazione inferiore tutta riunita insieme; con tale strattagemma restarono incendiate sei Galere, e maggiore sarebbe stato il danno, se il Re non correva in Persona ad animare i Soldati, i quali potettero finalmente spegnere quel fuoco divoratore, e salvare il rimanente della Flotta.

Seguitavansi le operazioni militari presso della Città, e varj incontri ebbero gl' Infedeli co' Cristiani or col vantaggio degli uni, ed or con quello degli altri, ma aumentandosi sempre più i soccorsi in

fa-

favore de i Damiatini, si fesero ormai talmente superiori di forze da non dover più temere i Cristiani, i quali andavano riducendosi in cattiva situazione per la mancanza delle vettovaglie, che loro si faceva sempre maggiore.

In tale stato di cose fu allora giudicato meglio dal Re, e da i Comandanti Greci di chiedere una Tregua, dopo la quale col mezzo, ed intercessione di un Signore Turco, chiamato Ivelino, fu poi anche conclusa la pace; ed allora potettero i Cristiani ricevere tutto il loro bisognevole dagl' Infedeli, da i quali presero anche tutte le provvisioni, che erano necessarie nel loro viaggio per ritornarsene nelle terre di loro dominio.

Si ritirano i Cristiani dall'Egitto.

Il Re con tutto il suo Esercito si messe in marcia per la via di terra alla volta del suo Regno, e giunse in Ascalona il dì 21. di Dicembre 1169. di quì poi avvicinandosi la Natività di Nostro Signore passò

sò in Acri, ove arrivò la Vigilia di quella Solennità.

La Flotta de i Greci dispersa da una burrasca.

La Flotta Navale, partita che fu dalle Acque dell'Egitto, soffrì una fierissima tempesta di Mare, dalla quale fu quasi tutta dispersa, e rotta, e fu tale l'infortunio che poche Persone della medesima potettero salvarsi dal naufragio, e pochi furono quei Legni, che giugnessero felicemente in Porto.

E così ebbe termine quella spedizione, per la quale l'Imperator Manuel Comneno non aveva risparmiato a spesa alcuna, e che fatta l'aveva con tutta la grandezza del suo Animo Imperiale.

In varia maniere fu discorso per l'esito così infelice di questa impresa, alcuni l'attribuivano allo sdegno celeste per l'ingiustizia, che ebbe nel suo principio la Guerra mossa dal Re Almerico nel Regno di Egitto, della quale, la spedizione sopra Damiata, ne era una conseguenza. Altri l'attribuivano ad una ma-

mala intelligenza, che vi era fra le Truppe dell' Imperator Greco, e quelle del Re di Gerusalemme, non sapendosi concludere se di ciò se ne debba incolpare o i Greci, o i Latini, ben è vero, che i Greci furono quegli, che ne risentirono il maggior male.

Entrato l'anno 1170. e giunto già il Mese di Giugno, uno strepitosissimo Terremoto scosse tutto l'Oriente, e molte Città della Soria ne sostrirono danni eccessivi, restando rovinate fino da i fondamenti, e particolarmente la Città di Tripoli ridotta si vedde quasi, che una sola Sepoltura de i suoi Cittadini, Guglielmo di Tiro dice, che non vi era a memoria di Uomo un Terremoto così strepitoso. *Tantus, tamque vehemens circa partes Orientales terraemotus factus est, quantus qualisque memoria Saeculi praesentis hominum, nunquam legitur accidisse. Tyr. Lib. XX Cap. XIX.* In tanti generali disastri, e pianti

Gran Terremoto nell'Oriente

che

che erano per tutte le Parti Orientali, solo le Provincie superiori della Palestina si veddero esenti da quest' infortunio.

Saladino viene nella Palestina.

Saladino già Padrone delle forze dell' Egitto tentò in questo stesso anno 1170. di passare a i danni della Palestina. Entrò intanto ne i confini del Regno Gerosolimitano, e assediò il Castello Daron (1).

Il Re al primo annunzio della mossa di Saladino si era trasferito in Ascalona. Indi avuto avviso dell' assedio di Daron, partì di Ascalona, che fu il dì 18. di Dicembre dell' anno medesimo, e passato colla sua Gente d' arme a Gaza, s' incamminò poi verso il detto Castello di Daron.

Saladino saccheggia Gaza.

Quì giunto, ed accampato; Sa-

(1) DARON. Castello, che era cinque miglia a Mezzogiorno di Gaza, questa era una piccola Fortezza fabbricata quì pochi anni addietro dallo stesso Re Almerico su' confini del suo Regno. *Tyr. Lib. XX. Cap. XX.*

Saladino dall' altra parte si avanzò colle sue Truppe verso Gaza, ed occupò quella Città con molta uccisione de i miserabili abitanti, esposti senza resistenza al furore degl' Infedeli, la Fortezza per altro si difese valorosamente, e contentatosi Saladino della crudele strage commessa nella Città, se ne partì da quella Terra, ed il Re pure levati i suoi accampamenti dal Castello Daron tornò in Ascalóna.

Grande era il disordine, in cui si trovavano gli affari de i Cristiani Occidentali in Terra Santa, nè giugnendo dall' Occidente i domandati soccorsi, il Re Almerico correndo l' anno 1171. tutto premuroso per la conservazione del Regno di Gerusalemme, partì dalla Palestina il dì 15. di Marzo, e passò in Costantinopoli a domandar soccorso, e trattare personalmente coll' Imperatore Greco, per ottenere de i sufficienti, e validi aiuti per difesa del suo Regno, e de i Santi Luoghi

Il Re Almerico passa in Costantinopoli

dalle mani de i Nemici del nome Cristiano.

Giunse Almerico felicemente in Costantinopoli col suo nobil seguito, e fu ricevuto dal Manuel Comneno, con tutte quelle formalità, che richiedeva la dignità dell' Imperatore Orientale.

Dopo le prime visite di cerimonia, nelle quali non mancava di spiccare la grandezza Imperiale, principiò Almerico a trattare confidentemente con Manuello degli affari della Terra Santa, unico oggetto di quel Viaggio.

Nel tempo stesso non mancava il Re di ricevere in quella Città delle grandiose feste, e de i particolari divertimenti. Mai non vennero meno ne gli Spettacoli, nè le Commedie, e molte furono le Giostre, e i Giuochi, che furono fatti ne i Teatri; e a tuttociò di buon genio ci concorreva anche il Popolo di Costantinopoli, il quale andava fastoso per esser questo il pri-

primo Re Cristiano Latino, che dalla Santa Città di Gerusalemme fosse passato in quella Città Imperiale.

Anche quei Personaggi, che accompagnavano Almerico furono splendidamente trattati dalla Corte di Manuello. In tale occasione restarono esposte alla loro curiosità, e devozione le Chiese, e le insigni Reliquie, i Tesori Imperiali, e le cose più rare, e più pregevoli, che avevano raccolti i passati Imperatori Orientali.

Essendo finalmente stati conclusi fra l'Imperatore, e il Re i loro affari, e firmate, e sigillate fra essi le convenzioni; Almerico dopo aver goduto di tante feste, e divertimenti, ed essere stato magnificamente regalato dall'Imperatore, si messe nuovamente in Mare per tornare nel suo Regno, ove arrivò felicemente, approdando in Seida il dì 15. di Giugno 1171.

D 2 Non

Il Re passa in Galilea per opporsi a Norandino.

Non era il Re appena tornato ne' suoi Stati, che giunsegli notizia, qualmente Norandino era nel Paese di Panéa; onde si portò immediatamente nella Galiléa per esserre pronto col suo Esercito a sturnare le idee di quel Principe, che sembravano rivolte a volere attaccare il Regno di Gerusalemme.

Federico Arcivescovo di Tiro torna di Occidente.

Tornò intanto di Occidente Federico Arcivescovo di Tiro, che colà era andato per chiedere soccorso a i Principi Cristiani per la conservazione della Terra Santa; ma in due anni di tempo, che ivi si trattenne, non potette ottenere, se non delle promesse senza effetto, dovendosi attribuire l'esito infruttuoso delle sue premure agli affari, che troppo erano imbrogliati in Occidente fra gli stessi Principi Cristiani. Nè tornò più in Soria col suddetto Arcivescovo Federico, il di lui suffraganeo, Giovanni Vescovo di Panéa, il quale appena giunto in Francia, morì presso la

la Città di Parigi. *Tyr. Lib. XX. Cap. XIII*

In questo stesso tempo il Principato di Antiochia veniva inquietato da Melier, Fratello dell' estinto Toros Principe di Armenia. Il Re Almerico richiamato colà dal Principe Rinaldo, vi accorse colle sue Truppe, e passò nella Cilicia, ove messe a fuoco, e fiamma tutti quei luoghi occupati da detto Melier.

Il Re passa in Antiochia

Mentre il Re trattenevasi in quelle Parti, ebbe nuove, che Noradino aveva assediata Petra, Città dell' Arabia, detta anche Crach (T. VI. Cap. VII.) onde lasciò quelle Contrade, e si trasferì alla volta del suo Regno. Ma Anfredo di Torone Grande Scudiere del Regno, che restato era in Gerusalemme, all' avviso che ebbe di detto assedio, aveva messe insieme le Truppe, ed era andato in soccorso della Città di Petra, per cui Norandino si era già partito da quell' impresa senza apportate alla Città

Norandino assedia la Città di Petra.

 mag-

maggior danno; onde giunto il Re in Gerusalemme trovò il tutto tranquillo.

Saladíno poi messo insieme un formidabile Esercito tentò nell' Autunno del corrente Anno 1171. di passare nel Paese del Regno Gerosolimitano. Il Re si partì allora di Gerusalemme colle sue Truppe, e col Patriarca, che portava secondo il costume il Legno della Santa Croce, e marciando verso Mezzogiorno, andò a porre gli alloggiamenti a Bersabéa, o sia Begebelino, Castello già fabbricato presso Ascalóna, fino dal 1133. dal Re Folco (T. VI. Cap VII.) Di qui poi finse di fare varie mosse, ora andando verso Ascalóna, ed ora verso il Castello di Daron, tanto facendo, per tirare a battaglia il Nemico, il quale non era troppo lontano da quelle Parti.

Il Re parte di Gerusalemme per opporsi a Saladíno.

Ma tutte le astuzie de i Cristiani furono inutili per l' accorto Saladíno, il quale facendo marciare

Saladíno tornò in Egitto.

re le sue Truppe per la parte superiore del Paese, andò ad assediare Monreale, o altrimenti Monte Reale, Fortezza molto ragguardevole de i Cristiani oltre il Fiume Giordano, stata fabbricata nell' anno 1115. da Balduino I. Re di Gerusalemme (T. VI. Cap. V.) Bensì anche per Saladino fu inutile quella spedizione, mentre trovata quella Fortezza ben presidiata, e in una buona naturale situazione, e perciò di difficile accesso, dopo esserli ivi trattenuto qualche giorno, lasciò quell' assedio, e se ne tornò in Egitto.

Un Principe conquistatore pieno di militari, e di vaste idee qual' era Saladino non poteva star lungo tempo in riposo, onde l' anno consecutivo 1172. partì di nuovo dal Regno di Egitto con un Armata di valorosi Uomini, ed essendo il Mese di Luglio, passò ne i Paesi de i Cristiani di là dal Giordano, in quei contorni, ove era già stato l' anno avanti.

Saladino passa ne i Paesi Cristiani oltre il Giordano.

Il Re va ad impedire i maggiori progressi di Saladino.

Il Re Almerico vi accorse per tentare d'impedire i danni maggiori, che potevano intervenire al suo Regno da un Nemico così potente; onde andò a fortificarsi in un Borgo chiamato Carmelo (1) como-

(1) Carmelo. Borgo situato a Mezzogiorno di Gerusalemme non lontano dal Mar Morto, è questo un luogo differente dal Monte Carmelo famoso già per la dimora del Profeta Elia, di cui parlai nel T. II. Cap. IV.

Feci parola del presente Carmelo nel T. IV. Cap. XIII. ove a pag. 268 va corretto l'anno 1171. in cui io dissi, che il Re Almerico si adunasse qui colle sue Truppe, essendo ciò accaduto, come dico nel Testo, nel 1172. ed Almerico, che nel luogo medesimo per errore di Stampa fu detto V. Re di Gerusalemme, deve dirsi VI. Ma in tal proposito è da osservarsi, che alcuni Scrittori avendo ommesso di dare il titolo di Re della Santa Città a Goffredo di Buglione, potrebbesi talvolta trovare questo Almerico anche per il V. Re Latino di Gerusalemme, che io dico VI. mentre colla scorta di molti celebri Autori, e colle ragioni loro, ho posto il detto Goffredo per il Primo Re Latino della Santa Città, come al T. VI. Cap. II,

modo particolarmente per l'abbondanza delle acque, e situato vicino a i Paesi oltre il Fiume Giordano, non restandovi di mezzo se non il Mar Morto.

Saladino torna di nuovo in Egitto.

Saladino vedendo, che non gli era riuscito di attirare le Armi Cristiane di là dal Fiume Giordano, dopo aver messo in desolazione tutto quel Paese, lasciò quelle Parti tornando di nuovo nell' Egitto, essendo verso la fine di Settembre dell' anno medesimo 1172.

Raimondo Conte di Tripoli liberato dalla Prigionia.

Erano già otto anni, che Raimondo il Giovane Conte di Tripoli era prigioniero nelle mani di Norandino Principe di Damasco, alloraquando dopo avere sofferta nella sua Prigionia una estrema miseria, restò finalmente riscattato per il prezzo di millottocento Ducati d'Oro. Almerico, che al suo ritorno lo ricevè molto affettuosamente, gli restituì le Terre della sua Contea di Tripoli, che egli aveva guardate nel tempo della di lui Prigionia. Ben

Notizie della Nazione degli Assassini.

Ben volentieri ometterei qui un fatto poco glorioso a i Cristiani Occidentali, che abitavano in quei tempi le Contrade della Soría, se l'istoria non lo richiedesse.

In quelle Montagne, che sono di là da Tripoli verso Tortosa vi era un antico Popolo, il quale Guglielmo di Tiro appella Assassini (1) che in numero di sessantamila abitavano in dieci Castelli, i quali erano sotto il loro dominio, pagando peraltro per esserne liberi Possessori, annualmente duemila Ducati d'Oro a i Cavalieri Templari.

Ubbidivano questi ad un loro Capo chiamato il Vecchio della Montagna, detto in Arabo Gebel Sciek, verso il quale avevano una cieca dependenza; e l'ubbidienza loro verso del medesimo era tale, che sorpasserebbe ogni credenza, quan-

---

(1) ASSASSINI. Questo Popolo da vari Scrittori si trova chiamato con diversi nomi cioè Assaniti, Arsasidi, Harsasini, Assasi, Accini, e da i Greci *οἱ χάσιοι*.

quando non venissimo essicurati dá ciò da Istorici degni di ogni fede per averli conosciuti anche personalmente, frà i quali si può annoverare Guglielmo di Tiro, e Iacopo di Vitriaco.

Professavano questi la Legge Maomettana, ma erano seguaci della Setta di Alì, per cui si considerano una particolar Nazione di Saracini, e che oggi sono confusi fre gli Arabi, che ebitano la Soría, e particolatmente fre quegli oggi distinti col nome di Beduini (1).

Questo Popolo degli Assassini adunque, correndo l' Anno 1173. mandarono un Ambasciatore, chiama-

(1) Beduini. Generalmente parlando, s' intendono anche tutti gli Arabi conosciuti sotto varie denominazioni (T. II. Cap. I.) Ma qui per Beduini s' intendono quelle Genti di Religione Maomettana, e seguaci ancor essi di Alì, come gli altri Arabi, ma che sono sparsi in quà, e là per la Soria, e per la Palestina, descendenti, secondo la più comune opinione, da quello stesso Popolo degli Assassini.

mato Boaldelle, al Re Almerico, per renderlo inteso, qualmente avevano renunziato alla Legge Maomettana, che professavano, e che riconosciuta la verità della Legge di Gesù Cristo erano pronti per abbracciarla, per cui domandavano varie cose al Re; e fra le altre, che divenuti alla vera Fede fossero considerati come gli altri Cristiani, e perciò domandavano anche di essere liberati dall' annuale Tributo de i duemila Ducati di Oro, che pagavano a i Cavalieri Templari per sicurezza di alcuno de i loro Castelli, il quale aveva i termini nelle Terre possedute da i detti Templari.

Il Re accolse volentieri tale ambasciata, promesse a Boaldelle quanto domandava a nome degli Assassini, e per facilitare in ordine al punto più importante, quale era l'esenzione dal pagare il consueto Tributo a i Templari, egli medesimo si offrì di pagare i duemila Ducati, e cortesemente li-

licenziato l'Ambasciatore, lo rimandò per render conto al Vecchio della Montagna del buon esito della spedizione. Ma passato Boaldelle la Città di Tripoli per entrate nelle sue Terre fu assalito da alcuni Cavalieri Templari, ed ucciso con offesa della Maestà Reale di Almerico, e con rammarico grande de i savi.

Voleva Almerico prendere la più rigorosa vendetta sopra gli autori di tale omicidio, non solo per punire un attentato così biasimevole contro il diritto delle Genti, quanto ancora per giustificare appresso il Capo degli Assassini la sua innocenza. Si disse, che l'autore di quell'omicidio fosse stato Gualtieri di Masnilio *Vir nequam, & monoculus. Tyr. Lib. XX Cap. XXXII. ma de conscientia tamen Fratrum hoc fecisse. Tyr. ibid.* Il Re trasferitosi ei era per trattare quest' importante affare in Seida, ove fece prendere a viva forza il detto Gualtieri,

ri, e lo mandò in prigione nel Castello della Città di Tiro, per indi trattare intorno alla meritata pena; ma poi morto il Re restò l' affare indeciso.

Da una tale detestabile azione ne derivò un danno irreparabile per il nome Cristiano, non solo per la perdita, che fece la Religione di questo Popolo instruito già nella Fede di Cristo, e tutto disposto ad abbracciarla; quanto ancora per l' odio grandissimo, che fin di allora hanno preso per il nome Cristiano; mentre quantunque il detto Popolo, non formi più un corpo particolare, e distinto, si vede per altro, che i descendenti da esso hanno conservata per tradizione la memoria di questo fatto, per cui hanno giurata eterna nemicizia, particolarmente a i Cristiani Europei, come si esperimenta ancor oggi, giacchè viaggiando per alcuni Paesi della Soria, e della Palestina, riscontrando di tal sorta di gente, e non

es-

essendo con buona scorta, si trova essa sempre pronta a rubare i Passeggieri di quanto hanno seco loro, e di spogliarli fino alla camicia; i casi sono frequenti, ed i Religiosi Minori Osservanti, che più di ogni altro viaggiano per la Palestina, provano spessissimo di ciò la verità.

Morte di Norandino Principe di Damasco.

Morì finalmente nel Mese di Maggio di quest' Anno 1173. il famoso Norandino Principe di Damasco, che tanto aveva dato da fare a i Cristiani Occidentali della Soria, e della Palestina. Questi fu un Principe Turco di gran valore, e fortunato, era generoso, e giusto, ed anche pio nella sua falsa Religione.

Il Re assedia Panea.

Sembrando al Re, che la morte di Norandino gli somministrasse una facile strada per riprendere Panéa, messe perciò insieme le migliori Truppe del Regno, e si trasferì all' assedio di quella Città. La Vedova del Principe di Damasco, che nella minorità del Figliuolo governava

nava il Principato mandò ad offerire al Re Almerico delle grosse somme di danaro perchè volesse levarsi da quell' assedio.

Il Re leva l' assedio da Panea. Da primo ricusò Almerico l' offerta, sperando di megliorare le sue condizioni, ma trattenutosi quindici giorni intorno alla Città senza alcun vantaggio, conchiuse di ricevere un grosso sborso di danaro, e la restituzione di venti Cavalieri, che erano già prigionieri di Norandino, e così lasciò libera la Città di Panéa, e licenziò l' Esercito.

Ultima malattia del Re Almerico. Non era allora il Re Almerico troppo sano, e di ciò se ne lamentava co' suoi famigliari, passato da Panéa in Tiberiade, si aggravò maggiormente di una dissenteria, per cui avanti di peggiorare stimò meglio di tornare verso la sua Regia, onde passato per Nazaret, e per Napulosa, giunse finalmente in Gerusalemme, ove peggiorando un giorno più dell' altro rese finalmente l' anima al Signore il dì 11. di

Lu-

Luglio 1173. nell'età sua di trentotto anni, e fu sepolto appresso il suo Fratello il Re Balduino III. nelle solite Tombe Reali avanti il Monte Calvario.

Carattere del Re Almerico.

Il Re Almerico fu un Uomo di giusta statura, ma piuttosto grande, che piccolo, bellissimo di volto, e di capello biondo; aveva bensì poca grazia nel ridere, mentre in tale occasione metteva in moto tutta la vita, e fu alquanto impedito nella lingua, per cui non era prontissimo nel discorso.

Ebbe tanta gran pratica, e cognizione delle Leggi del suo Regno, che nessuno di quei Principi l'uguagliava. Allorchè trattavasi di prendere le Armi per vantaggio de i suoi Stati, lo faceva con tutto l'animo, non curando in maniera alcuna i pericoli, e sapeva soffrire il caldo, e il freddo.

Discorreva molto volentieri con gli Uomini saggi, e virtuosi, e molto si compiaceva di parlare

con quei, che avevano cognizione delle Istorie forestiere. Fu mediocremente letterato, ma aveva una memoria così felice, che non si scordava mai di quello, che aveva studiato.

Fu amantissimo della lettura, e particolarmente di quella delle Istorie, ed a questo suo genio noi dobbiamo l'Istoria delle Guerre Sacre scritta dal celebre Guglielmo di Tiro, il quale, come egli dice, si messe a scriverla ad istanza dello stesso Re Almerico. *Cuius precibus, & instantia, gesta, tam praedecessorum suorum, quam sua, scripto mandare proposuimus praesenti Tyr. Lib. XX Cap XXXIII.*

Nel Prologo alla suddetta sua Istoria, ove aveva detta la cosa medesima, soggiugne che a i preghi dello stesso Re ne aveva scritta un altra, che per altro non è giunta fino a i nostri giorni. Questa era un' Istoria Orientale, che principiando da i tempi di Maomet-

metto seguitava per lo spazio di cinquecentosettanta anni fino all' anno 1184. *ab Incarnatione*, la quale aveva tessuta sopra alcuni esemplari Arabi starigli dati dallo stesso Re, avendo inoltre avuto per guida, e per Autore Seith, Figlio di Patrizio Patriarca d' Alessandria. *Cuius* (Almatici) *etiam rogatu, ipso Arabica exemplaria ministrante, aliam Historiam a tempore seductoris Mahumeth, usque in hunc annum, qui est nobis ab Incarnatione Domini MCLXXXIV. per annos quingentos septuaginta decurrentem conscripsimus: auctorem maxime seculi virum Venerabilem Seith, Filium Patricii Alexandrinum Patriarcham. Tyr. in Proleg.*

Fece parola lo stesso Tirio di questa suddetta Opera anche nell' Istoria medesima delle Guerre Sacre al *Lib. I. Cap. III.* e *Lib. XIX. Cap. XXI.*

Trovandomi quì a parlare di questo Istorico, di cui non ci resta

se

se non la presata Istoria delle Guerre Sacre, Opera la quale ha meritamente sempre riscosso l' universale applauso, mi giova per altro il dire, che va letta la medesima con gran circospezione, e cautela; mentre si trovano in essa, come ho altrove fatto vedere, non solo varj errori di Cronologia, ma di più si trova alcuna volta replicato, e fuor di luogo ciò, che aveva già detto altre volte, o si vede soltanto accennato ciò, che dice di avere più diffusamente ragionato in altra parte dell' Istoria, il che non sempre si verifica. Egli scrisse a salti la detta Istoria, come si rileva da varj luoghi della medesima, e perciò è da credersi, che giammai egli avesse dato l' ultima mano alla medesima, come osservò anche l' autore della Prefazione, che va in fronte all' Edizione Vecheliana. *Non imposuisse operi utilissimo ultimam manum apparet: nam, & quaedam repetit atque inculcat, quae semel di-*

dixisse sufficerat: quaedam non dicta, leviter tangi, tanquam explicata: nec tempora ubique respondent.

Tornando al nostro Almerico, seguiterò a dire, che giammai si dilettò di alcun giuoco, e solo lo divertiva l' andare a caccia col Falcone. Fu sobrio nel mangiare, e nel bere, anzi fu nemicissimo dell' ubriachezza. Sapeva scordarsi delle ingiurie, che gli fossero state fatte, e perciò era solito di far le viste di non sapere, nè di avere udite molte cose contro di se.

Fu anche Uomo devoto, e ogni giorno ascoltava la Santa Messa, quando non fosse stato impedito da qualche malattía. E voleva, che fossero esattamente pagate le Decime alla Chiesa.

Aveva una cieca fede ne i suoi Ministri, e i quali non faceva mai render conto di quanto avevano operato, nè dava orecchio a chi gli avesse accusati d' infedeltà. Questa sincerità peraltro dell' animo suo gli

fu da alcuni attribuita a vizio, e non a virtù, mentre per questa sua gran fidanza non mancò talvolta di esser mal consigliato negli affari del Regno.

Tante virtuose qualità di Almerico non mancavano per altro di essere oscurate da varie altre particolarità del suo animo, alcune poco plausibili, ed altre degne di biasimo, mentre si dice, che egli fosse di naturale taciturno, e privo di quella grazia, e affabilità, che suole disporre gli animi da i Sudditi ad amare il loro Principe. Parlava pochissimo, e quasi non lo facava se non era obbligato dalla necessità risposta, il qual difetto era notato in esso anche di più, in confronto dell' affabilità grandissima del suo Fratello il Re Balduino III.

Ebbe gran passione per le Donne, passione tale, che lo portò anche a disturbare l' amore, a la pace fra i Coniugati.

Fu anche impugnatore della liber-

bertà della Chiesa. *Libertatis quoque Ecclesiarum vehemens impugnator, earum Patrimonia crebris, & indebitis exactionibus, diebus suis usque ad supremam exinanitionem attrivit. Ita quod aere alieno gravari compelleret loca venerabilia supra suarum obventionum vires. Tyr. Lib XIX Cap. II* L'avarizia lo dominò all'eccesso, ne abbiamo veduti nel corso di questo Capitolo degli esempi. *Pecuniae cupidus supra quam Regiam deceret honestatem. Tyr. ibid.* e fu tanto attaccato all'interesse, che lo stesso Tirio disse, essere vero, che ove si trattava del bene del Regno non la guardava nè a spesa, nè a fatica, ma non erano poi sicure le ricchezze de i Sudditi, mentre anche per le più leggere cagioni molte volte privava altrui del loro Patrimonio. *In Regni necessitatibus nec expensis parcebat, nec proprii corporis fatigatione revocabatur. Sed non erat tuta omnino subjectorum opulentia,*

tia, ad quorum exaurienda patrimonia sumpta qualibet levi occasione frequentius recurrebat. Lib. XIX. Cap. II.

Dice Guglielmo di Tiro, che fu argutissimo nelle questioni, e che si prendeva gran piacere nel risolverle. *In quaestionibus argutior, in earum resolutionibus plurimum recreabatur Lib. XIX. Cap II.* Ci racconta lo stesso Istorico una questione, che ebbe con esso: *si praeter Doctrinam Salvatoris, & Sanctorum, qui Christum secuti sunt, da qua non dubitabat, posset ratio inveniri, qua posset probari argumentis evidentibus, & necessariis resurrectionem futuram. Lib. XIX. Cap. III.* la qual questione si vede, nel luogo medesimo, saviamente risoluta da Guglielmo con sodisfazione dello stesso Re, che l'aveva proposta.

Gran Mastri de i Cavalieri Ospitalari nel tempo del Regno del Re Almerico.

Dopo la morte di Raimondo del Poggio Primo Gran Mastro dell' Ordine Gerosolimitano seguita l' anno 1160. fu eletto in suo luogo

Au-

Augerio di Baiden, o Balben (T. VI. Cap VIII.) il quale morì poi nel 1162. primo anno del Regno di Almerico.

Augerio di Baiden Secondo Gran Maestro

Venne occupata allora quella distintissima carica da Arnaldo di Campo, o Comps, alla cui morte accaduta l'anno dopo 1163. succesſe Gisberto di Aſsaly, il quale verſo la fine dell'anno 1170. renunziò la ſua dignità.

Arnaldo di Campo Terzo Gran Maestro

Gisberto di Aſsaly Quarto Gran Maestro

L'Anno medeſimo amminiſtrò quel poſto Caſto; e nel tempo ſteſſo, almeno provviſionalmente, fu eſercitata la medeſima carica anche da Ruggiero De Molinis, che vedremo Gran Maſtro aſſoluto in altro tempo; giacchè anche Caſto, quantunque ſi vegga nella ſerie de i Gran Maſtri, contuttociò dobbiamo piuttoſto riguardarlo come un Capo provviſionalmente eletto dall' Ordine, mentre dopo la renunzia di Gisberto d'Aſsaly, ſi vedde in ſuo luogo venire approvato da Roma per Gran Maſtro un Iosberto, la

Caſto Quinto Gran Maſtro.

Iosberto Seſto Gran Maſtro.

la quale approvazione peraltro non venne, che nell' anno 1173. nel quale intervallo di tempo fecero le funzioni di Gran Mastro e Casto, e Ruggiero De Molinis, e sopra di ciò, più diffusamente ne parla il Padre Pauli nel suo Codice Diplomatico *T. I pag.* 337.

Stato della Chiesa Gerosolimitana sotto il Regno del Re Almerico.

La Chiesa Gerosolimitana dall' anno 1162. in cui principiò a regnare il Re Almerico fino al 1173. anno della di lui morte, fu sempre governata da Almerico Ottavo Patriarca Latino di quella, il quale era stato eletto a tal dignità in luogo del Patriarca Fulcherio già morto il dì 20. di Novembre 1157. Ma insorte alcune differenze tra gli Elettori, e rimesso l'affare a Roma, venne Almerico di colà confermato nella Sede Gerosolimitana, della quale però nel Mese di Settembre 1158. non ne aveva ancor preso possesso, dovendosi attribuire tal funzione, o alla fine di detto anno, o a' primi dell' anno conse-

cu-

cutivo. (T. VI. Cap. VIII.)

Questo Patriarca, come dissi a suo luogo nel principio del presente Capitolo, fu quegli che il dì 18. di Febbraio 1162. coronò Re di Gerusalemme il Re Almerico; come pure il dì 29. di Agosto 1168. celebrò nella Cattedrale di Tiro le Nozze dello stesso Re con Maria Nipote dell' Imperatore Manuel Comneno.

Trovansi del nostro Patriarca Almerico due lettere scritte a Lodovico VII. Re di Francia, la prima delle quali principia *A Dei gratia Sanctae Resurrectionis Ecclesiae Patriarcha, Karissimo Filio Ludovico eadem gratia illustri Francorum Regi salutem, & cunctorum hostium triumphum*, e poi. *Quoniam paterni Regni Solium conscendere vos fecit Divina dispensatio &c. Gest. Dei per Franc. pag.* 1174.

Con questa lettera, che fu probabilmente scritta l' anno 1162. raccomanda il Patriarca i poveri Lebbro-

brosi, che stavano fuori delle mura della Santa Città. Nel raccontargli le miserie di quei meschini gli ricorda altresì, che egli medesimo le aveva vedute, volendo Almerico referire agli anni passati, in cui lo stesso Lodovico VII. insieme coll' Imperatore Corrado III. si trovarono nella Santa Città. (T. VI. Cap. VIII.)

Quivi gli raccomanda un Fratello de i Lebbrosi, il quale andava a chiedere soccorso alle loro indigenze. Soggiungendogli, che molti erano gl' Infermi, che da ogni parte concorrevano a quello Spedale, e che la Chiesa Orientale trovandosi triboleta, ed oppressa per le incursioni degli Infedeli, non poteva sovvenire quei poveri in tutto, essendo necessarie troppe cose per sostentare, e reggere la loro miserabile vita, e perciò stimolava la sua pietà Reale a soccorrere quegl' infelici.

Principia la seconda lettera,

A Dei gratia Sanctae Resurrectionis Ecclesiae Patriarcha, Karissimo in Christo Filio Ludovico eadem Gratia Galliae Victorioso, & Illustri, ab eo salvari qui dat salutem Regibus. indi. Sincera qua vos amplectimur verae caritatis dilecto, & debita Patriarchalis officii, quae nobis incumbit sollicitudo nos compellit, & ammonet Ecclesiis nostris providere &c. Gest. Dei per Franc. pag. 1174.

In essa dopo avere esposte le tirannidi, che dalla parte degl' Infedeli continuamente soffrivano i Cristiani del Regno Gerosolimitano, passa Almerico a raccomandare allo stesso Re Lodovico VII. una Chiesa, che era su i Confini del suo Patriarcato nella Città di Panéa, rappresentandogli lo stato infelice della medesima quasi distrutta, dopo che la stessa Città di Panéa l'anno 1167. era caduta in potere di Norandino Principe di Damasco. Raccomanda perciò il Vescovo di quella Chiesa, che personalmen-

mente si portava in Occidente, pregando lo stesso Re Lodovico a riceverlo benignamente, e ad esaudirlo nelle sue domande.

Il Vescovo di Panéa di cui qui si parla, era Giovanni, il quale passò in Occidente alloraquando dal Re Almerico nell' anno 1169. fu colà mandato Federico Arcivescovo di Tiro a domandar soccorso a i Principi Cristiani, dalla quale infruttuosa spedizione tornò l' Arcivescovo l' anno 1171. come a suo luogo si è veduto in questo Capitolo. Ma il Vescovo di Panéa Giovanni non venne più in Sorìa, mentre come altrove si disse, giunto che fu in Francia morì presso la Città di Parigi.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Sotto il Regno di Balduino IV detto il Lebbroso, Settimo Re Latino di essa, fino alla di lui morte.

CAP. II.

Elezione del Re Balduino IV

SUccesse nel Regno Gerosolimitano all' estinto Almerico, il suo Figlio Balduino IV. Contava allora il tredicesimo anno dell' età sua, e l' incoronazione seguì quattro giorni dopo la morte del Padre, cioè il dì 15. di Luglio 1173. per le mani di Almerico Patriarca della Santa Città.

Milone di Planci Governatore del Regno.

Essendo il Re Balduino nella minore età, prese il Governo del Re-

Regno Milóne di Planci Siniscalco del Regno, che il Tirio lo chiama *Vir nobilis secundum carnem, sed moribus degener, neque timens Deum, neque ad hominem habens reverentiam, homo inverecundus, clamosus, detractor, seditiosus. Lib. XX. Cap X.*

Roardo Governatore di Gerusalemme. Tal Governatore non si sofferiva troppo volentieri da alcuni Grandi del Regno, tanto più, che mediante quella dignità veniva a rendersi famigliarissimo col Giovane Re. Milóne, che si accorse di ciò fece apparenza di spogliarsi della sua carica, e dichiarò per Governatore del Regno Roardo Castellano della Fortezza di Gerusalemme; ma in sostanza detto Milóne era quegli, che ordinava, e disponeva degli affari del Regno. Un contegno tale gli suscitò maggiori nemici, e si rese talmente odioso a tutti, che finalmente fu cospirato contro la sua vita, e nel mese di Ottobre 1173. essendo in Acri, fu ivi ucciso a tradimento.

Do-

Dopo la di lui morte col consenso di tutti i Principi, e Prelati del Regno, fu eletto a occupare quel posto Raimondo III. Conte di Tripoli.

Nel tempo stesso all' Istorico Guglielmo di Tiro fu conferita dal Consiglio Reale la Carica di Gran Cancelliere del Regno di Gerusalemme.

Saladino Principe di Damasco.

Saladino, cioè quel nemico, che un giorno doveva essere fatale al Regno Gerosolimitano, si era intanto impadronito della Città di Damasco, e di tutte le altre Città, che soggette erano a quel Principato, e ciò in pregiudizio di Melech-Salah Figliuolo di Norandino, già Principe di Damasco, e ciò gli era riuscito facilmente mediante gl intrighi della Vedova dello stesso Norandino, che poi egli sposò.

Si spedisce contro Saladino.

Questo Nemico facendosi in tal forma ogni giorno più potente, si rendeva anche più sospetto, e da temersi mercè la sua liberalità, col-

la quale si cattivava gli animi di quei Popoli, che rendeva a se soggetti. In tale stato di cose fu determinato dal Consiglio del Regno di mandare il Conte di Tripoli colle forze dello Stato Gerololimitano, e con quelle della sua Contéa a impedire i progressi di questo ambizioso Conquistatore; onde circa i primi di Gennaio 1174 il Conte passò in Tripoli, ed andò ad alloggiarsi su i confini delle Terre di Archi.

Saladino vittorioso contro il Figlio di Norandino

Continovando Saladino il corso delle sue Vittorie, andò in sotto Aleppo, ove stava Meleh-Salah, contro le Truppe del quale dovette sostenere un fiero combattimento, avendole trovate unite con quelle di Conbédi Principe di Mulsul (1), e Fratello di Norandino,

(1) Mussùl. Mosùl Città del Diarbèk situata presso il Fiume Tigri, alcuni vorrebbero, che Mulsùl fosse l'antica Città di Ninive; ma Ninive era nell' Assiria, e Mosùl è nella Mesopotamia antica, oggi Diarbèk.

no, il quale era venuto a soccorrere il Nipote, ma la battaglia fu favorevole a Saladino per tradimento delle Truppe dello stesso Cotobèdi.

Il solo Castello di Emissa nella Soria aveva resistito alle forze di Saladino, e si manteneva fedele al Figliuolo di Norandino. Quei per altro, che dentro li erano ritirati, vedendo, che da se stessi non potevano reggersi, domandarono soccorso al Conte di Tripoli, con fargli anche delle vantaggiose promesse; il Conte voleva assisterli, giacchè così lo richiedevano, anche gl' interessi del Regno, ond' egli vi andò colle sue Truppe, ma non avendo trovato gran conclusione nelle promesse fattegli, lasciò quelle Contrade, e se ne tornò in Archi, ove aveva prima gli alloggiamenti.

Castello di Emissa fedele al Figliuolo di Norandino.

Sentito, che ebbe Saladino la partenza delle Truppe Cristiane dal Castello di Emissa, tornò sotto

Saladino prende il Castello di Emissa.

il medesimo più baldanzoso di prima, e l'ebbe finalmente in suo potere con ogni facilità.

Patti fra Saladino, e il Conte di Tripoli.

Indi mandò Ambasciatori al Conte di Tripoli, pregandolo, che colle sue armi non volesse contrapporsi a i di lui felici progressi contro il Figliuolo di Norandino, e contro quelli, che erano venuti in soccorso di esso; per cui lo stesso Saladino fece al Conte molti regali, rilasciando anche in libertà quei Cristiani fatti in altra occasione prigionieri da Norandino, e che trovò allora nel Castello di Emissa. Anfredo di Torone Grande Scudiere del Regno, non senza taccia di troppa famigliarità con Saladino, fu il mediatore di quel trattato, il quale dalla voce comune dei Cristiani non veniva approvato, come pregiudiciale agl'interessi del Regno di Gerusalemme, per essere i medesimi troppo vantaggioli per un nemico, che in tal forma rendevasi sempre più potente. Finalmente con-

consumarono le Truppe Cristiane in tale spedizione quattro Mesi senza altri avanzamenti, nè vantaggi.

Sulla fine di Maggio di quell' anno 1174. l'altre volte nominato Istorico Guglielmo di Tiro, vacando già da sette mesi la Chiesa di Tiro del suo Pastore, fu egli eletto col voto del Clero, e dal Popolo, e col consenso del Re Balduino, Arcivescovo di quella Cattedrale; ed il dì 8. di Giugno fu consacrato da Almerico Patriarca di Gerusalemme nella Chiesa del Santo Sepolcro, ed eccone le stesse parole del nostro Istorico. *Cum Tyrensis Ecclesia septem vacasset mensibus continuus, consonante cleri, & populi voto, Regis quoque, ut moris est, conveniente assensu, Dei patientia potius, quam meritis nostris, ad regimen illius Ecclesiae vocati sumus, & infra decem dies in Ecclesia Domini Sepulchri, per manus Domini Almarici Hierosolymitani Patriarchae, munus consecrationis, S. xto*

Guglielmo fatto Arcivescovo di Tiro.

F 3 *Idus*

Idus Junii, Auctore Domino, suscepimus, licet indigni. Tyr. Lib. XXI. Cap IX.

Il Re entra nel Paese di Damasco.

Se il Conte di Tripoli come si è visto, convenuto aveva con Saladino di non assistere Melech, ciò era stato certamente contro le istruzioni, che aveva ricevute nel Consiglio di Gerusalemme; onde il Re Balduino nell' Estate di quest' anno 1174. sentendo che Saladino era tornato sotto la Città di Aleppo, risolvè di mettere insieme un nuovo esercito, come fece, e marciò in Persona nel Paese di Damasco, ove fece dei danni grandissimi, particolarmente alle Campagne abbruciandone le biade, le quali essendo il tempo della mietitura erano ammontate per i Campi, o tuttavia sul terreno.

Si avanzò tant' oltre colle sue Truppe verso Damasco, che giunse fino a Daria luogo a Ponente della Città, e da essa distante sole quattro, o cinque miglia; e passati oltre

oc-

occuparono altro luogo detto Bedegé 1e, o Bertegé 1e, e da Guglielmo di Tiro *Domus voluptatis Lib. XXI. Cap. X.* per l'amenità della situazione, restando alle radici dell' Antilibano, e a Settentrione di Damasco, di ove è distante circa dodici miglia; e quì fatto le Truppe di Balduino un ricco Bottino, se ne tornarono verso Gerusalemme; stimando così molto più conveniente agl' interessi del Regno di tenere in agitazione il nemico, il quale lasciandolo tranquillo nelle sue operazioni non poteva rendersi, se non sempre più pericoloso.

Balduino ritorna a i danni de i nemici.

Correva l'anno 1175. ed era Saladino tuttavia occupato intorno alla Città di Aleppo; per cui il Re Balduino il dì primo di Agosto messo insieme un buon esercito, partì nuovamente di Gerusalemme, e passato poi per il Territorio della Città di Seida, e superato il Monte Libano giunse a Messaara, luogo fertile di tutto, e abbondante

di acque; e di lì scese nella Valle di Bacar (1).

Nel

(1) Valle di Bacar. Questa è la parte più Meridionale di quella Valle, che è tra i Monti del Libano, e quelli dell' Antilibano, che oggi dicesi Bacalbalbec, per la Città di Balbec, antica Eliopoli (T. VI. Cap. III.) che è situata in detta Valle.

Tutto questo tratto di Paese, che è fra il detto Libano, ed Antilibano, è chiamato da Strabone *Lib. XVI.* la Celesiria, quasi vogliasi dire Soria bassa, o profonda, per essere rinchiusa fra i suddetti Monti del Libano, e dell' Antilibano.

Vi sono poi altri Geografi, che dividono la Soria in sole due Parti, cioè in Celesiria, ed in Soria semplicemente. La Celesiria si estende secondo questi da Seleucia, oggi Soldìn sopra il Mediterraneo, fino all'Egitto, e all'Arabia Petréa, comprendendosi allora in questo spazio la Fenicia, la Galiléa, la Samaria, e la Giudéa. E l'altra Parte della Soria si estende, secondo i medesimi, dall' istessa Seleucia per Settentrione, fin dove confina colla Cilicia; per Ponente col Mar Mediterraneo, e per Oriente col Fiume Eufrate, non mancando anche chi ne prolunghi da questa Parte l'estensione di là

dal

Il Conte di Tripoli va incontro alle Truppe del Re.

Nel tempo medesimo il Conte di Tripoli adunate le sue genti, passò per il Territorio di Biblo presso il Castello di Manethera, e venuto ancor egli in una parte più Settentrionale della stessa Valle di Bacar, vicino alla Città di Balbec, messe il disordine, e la desolazione in quella Valle. Il Re sentendo l' arrivo del Conte, si avanzò verso il medesimo, e riscontratisi ambedue gli Eserciti, di concerto seguitarono a commettere ivi qualunque ostilità.

Battaglia di Semsedolo co' Cristiani.

Semsedolo Fratello di Saladino, che governava allora Damasco, sentendo l' incursione delle Truppe Cri-

dal detto Fiume, fino al Fiume Tigri, in quel Paese detto anticamente la Mesopotamia, e perciò da loro chiamata la Siria dei due Fiumi. Altri Istorici le hanno date anche altre divisione con aggiugnere di mano in mano alla parola di Soria, il nome della Città, o delle Provincie più cospicue di quella Parte, come Soria di Damasco; Soria di Palestina; Soria di Sobal ec.

Cristiane in quelle Parti, messe insieme le sue Genti, e venne nella detta Valle, ove presentò la Battaglia alla Armi del Re, che riunite erano con quelle del Conte di Tripoli, ma l' esito della medesima fu svantaggioso a Semsedolo, e restarono vittoriosi i Cristiani, i quali fecero grande strage dei Nemici, molti ne fecero prigioni, fugarono il rimanente alla Montagna, e ricchi di prede lasciarono il Paese Nemico, e insieme col Re vennero nella Città di Tiro.

Guglielmo Marchese di Monferrato viene in Soria.

Essendo circa i primi di Ottobre dell' anno 1175. Giunse in Soría, ed approdò nel Porto di Seida Guglielmo Marchese di Monferrato cognominato Longa Spada, a cui il Re, dopo quaranta giorni, dette in Consorte la sua Sorella Sibilla, e gli assegnò in dote la Città di Giaffa, e di Ascalona col loro Contado.

Morte del Marchese di Monferrato.

Ma nel Giugno dell' anno consecutivo 1176. morì il detto Marche-

chese in Ascalóna di gravissima malattia, ove trovavasi presente anche il Re, e lasciò la moglie gravida, dalla quale ne nacque poi Balduino V. Re di Gerusalemme (1). Il corpo

(1) Il celebre Lodovico Antonio Muratori ne' suoi Annali d' Italia, parlando della Famiglia dei Marchesi di Monferrato, fa sopravvivere il Marchese Guglielmo detto Longa Spada alla sua Moglie Sibilla. Eccone le di lui parole, „ Morì Sibiglia „ (Sibilla) poco più di un anno di poi con „ avergli generato un Figliolo, a cui fu po„ sto il nome di Balduino „ *ad Ann. MCLXXIX* la qual cosa non è vera, giacchè pochi mesi dopo i contratti Sponsali, fu Guglielmo quegli, che lasciò di vivere, e non Sibilla.

Si è poi osservabile, che sotto l' Anno MCXCI. dice il prefato Scrittore, che questa Principessa morì nell' assedio di Acri, e qui la riconosce inoltre Moglie di Guido di Lusignano allora Re di Gerusalemme, ed a cui era stata maritata, come altrove si vedrà fino dell' Anno 1180. „ Non si dee tacere, (così egli) „ che essendo morta nell' assedio di Accon „ Sibiglia Regina di Gerusalemme Moglie „ di Guido di Lusignano ec.

Morì questa adunque l'Anno 1189., o

con

po dell' estinto Marchese fu trasferito in Gerusalemme, e fu sepolto a ma-

l'anno appresso con essa mancarono anche quattro suoi Figliuoli, che generati aveva a Guido di Lusignano, essendo stati tutti Vittime della crudele strage, che faceva la Peste nell' Esercito Cristiano. *Iacob. De Vitriac. Cap. XCVIII. Hist. Hier. Auct. Incer. in Gest. Dei per Franc pag. 170 Sanutus Lib. III Par X Cap. III. Wolf Chron Cablet Ist. De Lusig. Lib. I Bosio Ist. di Malta Lib XI Vertot Hist. Des Chev. Hospit. Liv. II &c.*

Lo sbaglio del celeberrimo Muratori sembra appoggiato nell' aver egli seguitata la Cronica di Bernardo Tesoriere, il quale nel *Cap. CXXXVIII.* ci dice esser morta Sibilla poco dopo le nozze da lei contratte col Marchese di Monferrato. Come pure lo secondò, per altro benissimo (quantunque senza maggiore esame per ritrovare il primo equivoco) allora quando lo stesso Bernardo al *Cap CLXXII.* la riconosce ancor viva all' assedio di Acri, che principiò nel 1189. ove essendo, ella poi morì.

Inter Scrip. Italic. Rer. T. VII.

L' Esame della Cronica del Vescovo Sicardo, il quale anche per testimonianza dello stesso Muratori *Anal' It Ae MCLXXIX* ne sapeva più di Bernardo Tesoriere, poteva avere scoperto al nostro insigne Scrittore l' errore del suddetto Tesoriere.

Inter It Scrip T. VII.

a mano finistra nel Vestibulo della Chiesa della Casa dello Spedale, e Guglielmo Arcivescovo di Tiro ne fece l' Esequie. *Cujus Corpus Hierosolymam devectum, in Vestibulo Ecclesiae Domus Hospitalis intrantibus ad laevam, magnificè satis, per nostrum ministerium tumulatum est. Tyr. Lib. XXI. Cap. XIII.*

Giugne in Palestina Filippo Conte di Fiandra.

In quest' Anno 1176. circa i primi di Agosto giunse in Palestina Filippo Conte di Fiandra. Trovavasi allora il Re incomodato, e tormentato dallo schifoso male della lebbra, sua ordinaria indisposizione, e per cui lo distinguono gl' Istorici col nome di Balduino il Lebbroso.

Si offre il Governo di Gerusalemme al Conte di Fiandra.

Tal malattía non gli dava comodo di accudire con tutta l' attività alle incumbenze del Regno, onde aveva stabilito coll' approvazione di tutti i Grandi dello Stato, tanto Ecclesiastici, che Secolari, di eleggere per Governatore, e General Comandante del Regno lo stesso

Con-

Conte di Fiandra, che a tale effetto era già stato aspettato con impazienza in Palestina. Ma il Conte non corrispose all' aspettativa, mentre ricusò tal Governo, di più, occorso un pretesto, ed or sotto l' altro si dispensò di essere di soccorso al Re di Gerusalemme.

Ambasciatori di Costantinopoli in Gerusalemme.

Avanti l' arrivo del suddetto Conte erano già giunti in Gerusalemme Ambasciatori da Costantinopoli, i quali a nome dell' Imperator Manuel Comneno, domandavano al Re Balduino di passare contro il Regno dell' Egitto a seconda delle convenzioni di Alleanza, state conchiuse col suo Antecessore il Re Almerico.

Erano gli Ambasciatori Andronico, cognominato Angelo Nipote dello stesso Imperatore da parte di Donna, Giovanni primaria persona della Città Imperiale ed uomo di gran nomanza, Alessandro Conte di Conversano in Puglia, e Giorgio Sinaite Familiare

di

di Corte; avevano questi seco portato per i bisogni della Guerra delle rilevantissime somme di danaro, avendo oltre condotte settanta Galere, che eran già nel Porto di Acri, senza contare gli altri Bastimenti da trasporto.

Ma questa spedizione, che aveva avuto per oggetto di reprimere il comun nemico, non ebbe alcun effetto; mentre il Conte di Fiandra, sopra l' arrivo del quale molto avevano contato, lo trovarono alieno dal prestarsi a qualunque proposizione fattagli per marciare contro l' Egitto. Di più lo stesso Conte disturbò anche quell' Impresa dalla parte di quegli altri Principi Cristiani, che dispostissimi erano a mantenere i patti, che vivendo il Re Almerico aveva fatti con lo stesso Imperator Manuel Comneno.

Se ne tornarono intanto gli Ambasciatori in Costantinopoli senza aver potuto nulla concludere intorno a tale spedizione sopra l' Egitto, essendone stata la causa il suddet-

detto Conte di Fiandra, Uomo di carattere superbo, e volubile.

Il Conte di Fiandra parte di Gerusalemme, e va in Tripoli.

Questi poi nel Mese di Ottobre 1177. partì di Gerusalemme, e andò in Tripoli, di dove insieme con quel Conte Raimondo III. unitisi con Boemondo III. Principe di Antiochia si trasferitono all'assedio del Castello di Harench, il quale, come si è veduto nello scorso capitolo, era caduto in potere di Norandíno fino del dì 10. di Agosto 1165.

Saladino seguita ad inquietare il Regno Gerosolimitano.

Saladíno fatta finalmente la pace col Figliuolo di Norandíno, era ritornato nell'Egitto, di ove si partì, e venne a scorrere per il Paese di Ascalóna, lusingandosi in tal maniera d'invadere il Regno di Gerusalemme, tantopiù, che le forze maggiori de i Cristiani erano occupate intorno all'assedio del Castello di Harench, o almeno, altro non potendo fare, credeva in tal forma di divertire le Armi Cristiane dal detto assedio.

Sen-

Sentendo il Re Balduino quanto eccadeva nelle parti di Ascalone, e i progressi, che Saladino vi faceve, si trasfarì subito in quella Fortezza colle migliori genti del suo Regno, che potette allora avere. Giunto colà tentò anche di venire a combattimento co' nemici, ma il numero di questi essendo molto superiore di forze a quello de i Cristiani, non passarono perciò fra essi se non alcune scaramucce, stimando meglio il Re di starsene nella Fortezza guardando la Città.

Le Truppe di Saladino rese baldanzose dal timore, che scorgevano ne i Cristiani, si messero a scorrere per quel Paese, mettendo per ogni dove la desolazione, abbruciando Terre, e Villaggi, e si estesero relmente colle loro scorrerie, che giunsero a dar fuoco fino alla Città di Rama, la quale i nemici trovarono bensì vuota di abitanti, mentre essendo Luogo di poca resistenza, era stata abbandonata

da'

da i suoi Cittadini, mentre quelli capaci di portare le Armi si erano trasferiti in Ascalóna col Re, ed il restante si era ritirato in Gaza, o nelle Montagne.

Ivelino Armeno rinnegato.

Operavasi tuttociò, dagl' Infedeli sotto la condotta di un certo Ivelíno Principe Armeno di grande esperienza nel maneggio delle Armi, ma che con detestabile azione aveva apostatato, professando allora il Maomettismo. Questo stesso, e nell'occasione medesima, che trovavasi colle Truppe di Saladíno in Rama, si trasferì più oltre, cioè fin sotto la Città di Lidda (1) alla quale pose l'assedio. Fin ne i contorni di Gerusalemme era precorso lo spavento, che gl' Infedeli avevano sparso per ogni dove colle loro incursioni, e già molti degli abitanti della Santa Città si erano ritirati, e fortificati nella Rocca, e quei del-

(1) Altrove dovrò estesamente parlare di questa Città, che non è lontana dalla Città di Rama.

delle circonvicine Campagne si disponevano a passare nelle Montagne.

Vittoria di Balduino contro le Truppe di Saladino.

Il Re Balduino vedendo da ogni parte tanta desolazione, volle finalmente superare qualunque difficoltà, e repugnanza avuta fino allora di venire a giornata colle Truppe di Saladino, onde uscì di Ascalona colla sua gente ben armata, proceduto, secondo il costume dal Legno delle Santa Croce, e presentata la Battaglia al Nemico, dopo fiero conflitto restarono vittoriosi i Cristiani, restando rotto l'Esercito Infedele. Accadde questa Vittoria il dì 25. di Novembre 1177. e Saladino con pochi de i suoi se ne tornò in Egitto.

I Cristiani abbandonano l'assedio di Harench.

Nel tempo, che tuttociò era successo a favore delle Armi del Re Balduino; dall'altra parte il Conte di Fiandra, il Conte di Tripoli, ed il Principe di Antiochia si trattenevano sotto il Castello di Harench senza peraltro la necessaria buona disciplina militare, piuttosto dediti

e i piaceri, che a ſtrignere da dovero la Piazza, per cui dopo averla inutilmente aſſediata, perſiſtendo il Conte di Fiandra di voler tornare ne i ſuoi Paeſi, ſi levarono con tutte le Truppe da quell'aſſedio, avendo ſolo il Principe di Antiochia preſa da quei di dentro una ſomma di danaro, ſenza partecipar niente agli altri Duci.

Il Conte di Fiandra lascia la Terra Santa. Il Conte di Fiandra tornò intanto in Geruſalemme, ove celebrò la Paſqua dell'Anno 1178. e paſſato di poi a Laodicéa, quivi s'imbarcò per tornare ne' Paeſi ſuoi ſenza aver fatto in Oriente, contro l'eſpettativa del Re Balduino, nulla di memorabile.

Si riſabbricano le Mura di Geruſalemme. Ed eſſendo in queſti tempi le Mura della Santa Città per la loro vecchiezza, ridotte in cattivo ſtato, e biſognando perciò di un reſarcimento, fu in queſt'anno 1178. impoſto un dazio annuale per la reſtaurazione delle medeſima, tanto ſopra i Principi Secolari, che ſopra

gli

gli Ecclesiastici del Regno di Gerusalemme, e ciò fino a tanto che non fossero risatte. *Tyr. Lib. XXI. Cap. XXV.*

Essendo stato intimato anche nelle Parti dell' Oriente il Concilio, che doveva tenersi a Roma, che fu il Terzo General Lateranense, vi si trasferirono perciò molti Prelati della Soria, e della Palestina, e fra essi vi fu anche l' Istorico Guglielmo Arcivescovo di Tiro, il quale partì dalla Soria nel Mese di Ottobre 1178.

Guglielmo di Tiro va al Concilio Lateranense del 1179.

Fu tenuto il Concilio l' Anno consecutivo 1179. e lo stesso Guglielmo di Tiro fra gli altri Libri da esso portati nell' Archivio della Chiesa di Tiro, ordinò, che vi fosse collocato, anche uno Scritto, che fatto eveva alle preghiere de i Padri intervenuti in esso Concilio, ed il quale conteneva gli Statuti fatti in tale occasione, il numero de i Vescovi, che vi intervennero, e le loro dignità. *Si quis Statuta, & Epi-*

 sco-

scoporum nomina, numerum, & titulos scire desiderat, relegat scriptum quod nos ad preces Sanctorum Patrum, qui eidem Synodi interfuerunt, confecimus diligenter: quod in Archivio Sanctae Tyrensis Ecclesiae, inter caeteros libros, quos eidem cantulimus Ecclesiae libros, cui iam sex annos praefuimus, iussimus collocari. Tyr. Lib. XXI. Cap XVI. Sctive ciò Guglielmo di Tiro l'anno dopo il Concilio, cioè nel 1180. giacchè fu fatto Arcivescovo nel 1174.

Il Re fabbrica il Castello Guado di Giacobbe.

Nel Mese stesso di Ottobre 1178. in cui il detto Arcivescovo era partito alla volta di Roma, il Re Balduino per dar suggezione a i Nemici, si portò colle sue Genti nella Galiléa fra il Lago di Meron, e quello di Tiberiade, e qui giunto fabbricò in una piccola eminenza oltre il Fiume Giordano, un forte Castello di figura quadrata, che dopo sei mesi restò terminato, e si chiamò il Castello Guado di Giacob-

cobbe, avendolo edificato poco distante da quel Ponte, oggi detto dagli Arabi Gisr Iaacub, cioè il Ponte di Giacobbe, di cui io parlai nel T. III. Cap XI. e T. VI. Cap. VIII.

Il Re mette a dovere alcuni Ladri, e Malviventi.

Nel tempo, che il Re si tratteneva nella Galiléa ad accudire alla fabbrica del detto Castello, alcuni Ladri, e Malviventi, che facevano quasi un corpo di Nazione, non meno odiosi a i Saracini, di quello fossero agli stessi Cristiani, inquietavano i viandanti, e rendevano mal sicure le strade della Galiléa, e de i circonvicini luoghi. Tenevano costoro le loro abitazioni in Baccáde, o sia Bucael luogo montuoso situato nella Provincia stessa della Galiléa, verso la Città di Cana.

Il Re per reprimere le loro insolenze si trasferì segretamente con un corpo della sua Gente nel luogo di loro ordinario soggiorno, e qui sorprendendoli, messe a fil di spada

tutti quelli, che potettero venire nelle sue mani; ma la maggior parte, per quanto segreta potesse essere stata la spedizione, l'avevano penetrata, e se n'erano fuggiti nel Paese di Damasco colle loro donne, e figliuoli, e di colà seguitarono a fare il medesimo, inquietando di continovo i Cristiani.

Finalmente il Re stette loro tanto dietro, che li fece cadere in una imboscata nel tempo eppunto, che fatta avevano una ricca rappresaglia, e che scendevano con esse dai Monti; e un grosso numero di loro restò trucidato dalla Gente del Re, essendo in tal guisa restate più sicure le strade; ciò avvenne il dì 21. Marzo 1179.

Il Re entrato nel Paese Nemico trovasi in pericolo.

Si tratteneva il Re Balduino presso il Castello di nuovo da lui fabbricato al Guado di Giacobbe, alloraquando sentendo, che gl' Infedeli erano venuti a pascolare il loro Bestiame nella doviziosa, ed ame-

amena Selva di Panéa (1). Onde partitosi dal suddetto Castello si portò presso la detta Selva, ove cre-

(1) SELVA DI PANE'A. Questa Selva è detta di Panéa, o Paneadense per esser vicina alla stessa Città di Panéa. Al referire di Guglielmo di Tiro, e di altri Scrittori ancora, che hanno camminato colla di lui autorità, chiamavasi ne i remoti antichi tempi, il Bosco del Libano. *Omnis Silva Paneadensis, Saltus Libani dicebatur; unde & de Salomone legitur, quod ea sumptuosi operis, & mirabilis aedificii domum construxit, quae dicta est, Domus Saltus Libani. Lib. XVIII. Cap. XI.*

Può la detta Selva, chiamarsi anche a i giorni nostri Bosco del Libano, o piuttosto dell'Antilibano, perchè ivi è veramente situata; ma che poi fosse qui fabbricata, come dice il Titio nel citato luogo, la Casa di Salomone, della quale parla la Sacra Scrittura, ciò non potrà facilmente accordarsegli; giacchè secondo i più celebri Espositori, la Casa di Salomone appellata *Domus Saltus Libani*, era nella Città di Gerusalemme, e così forse denominata per essere stato impiegato nella costruzione della medesima del Cedro, o altro legname del Monte Libano, veggasi sopra di ciò il Padre Calmet *Comment. in Lib. III. Reg. Cap. VII. ver. 2.*

credeva di poter sorprendere quei Pastori (1) ed in vero messe in loro del timore, per cui si erano ritirati, e nascosti per le Grotte.

Ma la Schiera ove era il Re impegnatasi troppo fra alcuni luoghi murati, fu sorpresa da i Saracini, i quali messero in grande strettezza i Cristiani. Anfredo di Torone vedendo, che il Re era in gran

(1) Pastori. Questi Pastori, che andavano pascolando nel Bosco Paneadense non bisogna considerarli per Persone inermi, o di piccolo numero; essi erano anzi moltissimi, e fieri all' occorrenze.

Nulla dissimili da questi sono gli Arabi di oggigiorno, che da diverse Parti dell' Arabia uniti in Tribù passino a pascolare i loro Armenti nelle doviziose Contrade della Soria, o della Palestina, conducendo seco le loro Donne, e Figliuoli, ed abitando sotto le Tende, che seco portano. Il numero di essi, ed il loro comune interesse, ed amicizia, riguardo a ciascheduna Tribù, rende tali Persone rispettabili. Sono in vero rivestite di semplicità pastorale, ma facendo loro degl' insulti, o qualche violenza, si veggono in

gran pericolo, si avanzò animosamente per liberarlo, e per sì bella ragione, combattendo con tutto il coraggio ricevette dagl' Infedeli diverse ferite mortali.

Seguì tale azione il dì 10. di Aprile 1179. ed in essa morirono varj illustri, e valorosi Cristiani; ed il Re liberato dal valore, e coraggio dei suoi, riunite che ebbe le sue Gen-

Il Re si ritira in Castel Nuovo ove muore il Grande Studiere.

in un momento, di Pastori diventare valorosi Soldati pronti a difendere le loro ragioni, e i loro diritti, con giurarne eterna vendetta, e per cui poche sono quelle Tribù, che siano in perfetta armonia con altre Tribù, avendo tali inimicizie per base, delle ragioni, che retrocedono varie loro generazioni, originate per lo più dall' essersi disturbati in qualche occasione i loro Pascoli, e per cui sia seguito fra essi dello spargimento di sangue, il che presso di loro è un motivo di non concedere mai il perdono, ma di giurare di Padre in Figlio, e di Generazione in Generazione una eterna barbara vendetta, fino all' estinzione delle Famiglia, e talvolta un odio implacabile alla Tribù medesima, da cui quel tale dipendeva.

Genti si ritirò a Castel Nuovo situato nei Monti di Tiro, ove fece condurre anche il Grande Scudiere quasi rifinito dalle ferite, per le quali morì poi il dì 22. dello stesso Mese di Aprile, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna, che era nel Castello di Toróne, oggi Tibenin, luogo situato a Mezzogiorno di Castel Nuovo, e da esso distante circa dieci miglia, ed il quale tornato era in potere de i Cristiani dopo l'acquisto fattone il Turco Assadedíno, come in questo a pag. 12.

Saladino assedia il Castello Guado di Giacobbe, e ne lascia l'impresa.

Circa poi alla metà di Maggio dell' anno medesimo, Saladíno si trasferì ad assediare il Castello del Guado di Giacobbe, ma uno di quei di dentro, chiamato Ranieri di Marum, nel lanciare delle frecce sopra i nemici, ammazzò con una di esse Jaron uno de i più esperti, e nobili Capitani di Saladíno, per il quale accidente avviliti i Nemici lasciarono l'assedio.

Ave-

Aveva già scorso Saladino varie volte per il Territorio di Seida facendovi de i gravi danni, ma nel corrente anno 1179. pensò d' invadere di proposito quel Paese con maggiori forze, per cui volando avanzarsi verso quelle Parti, andò a porre gli alloggiamenti fra la Città di Panéa, ed il Fiume Dan (1).

Le Truppe di Saladino scorrono per il Paese di Seida.

A tal avviso il Re Balduino si trasferì a Tiberiade, e di là passò a Saffèr, o sia Sephèr (T. II. Cap. VIII. e T. VI. Cap. VIII.) e poi alla Città di Naasson (a) e arrivò al

Il Re va per opporsi a Saladino.

(1) Fiume Dan. E' questo il nome, che portano le acque di una delle Sorgenti del Fiume Giordano, le quali dopo avere scorsi quattro miglia verso Mezzogiorno, quì si uniscono colle acque dell' altra sorgente di Jor, e da questa unione principia veramente a prendere il suo nome il suddetto Fiume Giordano, sopra di che si potrà vedere quanto più diffusamente ne dissi nel T. III. Cap. XI. La sorgente del suddetto Fiume Dan trovasi detta anche Fonte Paneade per la vicinanza alla Città di Panéa.

(a) Naasson. Città della Tribù di Nephtali

al Castello di Toróne; dove intese, che alcune partite staccate della Cavallería di Saladíno scorrevano per il Paese di Seida. Fu deliberato di andare a trovare il nemico ne i propri alloggiamenti. Perciò l' Armata del Re si avanzò verso Mesephar Castelletto eminente, e di dove scoperti gli Accampamenti di Saladíno, scesero i Cristiani nella Pianura in un luogo chiamato Mergio.

Saladino si fortifica.

Saladíno avvisato del movimento dell' Esercito Cristiano restò piuttosto disturbato, tanto più che molta della sua Cavallería trovavasi a scorrere per i Territorj di Seida; fece perciò fortificare i suoi alloggia-

---

tali lontana dieci miglia verso Occidente dalla Città di Saffer. Di questa Città, si fa menzione nelle Sacre Carte nel rammentare la Città di Nephtali Patria di Tobia. *Tobias ex Tribu, & Civitate Nephtali, quae est in superioribus Galilaeae supra Naasson, post viam, quae ducit ad Occidentem, in sinistro habens Civitatem Sephet. Tob. Cap. I, ver. 1.*

giamenti, avendo fatto trasportare per sicurezza, tutto il suo Bagaglio nella vicina Città di Panéa.

Intanto la Cavalleria, la quale, come sopra si è detto, trovavasi sparsa per il Paese di Seida, vedendosi mediante le Truppe Cristiane, separata dal forte dell' Armata, stimò bene di riunirsi, e superare colla forza un tale ostacolo, e tornarsene agli alloggiamenti verso Panéa; onde passato il Fiume (1), che

Le Truppe disperse di Saladino sono battute da i Cristiani.

(1) Questo Fiume, è quello, che oggi dicesi la Fiumara Kasemiech, o Casimir, che divide e i nostri giorni il Territorio di Seide da quello di Sur, o sia Tiro. Questa Fiumare dalla sua Sorgente, che è ne i Monti dell' Antilibano, scorre per la distanza di circa venticinque miglia da Levante a Ponente, ove shocca nel Mar Mediterraneo. Concorrono a renderla maggiore le Acque di un altra Fiumara, chiamate Litáne, la quale avendo il suo principio nel Monte Libano, dopo evere corso circa lo spazio di trentacinque miglia da Tramontane a Mezzogiorno, shocca nella suddetta Fiumara Kasemiech, della quale doverò parlare più a lungo ne i Tomi consecutivi.

che scorre fre il Territorio di Seida, e la Pianura, ove erano i Cristiani, venne quì alle mani colle Truppe del Re Balduino, ma gl' Infedeli furono i vinti, e molti di loro tagliati e pezzi, ritirandosi il rimanente in gran disordine e i loro primi accampamenti fra la Città di Panéa, ed il Fiume Dan.

Cristiani vinti, e fatti Prigionieri da Saladino.

Avvisato Saladino da alcuni di quelli, che scappati erano dalle mani de i Cristiani di quanto era successo nella Pianura presso a Mergio, riunì allora le sue forze, si mosse dagli alloggiamenti, e venne incontro a i Cristiani.

Le genti a piedi del Re Balduino credendo di non aver nient' altro da temere, se ne stavano tranquille lungo la ripa del Fiume Kasemiech dividendosi fra loro le spoglie nemiche.

La Cavalleria poi seguitando con del disordine il fuggitivo Nemico, si trovò impensatamente a fronte delle Armi di Saladino. Fo quì

qui inevitabile il combattere, ed i Cristiani restarono i succumbenti, e pochi furono quelli, che potessero tornare in tempo a refugiarsi a Belforte, Castello, che era situato circa dodici miglia a Settentrione di Castel Nuovo. Quei poi che erano più prossimi al Fiume, lo valicarono, e giunsero a Seida; ed il Conte di Tripoli, ed il Re, che salvato restò per opera di alcuni suoi fedeli, giunsero a Tiro con quella poca gente, che avevano potuta riunire.

Principi che giungono in Soria

Correva al suo termine l'Anno 1179. quando giunsero di Occidente in Soria, approdando nel Porto di Acri, Enrico Conte di Troyes, o sia Troia in Sciampagna. Arrivarono col medesimo passaggio anche molti altri nobili Uomini, fra i quali Pietro di Curtenai Fratello di Lodovico VII. Re di Francia, e Filippo Vescovo, e Conte di Bovè Figliuolo di Roberto Conte di Dreux. I Cristiani molto con-

fidavano nell' aiuto loro, tanto più che si trovavano avviliti non poco, dopo l' ultimo svantaggioso fatto d' Armi.

Saladino prende, e spiana il Castello del Guado di Giacobbe.

Saladino all' opposto reso più ardito, senza nulla temere si trasferì all' assedio del Castello, ultimamente stato fabbricato dal Re al Guado di Giacobbe. Passò Balduino a tale avviso in Tiberiade, ma mentre disponeva ivi le cose per andare colle forze del Regno a liberare dall' assedio quel Castello, ebbe avviso, che Saladino l' aveva preso, e spianato, con avere inoltre fatta passare a fil di spada tutta la Guarnigione.

Il Principe di Antiochia, e il Conte di Tripoli passano in Gerusalemme.

Dopo queste infelici spedizioni del Re Balduino, vennero in Gerusalemme Boemondo III Principe di Antiochia (1) e Raimondo III. Con-

(1) Boemondo III. che fu detto il Balbo, fu Figliuolo del Principe Raimondo di Antiochia, e di Costanza. Lo vedemmo poi Figliastro di Rinaldo da Castiglione per

Conte di Tripoli. L'apparato di Gente, col quale passarono nella

per esser questi stato sposato nel 1153. dalla suddetta Principessa Costanza dopo la morte di Raimondo, che successa era nel 1149.

Questo Rinaldo, nella minorità del Principe Boemondo III. governò egli il Principato di Antiochia, e ne prese il titolo di Principe, secondo il costume di quei tempi (T. VI. Cap. VI.) che lasciò poi nel 1163 allorquando Boemondo prese egli il possesso del Principato. Onde sin di questo tempo deve riconoscersi per Principe di Antiochia il suddetto Boemondo III. per cui va corretto nello scorso Capitolo a pag. 53. ver. 8. ove dice *Rinaldo Principe di Antiochia*, dovendo leggersi *Boemondo*. Rinaldo poi dopo essergli morta la Principessa Costanza sua Consorte, passò in seconde nozze con una Principessa di Crach, e di Montreale, chiamata Stefania; ed allora portò Rinaldo il Titolo di Signore di Ebron, e di Montreale, come si può vedere in una Carta del 1177. nella quale si dice esser egli già stato Principe di Antiochia. *Ego Rainaldus quondam Antiochiae Princeps, & nunc Dei gratia Hebronensis, & Montis Regalis Dominus &c* *In Cod. Diplom. Sac. Relig. Milit. pag. 62.*

Santa Città, fece dubitare al Rè, che voleffero privarlo del Regno, ful rifleffo della lebbra, della quale aumentandone ogni dì la malignità, lo andava rendendo quafi inabile a potere accudire con affidua cura alle ingerenze del Governo. Il Principe di Antiochia, ed il Conte di Tripoli, non erano veramente Perfone del carattere il più fincero; ed il fofpetto cadeva allora fopra ognun di loro.

Guido di Lufignano fpofa Sibilla Sorella del Re Balduino.

Era tuttavia Vedova la Sorella del Re, Sibilla, già Moglie del Marchefe di Monferrato; ma in quest'anno 1180. il Re Balduino la rimaritò a Guido Figliuolo di Ugone VIII. detto il Bruno, Signore di Lufignano, piccola Città della Francia nel Poitù, e la funzione feguì il giorno di Pafqua del fuddetto anno: e per tale Spofalizio divenne allora Conte di Giaffa, e di Afcalóna, dove, che ebbe dalla Mo-

Moglie. Gioverà adesso allo scopo dell' Istoria di aver di mira, e tener dietro a questo Principe.

Il Conte di Tripoli, ed il Principe di Antiochia vedendo che il Re aveva preso sospetto della loro venuta in Gerusalemme, e che il nuovo maritaggio della di lui sorella Sibilla, ne era una conseguenza, lasciarono la Santa Città per tornarsene ne i loro Stati.

Boemondo, e Raimondo partono di Gerusalemme.

Passati erano intanto a Tiberiade per seguitar poi il cammino alle case loro, alloraquando qui essendo, Saladino dette un assalto alle mura della Città; ma andatogli a vuoto quell' attentato, se ne andò a Paneà, ove ascoltò un' imbasciata dalla parte del Re Balduino, colla quale proponeva una Tregua per Mare, e per Terra, che Saladino accordò tantopiù volentieri, perchè erano già cinque anni, che ne i suoi Stati di Damasco soffriva per mancanza di piogge, una sterilità tale, che molto danno ne ri-

Saladino assale infruttuosamente Tiberiade.

 sen-

sentivano gli Uomini, e le Bestie.

Saladino scorre per il Paese di Tripoli.

Assicurati così Saladino i suoi Stati da questa Parte, non lasciò verso la fine di Maggio 1180 di passare nel Paese del Conte di Tripoli, ove messe in disordine tutta quella Campagna, abbruciando i grani, e dissipando i frutti della terra.

Armata Navale Egiziana in Soria.

Giunse intanto su' primi del futuro Mese di Giugno dell' anno medesimo a i Lidi della Città di Baruti un Armata Navale, che Saladino aveva già fatta porre all' ordine ne i Porti dell' Egitto, fino dell' Inverno passato. Ma il Comandante della Flotta, sentita per cosa sicura la Tregua fatta fra Saladino, ed il Re, non commesse in quel Porto alcuna ostilità, per non disturbare i Confini delle Terre comprese nella Tregua, e per non offendere la religiosità del giuramento del suo Principe.

Inteso poi, che Saladino era nel Paese più prossimo a Tripoli, lasciò il detto Comandante Egiziano le

Spiag-

Spiagge di Baruti, e andò colla sua Flotta nel Porto di Arado, oggi Ruad Isoletta poco distante da Antarádon, oggi Tortosa (1) ove ricevuti gli ordini di Saladino, tentò intanto l'impresa della detta Città di Antarádon, la quale per altro gli andò a vuoto.

Saladino in tregua col Conte di Tripoli.

Saladino dopo aver dato un guasto grandissimo a i Paesi della Contéa di Tripoli, ricercato dallo stesso Conte Raimondo, accordò ancora ad esso una Tregua, per la qual cosa ordinò alla Flotta Navale di lasciare quei Mari, e di ritornarsene ne i suoi Porti dell'Egitto, e frattanto Saladino si ritirò nel Paese di Damasco, passando poi in Egitto.

(1) Tortosa. Città in Terra ferma verso Settentrione della Città di Tripoli, e da essa distante circa quarantacinque miglia costeggiando il mare; e trentacinque miglia per la strada ordinaria, che in quella luogo viene a lasciare la Spiaggia Marittima.

Guglielmo di Tiro da Roma passa in Costantinopoli.

Intanto Guglielmo Arcivescovo di Tiro, sciolto che fu il Concilio Lateranense passò da Roma in Costantinopoli, chiedendo all' Imperator Manuel Comneno de i soccorsi per la Terra Santa, la quale si trovava in estrema necessità per le angustie, in cui la teneva Saladino non men fiero, e valoroso Nemico, che gran politico, il quale per maggiormente lacerarla sapeva bene approfittarsi della poca armonia, che scorgeva fra quegli stessi Principi Cristiani.

Giunto che fu Guglielmo in Costantinopoli, venne onorificamente ricevuto, e trattato da Manuello, e con esso accordò quanto occorreva relativamente alla sua spedizione. Celebrò nella Città Imperiale la Pasqua dell' anno 1180. ed il quarto giorno dopo la medesima s' imbarcò con alcuni Nobili Legati dell' Imperatore, ed accompagnato da quattro Galere era arrivato finalmente in Soria nel Porto di Seleucia,

cia, oggi Soldìn, fin dal dì 12. di Maggio 1180.

Passato poi in Antiochia, di lì distante circa diciotto miglia, ed eseguiti appresso il Principe Boemondo, ed al Patriarca di quella Città alcune commissioni dell' Imperator Manuello, s' inviava verso lo Stato Gerosolimitano, alloraquando trovò in Baruti il Re Balduino, il quale per la via di terra passava a Tiro.

Seguitò l'Arcivescovo Guglielmo il suo viaggio per Mare, e il dì 6. di Luglio 1180. giunse di ritorno alla sua Sede Arcivescovile di Tiro, dalla quale dopo la sua partenza per il Concilio Lateranense, era stato assente un anno, e dieci mesi, essendo già partito dalla Soria nel Mese di Ottobre dell' anno 1168.

Due Regnanti morirono in quest' anno 1180. l' uno fu Lodovico VII. Re di Francia, che passò a miglior vita in Parigi, dopo quaran-

Morte del Re di Francia Lodovico VII.

rantaquattro anni di Regno il dì 19. di Settembre, oppure secondo altri il dì 18. di detto Mese. Questo è quel Principe, che nel 1148. noi vedemmo in Soria all' inutile spedizione sopra la Città di Damasco, e poi in Gerusalemme, ove aveva celebrata la Pasqua dell' anno 1149. T. VI. Cap. VIII.

Morte dell' Imperatore Manuel Comneno. L' altro Principe, che lasciò di vivere il dì 3. di Ottobre dell' anno medesimo, fu l' Imperatore Orientale Manuel Comneno, il quale aveva regnato sul Trono di Costantinopoli trentotto anni. *Petav. Ration. Temp.*

Manuello lo abbiamo veduto altrove un Principe Greco sospetto di fedeltà verso le Truppe Latine della seconda Crociata, che comandare dall' Imperatore Corrado III. e da Lodovico VII. Re di Francia andayano in soccorso della Terra Santa (T. VI. Cap. VIII.) Poichè, passate queste dalle Terre Europee dell' Imperio di Costantinopoli, nell' Asia

Asia Minore, furono quì assalite, e disperse da i Turchi per intelligenza segreta fra essi, e lo stesso Manuello.

Dal Tirio venendo raccontata la sua Morte, è chiamato *Vir eminentissimus, & immortalis memoriae, omnium Principum terrae munificentissimus ..... cuius memoria in benedictione, cuius eleemosynas, & beneficia largissima enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum. Tyr. Lib. XXII. Cap. V.*

Ma sovvengaci, che il nostro Istorico in questo medesimo anno era stato generosamente, e splendidamente trattato in Costantinopoli dallo stesso Manuello. Che inoltre doveva vivere tuttavia in Gerusalemme la memoria de i magnifici trattamenti stati fatti dallo stesso Imperatore l'anno 1171. al Re Almerico, come già si vedde. E che finalmente lo stesso Tirio ricordar dovevasi che, o fosse per spirito d'interesse, o di Religione Manuello

si era

si era mostrato talvolta pronto a soccorrere i Re di Gerusalemme nelle loro spedizioni contro gl' Infedeli, particolarmente dell' Egitto, quantunque sempre infruttuosamente, e spesso anche con danno, e perdita dello stesso Imperatore. Tali riflessi dovevano indurre l' Istorico Guglielmo a encomiare questo Principe, quantunque non risparmiò altrove di far vedere il sospetto che avevasi, che egli fosse stata la cagione de i disastri sofferti dall' Imperator Corrado, e dal Re Lodovico nell' Asia Minore. Son sue parole. *Dicebatur publice, nec a verisimili multum abhorrebat, quod de conscientia, & mandato Imperatoris Graecorum, nostrorum provectibus invidentis, constructo fuerunt haec tam periculosa molimina. Tyr. Lib. XVI. Cap. XXI.*

Il religiosissimo Iacopo Bosio Cavaliere Gerosolimitano, e che del suo Insigne Ordine ne scrisse anche l' Istoria, e che viveva verso la fine del

del Secolo XVI. quando nel *T. I Cap. V.* racconta gl' infelici incontri avuti nell' Asia Minore la Truppe dell' Imperator Corrado, e del Re Lodovico di Francia, passa molto leggermente quei fatti, senza far parola dell' Imperator Comneno, che creduto veniva fin da i remoti tempi l' autore principale delle disavventure intervenute a i Cristiani nell' Asia Minore. Parla poi di questo Imperatore nello stesso *T. I. Cap. IX.* quando ne racconta la morte chiamandolo „ un Principe veramente pio, e liberalissimo, e contro lo stile Greco, e la mala inclinazione de' Predecessori suoi, de' Latini amico, e benefattore. „

Non sia per togliere all' Imperator Greco nessuna di quelle lodi stategli date dal suddetto Scrittore, e dal Tirio medesimo; ma per renderci più capaci della verità di questa istorica narrazione, io rimetto chi vuole alla lettura di Niceta

Cho-

Choniate Istorico Greco, che morì nel 1206. ed il quale aveva occupato nella Corte di Costantinopoli delle splendidissime cariche. Egli scrisse molte Opere, e fra le altre sette libri *De rebus gestis Manuelis Comneni*, che trovansi ne i suoi Annali. Questo Istorico adunque, il quale come dissi fu Greco di Nazione, che vissuto aveva a i tempi dello stesso Comneno, e che la pratica della Corte Imperiale gli aveva dato luogo di conoscere a fondo Manuello, e di scriverne perciò anche le di lui azioni, parla ben differentemente dagl' altri suddetti Scrittori; mentre restringendomi soltanto a ciò, che riguarda il trattamento fatto a i Cristiani Latini della seconda Crociata, rilevo dal medesimo Scrittore Nicèta, che Manuello fece assalir questi per le strade contro la parola data, proibì sottomano, che fossero loro somministrati degli aiuti, ed i cibi poi fatti lor somministrare furono trovati al-

alterati con delle venefiche materie, come ancora non mancò d' ingannarli coll' alterazione delle monete, facendone finalmente perire la maggior parte per segreta intelligenza co' Turchi dell' Asia Minore. Ma torniamo nella Soria, e nella Palestina a seguitare i fatti di quei Principi Cristiani, i quali colla loro mala intelligenza, e con i loro vizj conducevano al suo deplorabil termine il Regno Gerosolimitano.

Il Principe di Antiochia Boemondo III. entrato già l' anno 1181. dette de i gravi dispiaceri non tanto al Regno di Gerusalemme, che al suo Principato. Teneva questi per moglie una Nipote dell' estinto Imperatore Manuel Comneno, chiamata Teodora; ma l' aveva già abbandonata, e rimandata in Costantinopoli fino del Mese di Ottobre 1180. con una sua unica Figlia nominata Costanza, e contro le censure Ecclesiastiche si era sposato con altra Femmina chiamata Sibilla,

Il Principe di Antiochia scomunicato.

don-

donna maleficiis utentem. Tyr. Lib. XXII. Cap. VI.

Una tale scandolosa, ed indegna pratica fece precipitare il Principe Boemondo in tutti quei delitti, de i quali è capace un Uomo non più sensibile a i rimorsi della propria coscenza.

Disprezzando l' Ecclesiastiche censure, nulla era più sicuro dalle sue violenze, i beni delle Chiese, e de i Monasteri erano esposti alle sue prave voglie, e le possessioni del Patriarca, de i Vescovi della sua Provincia, e del Clero, tutto era da esso disturbato; e lo stesso Patriarca col suo Clero, e molta gente, provvisti di Vettovaglie erano stati obbligati a mettersi in sicuro in un luogo forte, e di difesa, annesso alla Chiesa Cattedrale, per guardarsi dagl' insulti di Boemondo, il quale lo costringeva talvolta, anche a dover difendersi colle Armi alla mano, e di scaramucciare con esso.

Il

Il Re Balduino, il Patriarca della Santa Città con tutto il Clero, ed i Principali Signori del Regno, considerando le funeste conseguenze, che potevano venire a tutto il Regno dalla condotta di Boemondo, divenuto odioso anche al suo Popolo, che afflittissimo era nel vedere il suo Principe immerso in tali colpe, giudicarono che fosse convenevol cosa procurar riparo a tanto inconveniente.

In Gerusalemme si pensa di rimediare a tanti sconcerti.

Quantunque in quei casi sembrasse giusto, che dovesse usarsi anche la forza per rimettere a dovere quel Principe dissoluto, tuttavia fu concluso esser meglio di servirsi di un mezzo più docile, per non sottoporre il Principe Antiochieno a chiedere in un estremo bisogno soccorso a i Turchi, o a i Saracini, giacchè conoscevasi quanto egli era furioso, e resoluto.

Fu perciò stabilito, che si mandassero in Antiochia il Patriarca di Gerusalemme, Rinaldo di Castiglione,

ne, già stato Principe di Antiochia, e Patrigno dello stesso Boemondo, Arnaldo di Toróge Gran Mastro de i Templari, e Ruggiero De Molinis Gran Mastro degli Ospitalari, partirono in compagnía di questi altresì alcuni Vescovi, e Uomini prudentissimi del Regno Gerosolimitano; e si unì poi a loro anche Raimondo III. Conte di Tripoli, il quale era intrinseco, e famigliare amico dello stesso Principe Boemondo. E tutti giunsero a Laodicéa Città della Costa della Soría, e Meridionale alla Città di Antiochia, da essa distante circa quarantacinque miglia.

Quì giunti intimarono al Principe Boemondo, ed al Patriarca Antiocheno, che desideravasi aver con essi un abboccamento. Onde destinato un giorno a tal effetto, si trasferirono da Laodicéa in Antiochia, ove venne finalmente conclusa la pace, fra il Clero, ed il Principe, con i patti, che Boemondo

re-

restituisse alla Chiesa quanto aveva ingiustamente tolto, che scacciasse dal suo letto Sibilla, e che ritornasse con Teodora sua legittima Moglie. Il Patriarca dall'altra parte fece cessare l'interdetto, in cui aveva posto tutto il Principato; e poterono allora quei Cristiani godere de i Sagramenti della Chiesa, de i quali erano stati privi fino allora, mentre nel tempo, che seguitarono le vertenze fra il Patriarca di Antiochia, e quel Principe non veniva somministrato se non il Battesimo. Credendo il Patriarca Gerosolimitano, e gli altri Grandi del Regno, che restassero terminati così tali scandoli, e dissapori, si restituirono in Gerusalemme.

Ma durò ben poco il frutto di tant' incomodi, e fatiche, mentre si vedde persistere Boemondo nel suo errore, di più esiliò da tutto il Principato i più chiari, nobili, e fedeli Soggetti della sua Corte, perchè dimostravano di disapprovare la

sua ostinazione. Si rifugiarono questi presso Rupino Principe degli Armeni, da cui furono ricevuti non solo molto onoratamente, ma di più fece loro quel Principe un assegnamento per vivere quotidianamente.

Morte di Melec Salah. Verso la fine di quest' anno medesimo 1181. essendo nel fiore dell' età sua, morì Melech Salah, al quale Saladino aveva tolto il Principato di Damasco, e il dominio sopra molte altre Città, che detto Melech già ereditare aveva da suo Padre, cioè dal famoso Turco Norandino, nè altro restava allora al Giovane Principe, se non la Città di Aleppo, ed altri pochi Castelli, che formavano un altro piccolo Principato, il quale spesso gli veniva altresì contrastato dallo stesso Saladino, che non lasciava passare alcuno incontro, che gli desse occasione di annichilare questo legittimo Erede di quelli Stati, che aveva usurpati.

Me-

Hezedino Erede di Melech Salah.

Melech Salah morendo aveva lasciato erede di Aleppo, e del suo Stato Hezedíno, che era un suo Cugino per esser questi Figliuolo di Cotobédi Principe di Mussul, il qual Cotobédi era fratello dell' estinto Norandino già Padre del predetto Melech.

Hezedíno passò immediatamente al possesso di Aleppo, temendo che Saladíno venisse a impadronirsi anche di quel Paese, tanto più che era giunto a sua notizia, che non mancava in Aleppo, chi favorisse il partito di detto Saladíno; ma questo Principe dopo la tregua fatta col Re di Garusalemme, e col Conte di Tripoli se ne stava in Egitto pensando piuttosto a i casi suoi per la suggezione, ed apprensione, nella quale l'aveva posto una nuova, cioè che in Sicilia mettevasi all'ordine una gran Flotta, e che destinata fosse per una spedizione sopra l'Egitto.

Flotta di Sicilia passa verso le Isole Baleari.

Ma fu egli per altro in errore di ciò; mentre partita, che fu la detta Flotta da i Porti di Sicilia prese questa la direzione per Occidente verso le Isole Baleari per fare l'acquisto di Maiorica, e di Minorica; la quale spedizione fu anche infelice, mentre avendo quella Flotta sofferta una fierissima burrasca restò dispersa nelle Coste di Genova verso Albenga colla perdita di ventimila Uomini. *Tyr. Lib. XXII. Cap. VIII.* (1).

Pre-

(1) Questa spedizione così funesta alle Armi del Re di Sicilia, negl' Annali del celebre Muratori all' anno 1183. è toccata molto leggermente, e con minori circostanze, quantunque doveva fare molto al suo proposito, che tratta immediatamente di cose Italiche. Egli solamente rapporta colla testimonianza del Caffari *Ann. Genuens. Lib. III.* „ che il Re di Si-
„ cilia Guglielmo inviò un potente stuolo
„ di Galee, e di Uscieri (Navi da tra-
„ sporto) sotto il comando di Gualtieri di
„ Moach suo Ammiraglio col disegno di
„ portar la Guerra contro l' Isola di Mi-
„ norica. Svernò questa Flotta in Vado,
„ ab

Prese intanto Hezedino pacificamente possesso dello Stato avuto in eredità dal suo Cugino Melech Salah. Ed in pacifica situazione si trovavano le cose anche nel Regno di Gerusalemme, perchè seguitava tuttavia la tregua con Saladino. Alloraquando per opera di alcuni Cristiani di grande autorità, e vaglia nella Corte del Re Balduino, amici per altro della discordia, e dell' iniquità, messero in mente a Balduino, che Raimondo Conte di Tripoli veniva verso la Santa Città per togliere ad esso il Governo, e la Sovranità.

Viene impedito al Conte di Tripoli di passare in Gerusalemme.

Il Re, che era di Giovane età, inquietato dalla malattía della lebbra, e perciò sempre infermiccio

„ nè apparisce, che facesse altra impresa „ sin qui il citato Muratori sull' autorità del Caffari; onde colla testimonianza del Tiro da noi seguitato, si rilevano, come si è visto, non poche circostanze di più di questa infruttuosa spedizione del Re Guglielmo di Sicilia.

veniva altresì ad essere di naturale sospettoso, e credulo, onde prestando facilmente fede a quello, che gli fu detto, fece impedire al Conte, il quale era giunto a Biblo, che si avanzasse più oltre.

Raimondo sdegnato di questa ingiuria, tornò a Tripoli, di dove per altro coll' intercessione de i suoi fautori, fu ottenuto che potesse andare in Gerusalemme, come fece; ove giunto si riconciliò col Re, procurando di dileguare dall' animo di Balduino ogni sospetto, e dissimulando le ingiurie, delle quali si era chiamato offeso. Ma nel corso dell' Istoria si vedrà, che i timori di Balduino non erano alla fine mal fondati, mentre conosceva il cattivo spirito del Conte; ed osserveremo in appresso quanto questi fosse d' iniquo, e reprobo carattere, che all' aspetto pubblico era stato fin allora mascherato sotto l' ombra di prudenza, e spalleggiato dalla

la sua politica, e dal suo valore, e attività militare.

Alessio Comneno Imperatore di Costantinopoli.

Gran torbidi si erano suscitati in Costantinopoli dopo la morte dell' Imperatore di Costantinopoli. Alessio suo Figliuolo fu quegli, che di soli tredici anni successe al Padre, ma il Giovane Imperatore nel terzo anno del suo Regno, e di Nostro Signore 1183. fu fatto strozzare dal Tiranno Andronico Comneno suo Cugino, il quale si era già fatto proclamare Imperatore fino dalla Pentecoste dell' anno 1182. Ma egli pure godè poco quel Soglio ingiustamente usurpato al Giovane Alessio, mentre dopo due anni di Tirannico Governo gli fu tagliata una mano, e accecato da un occhio, fu poi crudelmente straziato dalla Plebe, e per fine ucciso, e questi fu l' ultimo della Famiglia Comneno, nella quale vi era lo Scettro Imperiale fino dall' anno 1081. in cui Alessio Comneno fu il primo a portare le insegne Im-

pe-

periali in quella Casa. Isacco Angelo pertanto successe nel 1185. al Tiranno Andronico.

Saladino rompe la Tregua, che aveva col Re.

Ma torniamo nel Regno Gerosolimitano, il quale si vedrà nuovamente in Armi per la Tregua rotta da Saladino. Per altro in varie forme è stato scritto sopra il termine di quell' Armistizio, alcuni l' attribuiscono alla facil comodità, che ebbe Saladino per caso forruito, di vedersi in suo potere colle loro sostanze millecinquecento Pellegrini Cristiani, i quali passando in Palestina, erano stati spinti co' loro Legni a naufragare sulle Coste dell' Egitto presso la Città di Damiata.

Altri poi ne incolpano Rinaldo di Castiglione, coll' esser egli stato il primo a far prigioni nella sua Signoria alcuni Arabi, i quali godevano la protezione di Saladino. In somma un po' per colpa dell' uno, ed un po' per colpa dell' altero, comunque siasi, si vedde per altro verso l' Estate dell' anno 1182.

rot-

tutta quella Tregua, la quale non era se non vantaggiosa agl' interessi de i Cristiani di quelle Parti, che erano sprovveduti allora di forze da poter resistere ad un valoroso Nemico.

Saladino si muove per andar contro a i Cristiani.

Intanto Saladino riunite molte delle sue Truppe, si dispose a venire verso Damasco, lasciando l'Egitto.

Balduino colle forze del Regno si trasferisce oltre il Giordano.

A tal nuova non si tardò in Gerusalemme a mettere insieme tutte le Truppe, e con esse il Re passò il Giordano facendo i suoi alloggiamenti a Petra per guardare, e difendere lo Stato dal Nemico.

Saladino giugne nelle Terre oltre il Giordano.

Giunse finalmente in quelle Terre anche Saladino col suo Esercito, e si accampò trentasei miglia in distanza dalla detta Città di Petra nella parte Australe della medesima.

I Cristiani imprudentemente lasciano le Terre di quà dal Giordano sprovviste di Truppe.

Trovavasi col Re Balduino, anche il Conte di Tripoli colle sue Forze, la qual cosa non piaceva; perchè in tal forma le altre Parti del Regno di quà dal Fiume Gior-

da-

dano restate prive di difensori, restavano altresì esposte, ed aperte da ogni parte alle incursioni de i Nemici.

Gl' Infedeli prendono, e distruggono la Città di Buria.

I fatti dimostraron ancora quanto giusti fossero tali sospetti, mentre i Governatori, che dalla parte di Saladino, erano nella Città di Damasco, ed in altre circonvicine Città di loro dependenza, vedendo i Paesi Cristiani senza Milizie, e senza difesa, si unirono insieme, e passato segretamente il Fiume Giordano presso il Lago di Tiberiade, entrarono nella Galiléa, e si avanzarono fino sotto il Monte Tabor presso una Città, chiamata Buria (1) e quì sorpresi di notte tempo i Cristiani, in meno di quattr' ore presero, e distrussero la Città, ed il Forte, che yi era, non

(1) Buria. Questo è oggi quel Villaggio, che trovasi sceso il Monte Tabor verso Austro, chiamato dagli Arabi Dabû'ri, o Tabûri, come descrissi nel T. II. Cap. IX.

non lasciando di fare anche una crudele strage de i miseri abitanti.

Saccheggiato che fu quel luogo, e le circonvicine Terre, portando seco un grosso bottino, e molti Cristiani, che sopravissuti erano alla loro crudeltà, se ne ritornarono di là dal Giordano, e passarono ad assediare il fortissimo Castello della Spelonca (T. VI. Cap. VIII.) che in cinque giorni di tempo ridussero in loro potere, non senza sospetto di tradimento dalla parte de i Cristiani, che lo guardavano.

Gl' Infedeli prendono il Castello della Spelonca.

Questa nuova fu sentita con gran dispiacere dell' Armata del Re, mentre essendo la Spelonca una Fortezza di Frontiera dalla parte del Principato di Damasco, veniva in tal forma ad aprirsi a Saladino una strada più facile per passare verso il detto Principato, essendo allora rivolta tutta la cura del Re a costringere quel nemico di retrocedere verso l' Egitto.

Saladino secondo il solito di sua

Saladino passa in Damasco.

sua accortezza, seppe prevalersi appunto dell' agitazione, in cui per tal fatto si trovavano i Cristiani; ed avanzatosi colle sue Truppe fin verso Monreale, arrivò a mettere in desolazione le circostanti Campagne, e superati anche senza difficoltà i maggiori ostacoli, passò finalmente in Damasco.

L' Esercito Cristiano viene nella Galiléa.

L' Esercito de i Cristiani vedendo essere inutile di far maggior permanenza in quelle Parti, si restituirono di quà dal Giordano, ed entrati nella Galiléa andarono ad accamparsi presso alla Fonte, che è vicina a Saffúri (1) Vi era col Re il Patriarca della Santa Città, molti altri Signori Grandi del Regno, e Prelati, avendo seco conforme il costume il Legno della Santa Croce

(1) Questa Fonte è quella, che oggi dicesi Fonte di Zabulon, come anche quella spaziosissima Pianura, che ivi si vede dicesi la Valle di Zabulon, presso alla quale è l' antica Città di *Sepphoris*, oggi Saffuri T. II. Cap. VI. e VII.

ce. Quì accampati stavano in pronto per combattere, mentre aspettavano ad ogni momento, che Saladino entrasse nel Regno, e venisse ad attaccarli.

Ed in vero avendo Saladino aumentato il suo Esercito, passò il Giordano all' Austro di Tiberiade, e si portò a battere la Città, e Fortezza di Bethsan (1).

Saladino passa il Giordano.

Il Re sul sospetto dell' avanzamento degl' Infedeli nelle Terre del suo Dominio, aveva già spedite parte

---

(1) Bethsan; è lontana poco più di due miglia dal Fiume Giordano, ed è conosciuta comunemente sotto nome di Scitopoli T. IV. Cap. XII. Questa Città trovasi famosa nelle Sacre Carte, mentre dopo la Battaglia di Gelboe furono appesi alle Mura della medesima i Cadaveri del Re Saul, e de i suoi tre Figliuoli, che poi di notte tempo gli Abitatori della Città di Iabes-Galaad passarono il Giordano, e vennero a torgli, e trasportatili nelle loro Terre, ne bruciarono i Corpi, sotterrando le ossa nel Querceto della loro Città di Iabes-Galaad. *Reg. Lib. I. Cap. XXXI. ver. 1. a 13.*

te delle sue Milizie a guardare la Fortezza di Saffet, ed il Castello di Belveir (1) di dove poi le richiamò e si messe in marcia per andare incontro al nemico, e dargli Battaglia.

Battaglia fra i Cristiani, e gl' Infedeli.

Non potendo Saladino concludere niente verso Bethsan per essere valorosamente difesa, lasciò il pensiero di ridurre la medesima, e si trasferì alla volta di Belveir per incontrarsi co' Cristiani, i quali seguitando per Austro il corso del Giordano avevan poi tenuta la Montagna, di dove scesi di nuovo nella Pianura, che è fra il Castello Belveir, ed un Villaggio chiamato Torbelet vennero a battaglia col Nemico, il vantaggio della quale restò inde-

(1) Belveir. Altrimenti Belvoir, detto volgarmente anche Coquet, o piuttosto Cochet. Fu detto questo luogo, anche Bel Castello, come pure Castel Nuovo, differente per altro dal Castel Nuovo altrove nominato. Belveir era situato in un luogo montuoso, e forte, fra la Città di Tiberiade, e quella di Bethsan.

indeciso per una parte, e per l' altra.

Saladino si ritira di là dal Giordano.

Il Turco Saladino vedendo di non poter prendere allora sopra i Cristiani altro vantaggio, ripassò il Giordano, ed i Cristiani ritornarono ove prima avevano i loro alloggiamenti presso la Fonte di Saffùri.

Essendo seguito questo fatto nell' Estate del 1182. molto soffrì l' Esercito dagli eccessivi calori, che regnarono in quell' anno, ed un certo Balduino Canonico, e Tesoriere della Chiesa del Santo Sepolcro, che portava in questo Esercito il Legno della Santa Croce, non potendo sopportare il gran caldo, nel tornare verso il detto alloggiamento di Saffùri, giunto che fu sotto il Monte Tabor presso il Torrente Cison, finì quì di vivere.

Saladino assedia Barùti.

Non tardò Saladino dopo il riferito fatto di metter mano ad un' altra impresa per tenere così i Cristiani sempre in angustie. Spedì in Egitto al suo Fratello, che lo ave-

va lasciato al governo di quel Regno, acciò facesse immediatamente partire da quei Porti un' Armata Navale alla volta della Spiaggia di Barùti, avendo meditato allora di voler conquistare quella Città.

Gli ordinò altresì, che egli stesso colle forze, che erano restate nel Regno passasse nel Paese di Ascalóna, di Gaza, e di Daron, Fortezze guardate con gran gelosia da i Cristiani per essere frontiere del Regno dalla parte dell' Egitto. Voleva Saladino in tal forma rendere i Cristiani più deboli, costringendoli a dividere in varie Parti le loro forze.

Saladino adunato, che ebbe il suo Esercito, lo' condusse nella Valle di Bacar, e stando quì alloggiato, gli pervenne poi la notizia, che fino da i primi di Agosto 1182. l' Armata Navale composta di trenta Galere era giunta dall' Egitto a i Lidi di Barutti, ond' egli superò quei

Mon-

Monti, che sono fra la detta Valle di Bacar, e il Territorio di Barûti (1) e venne ad assediare di ogni intorno la detta Città.

Il Re va in soccorso di Barûti.

Il Re Balduino aveva i suoi accampamenti presso Saffûri allora quando venne accertato di quanto accadeva nelle Parti di Barûti, e che seppe inoltre, che il fratello di Saladino scorreva il Paese di Ascalóna, di Gaza, e di Daron.

Fu allora adunato il Consiglio per determinare qual Parte del Regno dovevasi andare a soccorrere, ove fu risoluto di portare aiuto alla Città di Barûti, come luogo più debole, mentre le altre Fortezze di frontiera erano in grado di poter far tutta la resistenza.

Mosso adunque l' Esercito Cristiano da Saffûri, giunse a Tiro, ove il Re ordinò, che si allestissero

 le

(1) I Monti, che sono sopra la Città di Barûti sono una parte di quello del Castravano, in Arabo Kesroan, come altresì il Castravano è una parte del Monte Libano.

le Galere, che trovavansi in quel Porto, come pure quelle, che erano nel Porto di Acri, che in tutte furono trovate essere trentatrè, ed in sette giorni si veddero pronte alla vela

Saladino leva l'assedio a Baruti

Dall' altra banda Saladino aveva già dati varj assalti alla Città di Baruti, ma era stato in essi sempre rispinto valorosamente da quei Cittadini, i quali facendosi anche più coraggiosi sulla speranza del vicino soccorso del Re, disperò allora Saladino di quell' acquisto; onde ordinò alle Galere, che si metressero di nuovo al Mare, e che ritornassero in Egitto. Egli pure si allontanò alquanto dalla Città, dopo aver fatte rovinare le Torri, che si vedevano vicine alla medesima, ed aver distrutti, e devastati tutti gli Orti, che in numero grande ancora allora, come a' giorni nostri erano intorno alla Città.

Nel tempo istesso fu sua cura di chiudere i passi stretti, che sono fra

fra la Città di Seida, e quella di Baruti, acciò giunto, che fosse l' Esercito Cristiano da Tiro a Seida, trovasse poi dei forti ostacoli per passare nel Territorio di Baruti.

Nel tempo, che dal Nemico facevasi tuttociò, venne a sua cognizione, che in breve sarebbe giunta nel Porto di Baruti l'Armata Navale de i Cristiani; ebbe inoltre ragguagli certi della buona ordinanza delle Truppe Cristiane, e che disposte erano a valorosamente combattere, ed a superare qualunque ostacolo per salvar Baruti.

Con tali avvisi alla mano, pensò Saladino non esser di suo interesse di trattenersi più lungamente in quel luogo, onde levato del tutto l'assedio alla Città, e ripresa la strada de i Monti, ritornò nelle sue Terre, e di lì passò poi in Egitto, ove era tornato altresì il suo Fratello, dopo aver fatto varie scorrerie nelle Terre Australi del Regno di Gerusalemme, senza per

 al-

altro aver potuto tentar nulla contro quelle Fortezze di Frontiera.

Il Re torna al Campo di Saffùri.

Giunsero poi nel Porto di Baruti le trentatre Galere Cristiane, le quali trovata la Città libera, tornarono a prendere porto in Tiro, ed il Re, che tuttavia non si era partito dalla detta Città di Tiro, si restituì col suo Esercito al Campo di Saffùri.

Saladino passa a conquistare la Mesopotamia.

Il Soldano Egiziano pieno di idee di gran Conquistatore, vedendo che niente vi era allora da concludere nelle Terre de i Cristiani, dependenti dal Regno Gerosolimitano, estese più oltre le sue mire, e si trasferì a portare la Guerra contro altri Principi, e Signori Turchi fino nella vastissima Provincia della Mesopotamia, ove s'impadronì delle più nobili, e celebri Città di quella, e giunto fino al Tigri venne altresì in suo potere la Città di Mussùl, dopo averne fatto avvelenare il Principe di quella, la qual morte fu comune opinione, che fossegli procurata dagli stessi

suoi

suoi domestici, corrotti dalle promesse, e dal danaro di Saladino.

La lontananza del Nemico Egiziano, consigliò Balduino a passare colle forze del Regno nel Paese di Damasco, ove giunto, assai danneggiò un Luogo chiamato Zora, che non era molto lontano dalla stessa Città di Damasco; scorse inoltre per quelle circonvicine Campagne, che messe a sacco, e consegnò alle fiamme. Si ritirò poi da quel Paese, di ove passando nelle Parti di Bostra, oggi Bussareth (T. VI. Cap. VIII.) pensato aveva di ridurre in suo potere lo stesso Castello di Bussareth, ma il timore, che ebbe, che non gli mancasse l'acqua per l'Armata, lo determinò a dare ancora quì, solo il guasto alla Campagna.

Il Re passa nel Paese di Damasco.

Essendo il Re in quella spedizione, cammino facendo per tornare nelle sue Terre di quà dal Giordano, si accampò col suo Esercito presso il Castello della Spelon-

Il Re riprende il Castello della Spelonca.

ca, che poco avanti gli era stato tolto da Saladino, e lavorando con molta assiduità, e valore intorno al medesimo, finalmente quei di dentro vedendo di non poter più resistere alle forze de i Cristiani, lo consegnarono a i medesimi dopo venti giorni di assedio; e fu concesso a quei, che lo guardavano, conforme le domande fatte di poter trasferirsi colle loro robe, ed armi alla Città di Bostra. Munito intanto di Truppe il detto Castello, e vettovagliato conforme il bisogno, tornò il Re col suo Esercito a i soliti accampamenti presso la Fonte di Saffùri, essendo il Mese di Ottobre dell' Anno 1182.

Ma dopo due Mesi, cioè nel seguente Dicembre, unitasi solamente la Cavalleria sotto il Comando del Conte di Tripoli, entrò questa di bel nuovo nel Paese di Bostra, ove fatta grossa rappresaglia di Uomini, di Cavalli, e di

Be-

Bestiame, ritornò indi nel Regno ricca di prede nemiche.

Intanto il Re Belduino, che destinato aveva di vuler tornare nel Peese di Demasco, si pertì da Saffúri col rimanente dell' Esercito, e giunto, che fu presso Tiberiade si accampò a un luogo detto il Castelletto.

I Cristiani tornano nel Paese di Damasco.

Di quì passò il Giordano el Guedo di Giacobbe, ed entrato nel Paese Nemico, spianò, ed abbruciò une Terra chiamara Bettegena, trattando nella forme medesima, anche diversi altri Castelletti di qualla Perte.

Giunse poi al Castello Dora, o pluttosto Deria lontano quattro, o cinque miglia de Demasco (T. VI. Cep. VIII.) Quì messe a fuoco, e fiamma non solo il detto Castello, ma anche le circonvicine Campagne, gli Abitenti delle quali per toglierti alla loro disgrazia furono costretti a ritirersi parte in Damasco, e parte nelle cime dell' Antiliba-

libano. Nessuni, o pochi Infedeli caddero in questa spedizione nelle mani de i Cristiani, bensì molti Cristiani, i quali incautamente si erano azzardati di allontanarsi dall' Esercito, e di vagare per quelle Campagne, furono sorpresi da i Nemici, e tagliati a pezzi.

Il Re passa a Tiro. Intanto l' Esercito Cristiano dopo aver fatte delle scorrerie in quà, e là per il Territorio di Damasco, si ritirò dal Paese Nemico, ed il Re Balduino passò a Tiro, ove volle celebrare la Solennità del Natale di Nostro Signore dell' Anno 1182.

Con queste frequenti spedizioni, nelle quali quei Principi Cristiani marciavano colle maggiori forze del Regno, altro non concludevano, se non di mettere la desolazione per le Campagne, e per le piccole Terre, e Castelli, non vedendosi più, come altre volte, tentata da essi alcuna impresa di rile-

van-

vanza, la quale potesse incutere nel Nemico del timore.

La conquista fatta da Saladino di tutta la Mesopotamia, dette non piccolo timore a i Cristiani della Soria, e della Palestina, i quali prevedevano, che tornato il Nemico nelle loro Patri più ardito per tanti vantaggi altrove riportati, si sarebbe accinto a fare qualche impresa di considerazione contro il Regno Gerosolimitano.

Imposizione universale per i bisogni dello Stato.

Su tal riflesso nel Mese di Febbraio 1183. si adunarono in Gerusalemme i Principi, e i Grandi del Regno in un General Consiglio per trattare delle cose dello Stato; ove fu concluso, che si dovesse pensare a mettere in grado di difesa tutto il Regno; ma essendo la Cassa del Re esausta di danaro, come lo erano altresì quelle degli altri Principi, fu deliberato perciò nello stesso Consiglio di mettere una generale Imposizione sopra tutto il Regno. Le parole di tal Decre-

creto si possono osservare in Guglielmo di Tiro. *Tyr. Lib XXII. Cap. XXIII.* ove è riportata estesamente la suddetta Deliberazione del Real Consiglio.

Si fortifica il Regno.

Raccolti, che furono i danari di tale Imposizione principiossi subito a fare delle Provvisioni, ad assoldare della Cavalleria, ed a fare tutti gli altri preparativi necessarj per mettere il Regno in punto di difesa contro gli attacchi di un valoroso Nemico.

Saladino diventa Padrone di Aleppo.

Era prossima la Primavera del 1183. alloraquando avendo Saladino distribuito il Governo della Mesopotamia fra varj suoi Amici, ripassò l' Eufrate, e andò ad accamparsi all' intorno della Città di Aleppo, della quale voleva farne la conquista, Città da esso desiderata fin dal principio del suo Principato; venne finalmente questa nelle sue mani in questa occasione, e senza strepito, mentre fu ad esso consegnata con alcune condizioni

da

da Hezedíno già Principe di quella, e Saladíno ne prese pacificamente il possesso il dì 5 di Giugno 1183.

Si pensa a fortificare sempre più il Regno

Questa nuova sorprese maggiormente il Re Balduino, e gli altri Principi Cristiani, i quali vedevano divenir sempre più forte il loro Nemico, che da ogni parte confinava allora co' loro Stati. Onde per tutto il Regno, e Stato Gerosolimitano ad altro non si pensava allora, se non a maggiormente fortificare le Città, e le Fortezze.

Il Principe di Antiochia domanda soccorso al Re.

Boemondo III. Principe di Antiochia coll' acquisto di Aleppo fatto da Saladíno, vedendosi avvicinato questo Nemico fino a confinare strettamente colle Terre del suo Principato, passò unitamente col Conte di Tripoli, a ritrovare il Re, il quale era allora in Acri, e a domandargli soccorso per guardia, e difesa del suo Stato. Il Re gliene concesse, conforme lo potevano richiedere le circostanze de i bisogni generali del Regno, onde ricevuti sol-

soltanto trecento Cavalli, se ne tornò con essi nel suo Principato. Ma conclusa poi il Re una tregua per alcuni Mesi con Saladino, in mezzo di quella tranquillità, potette somministrare al detto Principe anche aiuti maggiori.

Il Principe di Antiochia vende la Città di Tarso.

Trovò Boemondo altresì del danaro, che fu opportuno a i suoi bisogni. Gli venne questo nelle mani mediante la vendita fatta della Città di Tarso Metropoli della Cilicia a Rupino Principe degli Armeni. La Città di Tarso (T. V. Cap. XV.) era staccata dalle altre Terre del Principato di Antiochia, e trovavasi nel centro di quelle del suddetto Principe Rupino, onde questo Contratto fu di reciproco vantaggio.

Saladino torna verso Damasco.

Saladino intanto aggiustate le cose sue verso Aleppo, tornò in Damasco. Un gran timore sparse in tutto il Regno la nuova del suo ritorno; e varie furono le voci, come suole avvenire, che si sparsero allo-

allora fra i Cristiani; alcuni dicevano, che il Nemico averebbe immediatamente invasi i loro Stati, dicendo altri, che si sarebbe determinato all' acquisto di alcuni Castelli, e Fortezze, ed altri, che devastate averebbe solamente le Terre oltre il Fiume Giordano. E vi era ancora chi diceva, che egli sarebbe ritornato in Egitto stracco oramai delle sofferte fatiche, e contento di tante conquiste, e che forse perciò avea condescéso col Re alla tregua.

Il Re si accampa a Saffuri.

Per altro nella varietà de i pareri stimò bene il Re di chiamare in Campo il Principe di Antiochia, e il Conte di Tripoli colle loro genti, e adunate tutte le Forze del Regno, andò nella Galiléa ad accamparsi nella solita Pianura di Saffùri per osservare gli andamenti del Nemico, e per esser pronto a qualunque bisogno.

Il Re si ammala in Nazaret.

Nel tempo, che qui trattenevasi l' Esercito Cristiano, il Re Bal-

Balduino fu sorpreso da una Febbre continova, per cui se ne stava nella Città di Nazaret. Aggravato poi maggiormente da questo male, ed insieme da quello della lebbra, nel quale era andato sempre peggiorando, principiò a disperare di non poter vivere molto più lungamente.

Guido di Lusignano Governatore del Regno.

Tal reflessione lo fece risolvere di adunare tutti i Principi, e Signori grandi del suo Regno; ed alla presenza loro costituì per Governatore del Regno il suo Cognato Guido di Lusignano, allora Conte di Giaffa, e di Ascalóna, i quali due luoghi ebbe in dote, come altrove si è veduto, dalla sua Moglie Sibilla Sorella del Re, e Vedova del Marchese di Monferrato.

Il Re non si riserbò in questa occasione se non la dignità Reale, unicamente alla Città di Gerusalemme, e diecimila Ducati d'Oro per sua entrata, avendo lasciato tutto il rimanente del Regno nelle mani del detto Guido di Lusignano,

no, il quale d'ordine del Re giurarono fedeltà i suoi Vassalli, e generalmente poi i Principi tutti del Regno. Dall'altra parte Guido giurò, che vivendo il Re non averebbe aspirato alla Corona Gerosolimitana, e ebe non averebbe trasferito in altri alcun Castello, nè alcuna Città di quelle, che allora possedeva il Re, e che neppure l'averebbe alienata dal Fisco

Restarono finalmente scoperte quali erano le mire di Saladino, dopo il suo ritorno da Aleppo in Damasco. Mentre adunate egli tutte le sue forze, e fattene venire altre da i Paesi ultimamente conquistati di là dal Fiume Eufrate, s'incamminò con esse verso le Terre de i Cristiani.

Saladino entra nelle Terre de i Cristiani.

Passò intanto il Fiume Giordano, e venne ad accamparsi a Bethsan, gli abitanti del qual Castello all'avviso, che si avvicinavano i Nemici, l'avevano già abbandonato, e si erano ritirati in Ti-

beriade, onde Saladino trovatolo abbandonato, fece quì i suoi alloggiamenti, e si rese Padrone di tutte le Armi, e di tutte le Vettovaglie, che ivi erano state lasciate da i Cristiani.

I Nemici scorrono per le Campagne.

Quì posatosi adunque l' Esercito Nemico, si divise poi, ed una parte di esso, ove era Saladino in Persona, andò ad accamparsi vicino alla Fonte chiamata Tubania *Tyr. Lib XXII Cap. XXVI* la quale nasce alle radici de i Monti di Gelboe (1) irrigando anche la Città

---

1) MONTI DI GELBOE. Questi Monti sono nella Galiléa, ed appartenevano alla Tribù d' Isacar. Il loro corso è da Ponente a Levante, e da questa parte in distanza da essi circa a dieci miglia, restava la Città di Bethsan. Nella banda poi Occidentale de' medesimi scaturiva la Fonte Tubania.

Gli Arabi, parlando volgarmente, chiamano questi Monti, Gebel, nome generico di ogni Monte, quantunque per altro vi sia qualche Arabo, che lo dica, Gelboa.

Sono

tà di Jezrael (1) detta il Piccolo Gorino. *Tyr. ibid.*

A tale avviso si mossero i Cristiani da loro Alloggiamenti di Saffúri, e preceduti, secondo il consue-

I Cristiani si muovono da i loro alloggiamenti.

Sono celebri tali Monti per la Morte del Re Saul, e de' suoi Figliuoli *Reg. Lib. I Cap. XXXI. ver. 1 a 13.*

A' nostri giorni veggonsi questi secchi, e sterili, ma al tempo di David erano molto ubertosi, come si rileva dal suo Cantico Funebre fatto per la Morte di Saul, e di Gionata. *Reg. Lib. II Cap. I. ver. 21.*

(1) JEZRAEL. Che al tempo delle Guerre Sacre si chiamava il Piccolo Gerino, oggi è appellata dagli Arabi Zerethin, e Zarachin, e non è se non un Villaggio.

Jezrael era una Città della Galilea nella Tribù d'Issacar situata a piedi de i Monti di Gelboe nella loro estremità Occidentale. Da essa prendeva talvolta la sua denominazione quella Pianura, che è ne' suoi contorni, chiamata perciò Valle di Jezrael.

E' famosa questa Città nelle Sacre Carte per la Vigna, che in essa vi era di Naboth Jezraelita, e per il Palazzo, che vi aveva Achab Re d'Isdraele. *Reg. Lib. III. Cap. XXI.*

fueto uso, dal Legno della Santa Croce, passarono i Monti sopra i quali resta la Città di Nazaret; giunti poi nella gran Pianura di Esdrelon (1) seguitarono la loro mar-

(1) PIANURA DI ESDRELON. Questa è la stessa, che la Valle di Jezrael, chiamata anche Maggédo (T. II. Cap. IX.) a da' Greci Μεγα Πεδίον Λεγεώνος, cioè, Campo Magno della Legione, per una Città che quì vi era chiamata Legione, forse perchè ivi i Romani trattenavano una Legione nel tempo, che erano Padroni della Soria, e della Palestina. Oggi la detta Città chiamasi Legúne, ma non è se non un grosso Villaggio con un Publico Albergo, o sia Kan, come lo dicono gli Arabi.

Devasi per altro quì avvertire, che trovasi non troppo lontano da quelle Parti un altro Campo Magno, che è quella gran Pianura, che si estende dal Mar di Tiberiade fino al Mar Morto, e per il mezzo della quale passa il Fiume Giordano, chiamata Campagna di Aulona (T. III. Cap. XI.) e detta più comunemente dagli Arabi Ghaur, o Gour, il qual termine significa un luogo più basso dell' altro, ed una Pianura circondata all' intor.

marcia verso la Fonte Tubania, dove come si è visto, era Saladino, colle forze migliori del suo Esercito.

Furono chiamati in questa spedizione anche quei Pisani, Genovesi, Lombardi, e Veneziani, i quali erano appunto pronti co' loro Bastimenti e partire per Occidente, per ricondurre secondo il solito di ogn' anno alle Casa loro i Pellegrini, che tornavano dalla visita del Santo Sepolcro, e degli altri Luoghi memorabili della Terra Santa. Speravano i Comandanti Cristiani, che fra pochi giorni sarebbero venuti a battaglia con Saladino, e che presto sarebbero potuti tornare i suddetti aiuti a loro Bastimenti, tanto più che approssimavasi il Me-

Pisani, Genovesi, Lombardi, e Veneziani a questa spedizione.

 se

torno da i Monti, per la qual ragione è altresì qui da osservarsi, che fra gli Arabi si sentono nominare Ghour, anche altri luoghi, ne i quali concorrano le stesse ragioni, che in quella suddetta Pianura di via del Fiume Giordano, e chiamata come dissi, anche Avlona.

se di Ottobre (1183.) tempo in cui erano soliti passare il Mare ptima, che s' inoltrasse l' Inverno.

Sentendo il Nemico, che si approssimavano i Cristiani, levò l' Accampamento dalla Fonte Tubania, e si ritirò per un miglio addietro verso Bathsan, seguitando per altro il corso delle Acque della suddetta Fontana.

Le ..., he de Saladino si dividono per danneggiare le Terre de i Cristiani.

Nel tempo medesimo divise Saladino le sue Truppe in varie Schiere, e prima, che giungessero i Cristiani alla Fonte Tubania, le aveva spedite per le circonvicine Campagne, ove separatamente fecero de i danni grandissimi.

Già erano entrati nel Castello del Piccolo Gerino, ed avendolo posto a sacco, preso avevano anche quei Cristiani, che vi erano, e che non avevano avuto tempo di rifugiarsi nelle Montagne. Altro distaccamento prese a viva forza la Terra di Froboleth, verso il Mar di Tiberiade, alla quale fu dato fuo-

to, e distrutta con danno degli Abitanti.

Arrivarono alcuni de i più coraggiosi fino a salire il Monte Tabor, ove giunti tentarono la distruzione del Monastero Greco di Sant' Elia; ma ritiratisi i Monaci nella parte superiore dello stesso Monastero, qui fortificatisi, e aiutati da alcuni Paesani sepperò difendersi, e scacciare gl' Infedeli dal Monte.

Altri Nemici dello stesso stuolo vennero ne i Monti, sopra i quali è la Città di Nazaret. A tal vista, le Donne, i Fanciulli, e i Vecchi a folla procurarono di ritirarsi nella Chiesa dell' Annunziazione, non essendovi, chi per loro potesse prendere le difese; mentre gli Uomini capaci di portar l' armi erano andati coll' Esercito Cristiano, ed altri colle loro Famiglie si trovavano allora a guardare le Città Marittime del Regno, e particolarmente quella di Acri.

 Scot-

Penuria i Viveri nell' Esercito.

Scorrendo in tal forma gl' Infedeli da una parte, a dall' altra della Galiléa, a ranendo così occupata le strade principiarono a mancare nell' Esercito de i Cristiani la Vettovaglie, della quali non era inferiore il bisogno, che ne avevano ancha i Nemici, par cui stavano vigilanti sopra quai Cristiani, che incautamante andavano a foraggiara, e molti di essi caddaro nelle mani degl' Infadali. Potararo per altro i Cristiani sollavarsi alquanto per i soccorsi, che indi ricevarono dalle circonvicine Città, fedelissima al Regno di Gerusalamme; ed i quali aiuti più sicuri giugnevano al campo essendo scortati dalla Cavallaría.

[illegible]

Sambrava, che l' asito di questa spedizione non dovasse assere se non felica alla Armi Cristiana, mentra non ara a memoria anche da i più vacchi, cha fin allora fosse stato unito nel Regno di Garusalemme un Esercito composto, come era

era questo di sopra quindicimila Persone a piedi, ben disciplinate, e millettecento a Cavallo, oltre i molti Principi, e Capitani, che vi comandavano. Ma appunto entrata fra questi la divisione, egirono in quella Guerra di mala intelligenza, e si ritirarono anche maliziosamente da ogni vantaggio, che loro si presentava.

Tuttociò procedeva per l'odio, che portavano e Guido di Lusignano, invidiandogli la dignità di Governatore assoluto del Regno di Gerusalemme, ultimamente conferitagli dal Re, non sapendo soffrire alcuni di quei Principi, che con valore si erano distinti in altre occasioni, di vedersi posposti allo stesso Guido, considerato da essi, e ritrovato anche coll' esperienza un Uomo inutile, e di poca condotta ne i rilevanti affari del Governo.

Una spedizione adunque come questa, che servir doveva per re-
pri-

primere, e mettere alle strette l'alterigia di Saladino non ebbe alcun effetto, quantunque il Nemico non fosse accampato più lontano di un miglio dagli alloggiamenti de i Cristiani, i quali soffrirono piuttosto tante scorrerie, che fecero gl' Infedeli per quelle Parti, quasi sotto i loro occhi, piuttosto che venire ad una battaglia; mentre vedevano i Capitani Cristiani, che la gloria della Vittoria sarebbe stata tutta del Conte di Giaffa.

Una tal condotta fece anche molto mormorare le Truppe, le quali non comprendevano appieno la causa di questa indolenza, tanto più che loro stesse vedevano il vantaggio di una battaglia. Principiando poi a mancare le vettovaglie si fecero anche maggiori i lamenti de i Soldati, e particolarmente dalla parte di quegl' Italiani, che erano in loro aiuto; i quali essendo stati lusingati, che presto sarebbero ri-

tor-

tornati alle loro Navi, non avevano perciò portata seco alcuna provvisione di viveri.

Saladino ripassa oltre il Giordano.

Andò poi tutto a finire, che Saladino non volendo essere il primo ad azzardare una battaglia, facendo uso di sua prudenza, si levò da' suoi accampamenti, e giunse a Bethsan, ove riunite tutte le Truppe ripassò nuovamente oltre il Giordano, ed i Cristiani non trovatisi più col Nemico vicino, si ritirarono ancor essi, e passarono a i soliti loro alloggiamenti presso alla Fonte di Saffuri.

Saladino assedia la Fortezza di Petra.

Ma se Saladino si era ritirato dalle Terre del Regno Gerosolimitano, che sono di quà dal Giordano; deposto per altro non aveva di fare de i danni a i Cristiani, e di conquistare sopra i medesimi. Ed in vero restituito il buon ordine al suo Esercito con averlo provvisto di viveri, si trasferì all' assedio della Città di Petra oltre il Giordano, e ne ottenne a viva forza il Borgo

essendo per altro restata in mano de i Cristiani la Forteza, la quale era di difficile accesso, e per cui posa alla medesima un rigoroso assedio.

Guido di Lusignano è privato del Governo di Gerusalemme.

Il poco valore, e la poca prudenza, che si diceva aver mostrata Guido di Lusignano nell' ultima spedizione contro Saladino verso la Fonte Tubania, determinarono il Re di passare con detto Guido da un' estremità all' altra, mentre lo spogliò di quel Governo, del quale poco avanti lo aveva rivestito con una autorità quasi illimitata.

Incoronazione di Balduino V. Re di Gerusalemme.

Allora col Consiglio de i Principi del Regno, e particolarmente con quello di Boemondo Principe di Antiochia, e di Raimondo Conte di Tripoli, il Re Balduino IV. fece ungere, ed incoronare per Re di Gerusalemme il suo Nipote, cioè il Fanciulletto Balduino Figliuolo del già estinto Guglielmo Longa Spada Marchese di Monferrato, e Figliastro dello stesso Guido

do di Lusignano, come quegli che aveva sposata la Principessa Sibilla Vedova del suddetto Marchese.

Seguì la funzione dell' Incoronazione in Gerusalemme nella Chiesa della Resurrezione il dì 20. di Novembre 1183. non avendo allora Balduino se non sette anni di età (1). Gli fu fatto immediata-

ta-

(1) Quando Balduino V. fu incoronato Re, dicono quasi generalmente tutti gli Scrittori, che egli non aveva allora se non cinque anni di età. Ma ben ponderando l' Istoria di Guglielmo di Tiro, dal quale fu certamente in prima presa questa notizia, si troverà che Balduino V. nel tempo della sua Incoronazione doveva avere sette anni quasi compiti.

Guglielmo detto Longa Spada Marchese di Monferrato suo Padre sposò, come altrove si è veduto, Sibilla Sorella del Re Balduino IV. nel Mese di Novembre 1175. Morì poi Guglielmo nel Mese di Giugno 1176. e lasciò la sua Moglie Sibilla gravida del suddetto Balduino V. il quale non trovasi di preciso quando venisse alla luce, ma è da congetturarsi ragionevolmente, che ciò seguis-

ramente giurar Fedeltà da i Grandi del Regno, toltone, che da Guido di Lusignano, che non fu invitato a fare quest' atto, la qual cosa non venne approvata da i più savi prevedendone degli odj, e degli sdegni, come poi successe.

Di questa mutazione fatta dal Re Balduino IV. se ne parlò allora in

---

giusse in tutto l'anno 1176. o sù primi Mesi dell' Anno 1177 onde venendo fino al dì 20. di Novembre 1183. Epoca della sua Incoronazione, dovranno accordarsegli, almeno sette Anni di Età.

Quanto dice il Tirio, che allorquando Balduino V fu incoronato Re avesse appena cinque Anni. *Vix annorum quinque Tyr. Lib. XXII. Cap. XXIX.*; devesi piuttosto attribuire ad uno di quegli errori degli Amanuensi pur troppo frequenti nelle antiche Carte, piuttosto che allo stesso Istorico Tirio, il quale non doveva ignorare il calcolo per desumere l'Età del Fanciullo, quando lo ravvisa Figliuolo postumo del Marchese di Monferrato.

Sembrerà in un subito, che la maggiore

in varie forme, concludendo i più accorti, e prudenti, che l'elezione del piccolo Balduino non sollevava niente il Regno, nè veniva a supplire all' estreme necessità, nelle quali si trovava quello Stato, a cui bisognava un Capo, che lo reggesse

re, o minore età di alcuni Mesi in un Fanciullo, che presto anche morì senza aver avuto tempo di fare nessuna comparsa, non meritasse questa più esatta ricerca; ma sono stato indotto a ciò, perchè gli Scrittori con' attenersi all' Epoca degli anni cinque, che dicono avesse Balduino V. quando fu incoronato, hanno sconvolti alcuni fatti consecutivi dell' Istoria Gerosolimitana antecipandoli appunto quel tempo, che hanno tolto di Età al detto Balduino, lasciando essi perciò di seguitare anche lo stesso Tirio, ove descrive con esatta Cronologia l' Istoria dal 1176, in cui morì il Marchese di Monferrato, fino all' anno 1183. in cui fu incoronato il detto Balduino V. avendo portato la disgrazia, che abbiano quasi tutti gli Scrittori fondata la Cronologia dei successi di quei tempi sopra un errore come dico, forse degli Antiochensi, senza aver fatto uso delle altre Epoche giuste dell' Istorico Tirio.

se con attività, con prudenza, e con valore, giacchè un Fanciullo non poteva essere di maggior utile, che lo stesso Re Balduino IV. che ogni giorno rendevasi più inquieto, e impotente al governo per la disperata malattía dalla Lebbra, nella quale andava sempre peggiorando.

Si continuova da Saladino l' assedio di Petra.

Nel tempo che seguiva ciò in Gerusalemme, dall' altra parte Saladíno seguitava a strignere coll' assedio la Fortezza di Petra, e già quei di dentro disperavano di poter più resistere alle forze del Nemico. Ma il Re Balduino IV. desideroso di volere ad ogni costo salvare quella Fortezza, messe insieme tutte le Forze del Regno, e partito con esse di Gerusalemme giunse a Segor (1) Città a Mezzogiorno del

(1) Segor. Lo stesso, che la Città di Zoara (T. III. Cap. XII.) il Tirio nella sua Istoria la chiama Palmer. *Lib. XXII. Cap. XXX.* e gli Arabi de i nostri giorni la dicono Seor, e non è ora se non un semplice Villaggio.

del Mar Morto; e quì essendo, dette il comando generale di tutto l'Esercito al Conte di Tripoli.

Saladino leva l'assedio a Petra.

Pervenuto a notizia di Saladino, che l'Esercito Cristiano era comandato dal suddetto Conte, del quale ne conosceva il valor militare, stimò meglio di abbandonare quell'Impresa, e dopo essere stato un Mese intorno alla detta Fortezza, si ritirò ne i suoi Stati. Il Re giunse poi a Petra, ove consolati, e animati quegli Abitanti s'incamminò di ritorno verso la Capitale del Regno.

Divorzio tentato dal Re, fra la sua Sorella Sibilla, e Guido di Lusignano.

L'odio, che si vedde aver concepito il Re Balduino IV. contro il suo Cognato Guido di Lusignano Conte di Giaffa, e di Ascalona, crebbe a segno, che tentò anche di sciogliere il Matrimonio, che già era stato contratto fin dall'anno 1180. collo stesso Guido, e la sua Sorella Sibilla.

Guido di Lusignano si ritira in Ascalona.

Il Conte accortosi di ciò, e temendo di qualche violenza dalla

parte del Re, e de i suoi occulti Nemici, nel tornare dall' ultima Campagna fatta verso Petra, invece di passare colle sue Genti in Gerusalemme, se ne andò in Ascalóna, ove richiamò la moglie Sibilla, che era in Gerusalemme, e la quale a tale avviso, lasciò quella Città prima, che Balduino vi giugnesse di ritorno.

Il Re chiama Guido in Gerusalemme.

Arrivato finalmente il Re in Gerusalemme, e volendo fare eseguire quanto aveva meditato contro di Guido, mandò ad intimargli, che si trasferisse nella Santa Città; ma il Conte si dispensò replicatamente di eseguire gli ordini Regj, scusandosi sempre con dire, che era ammalato.

Il Re va per ritrovare in Persona Guido in Ascalóna.

Vedendo allora il Re, che il Conte non sarebbe venuto alla sua presenza, determinò di andare egli in Persona a ritrovarlo, per cui in compagnía di molti altri Signori, passò verso Ascalóna, ova giunto trovò con sua sorpresa serrare le

Por-

Porte della Città. Comandò allora per tre volte, che gli fossero aperte, ma non essendo stato obbedito, se ne partì pieno di sdegno, e colla sua nobil comitiva si trasferì addirittura a Giaffa, i Cittadini della quale gli vennero incontro, e lo introdussero in essa senza alcuna difficoltà.

Il Re giunto in Giaffa vi lascia un Governatore, e passa in Acri.

Quì essendo assegnò alla medesima un Governatore dalla parte sua, e passò poi in Acri, ove fu intimato un Congresso, nel quale intervennero tutti i Principi, e i Signori Grandi per trattare alcuni affari di conseguenza relativi allo Stato di Gerusalemme, e particolarmente sopra una Ambasciata da spedirsi in Occidente a i Principi Cristiani per ricercarli de' loro soccorsi in aiuto della Terra Santa.

Trovavansi quì radunati anche Eraclio Patriarca della Santa Città, Ruggiero De Molinis Gran-Mastro degli Ospitalari, e Arnaldo di Toróge Gran-Mastro de i Tem-

plari, Persone di gran vaglia nel Regno, il primo per essere Capo della Chiesa Gerosolimitana, dignità alla quale era annesso un gran potere, e gli altri per essere i Capi de i due valorosissimi Ordini Militari, sotto le bandiere de i quali erano riunite le migliori Truppe del Regno non tanto riguardo alla loro esperienza, e coraggio militare, quanto ancora per la scelta, e per la nobiltà delle Persone, che le componevano.

Il Patriarca, ed i Gran Mastri degli Ospitalari e de' Templari tentano di appacificare il Re col Conte Guido.

Questi tre rispettabili Soggetti vedendo, che mal poteva reggersi un Regno, nel quale vi erano delle divisioni, e che inutili sarebbero state le altre premure, se prima non si pensava a rimettere la concordia in Casa propria, si protestarono nel Consiglio, che avanti di procedere oltre nel medesimo si dovesse prima riunire gli animi discordi del Re, e del suo Cognato Guido di Lusignano.

Perciò non mancarono essi di usa-

usare col Re ogni ufficiosità, pregandolo a render al Conte la pace, servendosi non solo delle persuasive, ma anche delle preghiere le più umili, fino ad inginocchiarsi davanti a Balduino; ma egli nulla volle a loro concedere, per cui se ne partirono dal Consiglio, e dalla Città di Acri, e restò sciolto quel Congresso, senza che rimanesse concluso niente di ciò, che in esso erasi proposto di trattare.

Il Conte di Giaffa sdegnato col Re Balduino.

Il Conte di Giaffa essendo stato informato dell' inflessibilità del Re nel condescendere a riunire gli animi loro, ne restò talmente sdegnato, che principiò ad usare quasi ostilmente sulle Terre del Regno, mentre si trasferì colla gente, che seco aveva verso Daron, Castello lontano ventuna, o ventidue miglia da Ascalona verso Mezzogiorno, ove assalì varie Compagnie di Arabi, che abitavano in quella Parte, pascolando il loro Bestiame coll'approvazione, e sotto la prote-

 zio-

zione del Re Balduino IV. sopra i quali avendo il suddetto Conte fatta una grossa rappresaglia delle loro sostanze, se ne ritornò poi in Ascalóna.

Il Conte di Tripoli eletto Governatore del Regno.

Vedendo per altro il Re, che in tal forma le cose del Regno andavano ogni giorno peggiorando, risolvè, correndo l' Anno 1184. di eleggere nuovamente un Soggetto, il quale avesse la cura del Regno, e la tutela del piccolo Balduino. Questa volta cadde la scelta sulla Persona di Raimondo Conte di Tripoli, la quale elezione fu anche applaudita dal Pubblico, perchè credevasi allora da i più, che il Conte fosse un Uomo non solo valoroso, ma anche di gran prudenza.

Si riconciliano il Re, ed il Conte di Tripoli con Guido di Lusignano.

Siccome per altro gli affari della Terra Santa andavano sempre più riducendosi in cattiva situazione, si pensò allora di superare ogni riguardo, e di riconciliare alla meglio Guido di Lusignano col Re

Bal-

Balduino IV. e col Conte di Tripoli, e ciò seguì mediante il consiglio, e savia condotta di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e Gran Cancelliere del Regno.

Ambasceria spedita in Occidente.

Riordinate adunque le cose fu immediatamente determinato di spedire in Occidente una nobile Ambasceria per domandar soccorso a i Principi Cristiani: Furono scelti per tale spedizione Eraclio Patriarca della Santa Città, Ruggiero De Molinis Gran-Mastro degli Ospitalari, ed Arnaldo di Torôge Gran Mastro de i Templari.

Partenza degli Ambasciatori, e loro arrivo a Brindisi.

Partirono adunque questi dalla Soria (1) l'Anno 1184. ed approdarono nel Porto di Brindisi (2). Fecero pertanto le loro prime istanze a Guglielmo II. Re di Sicilia, domandando de i soccorsi per la

(1) Fecero vela dal Porto di Acri. *Ex Porta Acconensi solverunt. Henr. Pantal. De Ord. Ioan. Lib. II.*

(2) Brindisi. Porto nel Regno di Napoli nella Terra di Otranto sul Mar Adriatico,

Terra Santa, ma non poterero allora ottenere, se non molte promesse per l'avvenire, mentre in quel tempo trovavasi questo Re occupato per mover guerra contro Andronico Imperatore di Costantinopoli, il quale, per usurpare quell' Impero, aveva fatto morire il Giovane Alessio, Figliuolo di Manuel Comneno. *Nicet. in Andron. Lib. I.*

Nell'essere i detti Ambasciatori in Brindisi scrissero al Re Balduino IV. rendendolo inteso del lor felice arrivo in quella Città; ed il Re scrisse loro in risposta una lettera, colla quale si rallegrava del prospero viaggio da essi avuto, ragguagliandoli nel tempo stesso de i progressi, che faceva Saladino sulle Terre del Regno Gerosolimitano, de i quali faremo menzione a suo luogo. Questa lettera, che si può leggere presso *Radulf. De Dicet. Ymag. Hist.* è probabile, che non giugnesse in mano de i suddetti Ambasciatori se non quando furono arrivati in Inghilterra. Pas-

Gli Ambasciatori passano a Verona.

Passarono i tre illustri Personaggi da Brindisi a Verona, ove si trovava Papa Lucio III. e l' Imperatore Federico I detto Barbarossa. Ciò dovette essere nell' Estate del 1184. giacchè Papa Lucio era partito di Modena il dì 14. di Luglio del suddetto Anno, e sulla fine del detto Mese si trovavano già insieme in Verona l' Imperatore, ed il Pontefice. *Murat. Ann. d' Ital. Ann. MCLXXXIV.*

Qui giunti non mancarono adunque di rappresentare con ogni efficacia quali erano i bisogni urgenti della Terra Santa, che si facevano sempre maggiori, e che già quei Santi Luoghi erano in procinto di cedere alla fortuna del loro potente Nemico il Soldano Saladino. Ma ivi pure non riceverono se non delle belle promesse. Soltanto Papa Lucio dette loro delle lettere per il Re di Francia Filippo II. detto Filippo Augusto, e per il Re d' Inghilterra Enrico II,

a i quali raccomandò con tutta la premura gl' interessi della Terra Santa.

Passano in Francia Arnaldo di Torōge Gran Maestro de i Templari, uno degli Ambasciatori Gerosolimitani, essendo qui in Verona terminò i suoi giorni. *Radulf. de Dicet. Ymag. Hist.* Il Patriarca Eraclio, e Ruggiero De Molinis, resi che ebbero al medesimo gli ultimi uffici, se ne partirono di colà alla volta della Francia; ove giunti si presentarono davanti il Re Filippo Augusto, domandando anche a questi, che egli stesso volesse in Persona portare aiuto alla Terra Santa. *Et portaverunt Claves Urbis Ierusalem, & Sancti Sepulchri Domini, rogantes, ut ferret auxilium. Mar. Sanut. Lib. III. Par. IX. Cap. IV.*

Ma ancora qui le loro istanze non trovarono l' esito il più felice, mentre convocatosi in Parigi un General Congresso composto de i Prelati, e de i Grandi del Regno per

per trattare sopra di ciò, fu in esso concluso, che Filippo Augusto per varie forti ragioni non dovesse allora partire dal suo Regno. Il Re peraltro promosse, che averebbe farti esortare i suoi Popoli a prendere le Armi in favore della Terra Santa, e che averebbe supplito colle sue proprie spese a ciò, che sarebbe stato necessario a quei, che si fossero armati contro gl' Infedeli.

Gli Ambasciatori passano in Inghilterra.

Dovettero gli Ambasciatori contentarsi di queste promesse, onde lasciando la Francia, essendo l' anno 1185. giunsero in Inghilterra alla presenza del Re Enrico II. che trovarono presso Reading (1) ove tennero col medesimo il complimento stesso, che usaro avevano col Re di Francia, rimettendogli, cioè, le Chiavi del San-

(1) Reading. Città dell' Inghilterra, Capitale della Provincia del Berkshire situata sul Fiume Tamigi a Oriente di Londra, di ove è distante circa cinquanta miglia.

Santo Sepolcro (1) e di altri memorabili Luoghi della Santa Città.

Il Patriarca Eraclio dopo aver rappresentato l'infelice stato della Terra Santa, e l'urgenza, nella quale si trovava il Regno Gerosolimitano di pronti, e di validi soccorsi, passò a chiedere aiuto al Re da parte di tutti i Cristiani Orientali, acciò volesse accorrere ad assisterli personalmente, consegnandogli nel tempo stesso la lettera, che per esso aveva ricevuta da Papa Lucio III e la quale trovasi riportata da Ruggiero Hoveden. *Annal. Par. Poster. pag.* 358.

Premure degli Ambasciatori presso il Re d'Inghilterra.

Grandi furono le premure, che fecero in tale occasione al Re Enrico II. gli Ambasciatori Gerosolimitani, e particolarmente il Patriarca

---

(1) Per quello che significhino le Chiavi del Santo Sepolcro della Città di Gerusalemme, e di altri Luoghi memorabili della Terra Santa, e per ciò che debba per esse intendersi, si può vedere quanto ne dissi nel T. V. Cap. XIII.

ca Eraclio, il quale con tutte le più forti ragioni facevagli vedere, l'obbligo, che gli correva di andare in Persona a soccorrere il vacillante Regno di Gerusalemme. Ascoltato il Re d'Inghilterra quanto venivagli allora significato dal detto Patriarca, si risolse a dirgli, che avrebbe data la sua risposta sopra di ciò in Londra la prima Domenica di Quaresima.

Fu adunque per trattare sopra quest' affare convocato un General Congresso nella detta Città, il quale secondo il convenuto, fu aperto il dì 10. di Marzo 1185. in cui cadeva la prima Domenica di Quaresima; intervennero in esso il Re Enrico II. gli Ambasciatori Gerosolimitani, tutti i Prelati d'Inghilterra, ed i Conti, e Baroni del Regno, come pure Guglielmo Re di Scozia, e David suo Fratello con tutti i Conti, ed i Baroni delle loro Terre.

Congresso tenuto in Londra.

In esso fu molto dibattuto se il Re

Re dovesse trasferirsi personalmente in Terra Sante Il Patriarca Eraclio insisteva, che Enrico non poteva esimersi dal fare il detto viaggio, giacchè gli anni addietro si era già impegnato a ciò nel ricevere dal Papa Alessandro III. l' essoluziona della colpa, nalla quale era incorso per essere stato la causa principale della morte violenta, che soffrì nella sua propria Chiesa lo zelantissimo San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery.

Resoluzione del Congresso.

Il Re riconoscendo le ragioni del Patriarca, come un caso di coscenza ben delicato, volle sentirne il parera di tutti i Vescovi, e di tutti gli Abati del suo Regno per sapere se nelle attuali circostanze, nelle quali si trovaveno i suoi Stati, poteva lasciar questi per correre ad assistere il Regno di Gerusalemme. Ma fu concluso, che la prima sua obbligazione fosse quella di guardare il proprio Regno, il quale veniva in quei tempi minacciato da' Nemici. Onde re-

ſeſſo determinato, che Enrico non doveſſe allora trasferirſi nella Terra Santa. Si riſerbò per altro il Re di paſſare in Francia a ritrovare il Re Filippo Auguſto per ſentire il parere ancor di queſti.

Tali riſpoſte, e reſoluzioni del Congreſſo furono al Patriarca Eraclio di grandiſſimo cordoglio, giacchè le ſue maggiori ſperanze le aveva fondate ſopra il Re d'Inghilterra. Ne concepì anche dello ſdegno grandiſſimo, per cui usò verſo di Enrico le più aſpre, ed irritanti parole, le quali ci vengono riportate dal Croniſta Brompton. Ma il Re Enrico ſeppe tollerare tutto con ſomma raſſegnazione, compatendo, o piuttoſto ſoffrendo lo zelo dell' Ambaſciatore Geroſolimitano, col quale non laſciò occaſione di ſeguitare a trattarlo con tutta la moderazione, e affabilità.

Il Patriarca ſi trova addolorato, e irritato dalle reſoluzioni del Congreſſo.

Queſto Re, a cui premeva per altro di ſoccorrere la Terra Santa, e di ſollevare le miſerie del

Enrico II. dà la libertà a i ſuoi Sudditi di andare in Terra Santa.

del Regno di Gerusalemme, fece pubblicare nello stesso Congresso di Londra la permissione, che egli dava ad ognuno de i suoi Sudditi di andare in aiuto della Terra Santa. Per cui si vedde allora prendere la Croce a Balduino Arcivescovo di Cantorbery, a Ridolfo Giudice del Regno d' Inghilterra, e Gualtieri Arcivescovo di Roano, e ad Ugo Vescovo di Durham, ed a molti altri Vescovi, per eseguire chi prima, e chi poi il proprio impegno. Lo stesso fecero quasi tutti i Conti, e i Baroni, ed i Signori dell'Inghilterra, della Normandía (1) dell' Aquitania (2) della Bretannia (3) dell'Andegavia (4) della Cenomania (5) e del-

(1) NORMANDÍA. Provincia della Francia, detta da i Francesi *Normandie*.

(2) AQUITANIA. Gran Provincia della Francia oggi *La Guienne*.

(3) BRITANNIA. Provincia della Francia, detta da i Latini *Britannia Minor* per distinguerla dalla Gran Bretannia.

(4) ANDEGAVIA. Provincia della Francia, oggi chiamata *L' Anjou*.

(5) CENOMANIA. Provincia della Francia, detta *Le Maine*.

della Turena (1). *Unde factum est, quod Balduinus Cantuariensis Archiepiscopus, & Rannulfus Iustitiarius Angliae, & Walterus Rothomagensis Archiepiscopus, & Ugo Dunelmensis Episcopus, & alii quam plures Episcopi transmarini, & cismarini, & fere omnes Comites, & Barones, & Milites Angliae, Normanniae, Aquitaniae, Britanniae, & Andegaviae, & Cenomanniae, & Turoniae Crucem ceperunt. Rog. Hoved Annal.*

Dopo di ciò pensò il Re di andare a ritrovare il Re di Francia; onde preso seco il Patriarca Eraclio, Ugo Vescovo di Durham, il Gran Mastro degli Ospitalari, e molti altri Signori Inglesi passarono unitamente il Mare presso Douvre (2)

Il Re d' Inghilterra passa in Francia.

 il

(1) TORENA. Oggi *La Touraine*, Provincia della Francia.

(2) DOUVRE, o Dovre. Porto d' Inghilterra, nel quale anche a i nostri giorni si prende imbarco ordinariamente per passare dall' Inghilterra nella Francia.

il dì 16. di Aprile 1185. giorno del Martedì Santo, e furono a celebrare la Pasqua in Roano, che cadeva nel dì 21. di Aprile. *Radulf. de Decet. Ym. Hist. Roger. Hoved. Annal.*

Abboccamento fra i due Re.

Finalmente su' primi del Mese di Maggio seguente si trovarono insieme i due Re Enrico II. d' Inghilterra, e Filippo II. di Francia con tutto il loro seguito presso il Borgo di Ruillè (1) ove trattarono del soccorso da doversi portare in Terra Santa, concludendo ivi, che averebbero somministrati a tal effetto i necessarj aiuti non meno di uomini, che di danaro. Tutte queste furono le promesse che ebbero gli Ambasciatori Gerosolimitani da i due Monarchi; ma tuttociò a nulla serviva per il Patriarca Eraclio, mentre le di lui speranze, ed il suo desiderio, era che il Re d' Inghilterra passasse in Persona in Terra Santa, o che almeno gli concedesse uno de i suoi Fi-

(1) Ruillè'. Borgo della Francia nel Vessino Francese (*le Vexin*).

Figliuoli, o qualche altro Soggetto di grand' autorità; il che non potette ottenere in nessuna forma. Ma lasciamo per ora gli Ambasciatori Gerosolimitani nelle Parti d'Occidente pronti a riprendere il lor cammino alla volta della Soria, e torniamo frattanto noi col pensiero in Terra Santa ad osservare le calamità, che andavano inondando il Regno di Gerusalemme.

Saladino fa nuovi danni sulle Terre del Regno.

L' Anno medesimo, che i suddetti Ambasciatori partiti erano dalla Soria alla volta dell' Europa, cioè l' Anno 1184. il nemico Saladino seguitò a fare de i danni grandissimi fin nell' interno dello stesso Regno di Gerusalemme. Conosceva troppo manifestamente quale era la debolezza di quel Regno Cristiano, per poterne impunemente tentare sopra di esso le più ardite imprese.

Il Re Balduino IV. descrive i danni che Saladino fa sulle Terre del Regno.

Il Re Balduino IV. scrivendo a i suoi Ambasciatori una Lettera, altrove citata, e nella quale si con-

 gra-

gratulava del loro felice arrivo a Brindisi, passa egli stesso a renderli intesi, de i danni, che Saladino aveva fatti dopo la loro partenza, sulle Terre del Regno; ed ecco quali furono.

Crach assediato. Sulla fine del mese di Giugno 1184 entrò il nemico Saracino sulle Terre di Crach (1) e per tre settimane continove ne devastò tutti i contorni; entrò poi nella stessa Città il dì 31. di Luglio, e pose allora l'assedio alla Fortezza, la quale per quattro settimane si difese bravamente. Il Re non lasciò d'incamminarsi con tutta diligenza al soccorso di quella Piazza, ed in vero appena Saladino ebbe avviso della mossa del Re, bruciò tutte le Macchine, colle quali batteva la Fortezza, e partì da quell'assedio (2). Ma

(1) Crach, detto dagli Istorici anche Crate. Questa è la stessa Città di Petra Capitale dell'Arabia Petréa, in questo a pag. 53.

(2) Non era ancora scorso un anno, che anche un'altra volta era convenuto a Saladino lasciare quell'impresa.

Ma questi non abbandonò l'animo di esser molesto a i Cristiani, anzi appena, che ebbe lasciato l'assedio di Crach, passò di quà dal Fiume Giordano, e si trasferì nella Samaria, ove attaccò la Città di Napulósa, antica Sichem, e la devastò, dando alle fiamme tuttociò, che il fuoco poteva consumare. Gli Abitanti di quell' infelice Città si ritiratono nel Castello, e così poterono restar salvi.

Saladino devasta Napulosa.

Dopo aver fatti adunque ivi tutti i danni immaginabili, passò a Sebaste (1) il Popolo della qual

Saladino passa a Sebaste.

(1) SEBASTE. Questa è l'antica Città di Samaria, già Capitale della Provincia dello stesso nome: in appresso la Città di Sichem ebbe la superiorità di quella Provincia; ed in progresso di tempo la stessa Città di Sichem fu chiamata Napulósa, nome, che acquistò la Provincia de la Samaria, e che seguita a portare anche presentemente. T. V. Cap. I.

La Città di Samaria cambiò il suo nome in quello di Sebaste sotto il Regno da

Città si messe nella maggior costernazione, e gli Abitatori delle circonvicine Campagne correvano a folla a refugiarsi dentro la medesima, la quale non era per altro in grado di fare la minima resistenza Allora il Vescovo (1) di Sebaste vedendo quella gran confusione, andò incontro a Saladino, ed ottenne di redime-

re

---

di Erode il Grande, detto l' Ascalonita, Figliuolo di Antipatro Iduméo, il quale volle, che in onore di Cesare Augusto fosse chiamata AUGUSTA col nome Greco Σεβάστη. *Joseph. Flav. Ant. Jud. Lib. XV. Cap. X. De Bello Lib. I. Cap. XVI.*

Oggi Sebaste non è se non un miserabil Villaggio distante sette miglia da Napulósa verso Settentrione situato sopra una Collina, abitato da Arabi, e ripieno di Orti, vedendosi solo alcune Colonne, e Capitelli, e altri pezzi di Architettura, avanzi della sua antichità.

(1) Il Vescovo della Città di Sebaste, sarà stato allora probabilmente quel Ridolfo, o Radulfo, il quale intervenne nel Concilio Lateranense sotto Alessandro III. nel 1179. e nel quale si sottoscrisse. *Tyr. Lib. XXI. Cap. XXVI. Le Quien Or. Christ. T. III.*

te non solo la Città, e la sua Chiesa (1) ma anche molti Schiavi.

N 4 La-

(1) Questa è la Chiesa, che era dedicata à San Giovan Batista, della quale se ne scorgono tuttavia gli avanzi.

Vi sono diversi Scrittori, i quali dicono essere accaduta in questa Città di Sebaste la Decollazione del detto Santo Precursore Giovan Batista, le opinioni loro non sono per altro appoggiate a valide prove. Giovarà sapere, che Giuseppe Flavio nelle sue Antichità Giudaiche *Lib. XVIII. Cap. VII.* dice espressamente, che ciò seguì in Macheronta, Castello a Oriente del Mar Morto su' confini Settentrionali del medesimo, e distante poco più di sette miglia dal Fiume Giordano.

Il Corpo poi del Santo Precursore fù raccolto e seppellito da i suoi Discepoli. *Et accedentes Discipuli ejus tulerunt Corpus ejus, & sepelierunt illud. S. Matth. Cap. XIV. ver.* 13. il qual Sacro Evangelista bensì non ci accenna, ove fosse il luogo della sua Sepoltura. Per altro la Città di Sebaste è stata considerata fin dagli antichi tempi, come lo è presentemente, il luogo, ove fosse il Deposito dal Corpo di San Giovan Batista. Il di lui Sepolcro si venerava quivi, fino a i tempi di S. Girolamo, giacchè fu questo visitato da Santa

Pao-

Distrugge il Villaggio di Arabe. Lasciata Sebaste seguitò Saladino verso Settentrione, e giunse a un Villaggio distante circa cinque miglia dalla detta Città, chiamato Arabia, ed oggi Arabe, che lo distrusse, e fece Schiavi tutti gli Uomini, e le Donne, che trovò in esso.

Distrugge Gerino il Grande. Indi tenendo sempre la direzione medesima, dopo circa quattro miglia passò a Gerino il Grande (1) ove giunto, trovò che la maggior parte del Popolo si era rifugiato nella Fortezza, la quale Saladino fece rovinare scavandola da' fondamenti, e fatti quì pochi Schiavi, passò poi a fil di spada il rimanente degli infelici Abitanti, consegnando in

Paola Romana, come lo stesso Santo Dottore ne scrisse alla Santa Vergine Eustochietta. *S. Hieronym. in Epitaph. Paul. Matr.*

(1) Gerino il grande. Oggi Zgenin o Gennin. Cade tutta la probabilità dalla di lui situazione, che fosse questa il Borgo di Ginéa, che separava i confini della Samaria dalla Galiléa. *Joseph. De Bello Lib. III. Cap. II.*

in oltre la Città in preda alle Fiamme.

Distrugge il piccolo Gerino, e fa de i danni presso il Castello Belvoir.

Partito di colà scorse per altre sei miglia, e precipitò sopra il piccol Gerino, Castello d'appartenenza de i Templari, il quale distruttolo interamente, passò poi a Belvoir (1) Castello de i Cavalieri Ospitalari, e dopo aver qui uccise varie Persone, che erano uscite dal Castello, ed altre fattene Schiave, si ritirò sulle sue Terre. *Radulf. De Dicet. Ymag. Hist.*

Morte del Re Balduino IV.

Questa era la miserabile situazione del Regno di Gerusalemme, in sollievo del quale non era da sperarsi allora d'Occidente alcun pronto, nè sollecito rimedio; tanto era venuto a cognizione dello stesso Re Balduino IV. il quale sopraffatto, più dal dolore di vedere la Terra Santa in preda degl' Infedeli, che aggravato dagl' incomodi della sua ordinaria malattia della lebbra, rese finalmente l' Anima al Si-

(1) Veggasi in questo a pag. 144. e 163.

Signore il dì 16. di Maggio 1185. nell'età sua di anni venticinque, avendone regnati dodici (1) ed il suo Corpo con gran lutto fu sepolto nelle solite Tombe Reali presso il Monte Calvario. *Obiit 16. die Maii Anno Regni 12. Ætatis 25. Salutis 1185. Cadaver ejus magno luctu in Regum Mausoleo iuxta Calvariae Locum reconditum fuit. Henr. Pant. Hist. Ionnit. Lib. II.*

Carattere del Re Balduino IV.

Non si può meglio formare il carattere del Re Balduino IV. se non dalla descrizione, che ce ne ha la-

(1) Non starò qui a riandare gli Scrittori più moderni, i quali son discordi nel giorno della Morte del detto Re Balduino IV. In alcuni di essi sembra, che l'errore sia di stampa, fra i quali mi contenterò di citare il Padre Pauli *Cod. Diplom. pag.* 366 ove in vece di vederla notata sotto il dì 16. Maggio, vi si legge 16 di Marzo, assegnandone per altro il vero Anno 1185. dove che il Bosio, Istoria di Malta, scambia anche nell'Anno, dicendo esser seguita nel 1186. il che non sussiste. *Bos. Lib. IX. pag.* 349.

lasciata il celebre Istorico Guglielmo Arcivescovo di Tiro giacchè, sin dall' Anno 1169. in cui egli non era se non Arcidiacono della Chiesa di Tiro, ebbe la cura della di lui educazione, non avendo allora il Giovane Principe se non nove anni di età. *Tyr. Lib. XXI. Cap. I.*

Fu dunque Balduino Principe di bell'aspetto, bravissimo nel maneggio de i Cavalli. Ebbe il dono di una gran memoria, per cui non si scordava de i benefizj, ma neppure delle ingiurie. Fu di pronto ingegno, sentiva volentieri discorrere delle Istorie, ma egli era poi di poco parlare, come lo era stato anche suo Padre Almerico; ascoltava altresì i salutevoli avvertimenti, e mostrò di condescendere a i medesimi.

Guglielmo di Tiro fin dal tempo, che lo ebbe sotto la sua direzione per gli Studj, scoprì che aveva questi la metà del Braccio destro insensibile, nè giovarono mai

mai tutti i rimedj dell' Arte Medica per rimetterlo da tale imperfezione.

Giunto poi alla pubertà fu assalito dal male della Lebbra, dal qual non essendo mai guarito, ed essendo anzi sempre peggiorato, venne perciò chiamato anche col soprannome di Balduino il Lebbroso. Altresì molti Istorici si sono serviti di questo cognome per distinguerlo fra gli altri Balduini Re di Gerusalemme.

Nulladimeno quantunque questa grave, ed incomoda malattía gli aumentasse col crescere degli anni, contuttociò molto era il profitto, che faceva negli Studj delle belle lettere dando sempre maggiori speranze di se. *Tyr. Lib. XXI Cap. I.* Di più quantunque il suo Regno fosse di breve durata, nulladimeno governò con molta premura, attenzione, e coraggio. *Hic Divino Judicio Lepra percussus, Regnum nihilominus strenuè rexit. Iacob. de Vitriac.*

triae. Hist. Hierosol. Cap. XCIII. Ed Enrico Pantaleone lo chiama *Vir nulli Regum vel animi fortitudine, vel laborum patientia posponendus. Hist. Ioannit. Lib. II.*

Gran Maestri Ospitalari nel tempo del Re Balduino IV.

Ruggiero de Molinis aveva per qualche tempo, e fino dell' Anno 1170. esercitata provvisionalmente la distintissima carica di Gran Mastro degli Ospitalari insieme con Casto, che si vede nella Serie de i Gran Mastri in quinto luogo, quantunque ancora questi non occupasse forse quell' Impiego se non come un Capo provvisionalmente eletto, mentre si vedde poi nel 1173. approvato da Roma per risedere in quella dignità Iosberto, che contasi per il sesto Gran Mastro; il quale morì poi nel 1177. quantunque intorno all' anno della sua morte sia diversa l'opinione di Ruggieri Hoveden Scrittore Inglese, quella del Bosio, e quella del Vertot. Ma il Padre Pauli co' Diplomi alla mano, è quello, che corregge quì la differenza de i sud-

det-

detti Scrittori *Paul. Cod. Diplom. pag.* 338.

Ruggiero De Molinis Settimo Gran Maestro.

Morto adunque il Gran Mastro Iosberto nell' anno stesso 1177. passò ad occupare quel luminoso posto l' altrove nominato Ruggiero de Molinis, il quale abbiamo già veduto spedito in Occidente nel 1184. con Eraclio Patriarca della Santa Città, e col Gran Mastro de i Templari a chiedere soccorso a i Principi Cristiani; ma avremo luogo di parlare altrove di questo settimo Gran Mastro dell' Insigne Ordine degli Spedalieri.

Stato della Chiesa Gerosolimitana sotto il Regno di Balduino IV.

Dopo la morte del Patriarca Fulcherio successa nel 1157. vivendo ancora il Re Balduino III. fu eletto a quella Sede Almerico, il quale non ne prese per altro il possesso, se non sulla fine del 1158. o su primi del 1159. Quest' istesso seguitò a governare la Chiesa Gerosolimitana in tutto il tempo, che regnò il Re Almerico, e viveva tuttavia quando fu assunto al Regno

il

il Re Balduino IV. giacchè fu questi incoronato dallo stesso Patriarca Almerico il dì 15. Luglio 1173.

Consacrò anche nel dì 8. di Giugno 1174. Arcivescovo di Tiro il celebre Istorico Guglielmo, il quale fin dagli ultimi di Maggio del medesimo anno, era stato eletto ad occupare la Sede di quella Cattedrale. *Tyr. Lib. XXI. Cap. IX*

Eraclio Arcivescovo di Cesarèa di Palest.

In questo stesso anno 1174. morì Ernesto Arcivescovo di Cesarèa di Palestina, e in suo luogo fu eletto, e consacrato Eraclio, Arcidiacono della Chiesa di Gerusalemme. *Et procuratione Reginae Matris* (1) *Bal-*

(1) La Madre del Re Balduino IV. ebbe nome Agnesa, e fu Figliuola di Iolcelino Conte d' Edessa. Il Re Almerico Padre del suddetto Balduino IV. prima di ricevere la Corone del Regno di Gerusalemma, era stato obbligato a repudiare la detta Agnesa per essere sua Parente in quarto grado, Sposò allora Maria Comnena Nipote dell' Imperatore Manuel Comneno, come sopra di ciò, in questo

Balduini Regis Leprosi, quem propter Corporis speciositatem adamabat valde, Caesareensem Episcopatum obtinuit. Bernard Thesaur De Acquist. T. S. Cap CXLII. Questo Eraclio era nativo d'*Auvergne*, antica Città della Provenza, oggi detta Clermont, ed era passato in Palestina essendo povero Cherico. Mi è tornato a proposito di accennare qui la promozione di questo Prelato,

---

sto a pag. 25. Morto poi il Re Almerico, ed asceso al Soglio Reale il Figliuolo Balduino IV. allora Agnesa Madre di questi fu considerata, e riguardata col titolo di Regina.

Rimaritatasi poi la Vedova Maria Comnena con Baliano d'Ibelino Signore di Napulosa continovò nulladimeno a nominarsi Regina di Gerusalemme, come può vedersi in due Diplomi, che uno dell'anno 1178. e l'altro del 1180. *Pauli Cod. Diplom. pag.64.* e *pag* 68. Queste due Femmine adunque, che in un tempo medesimo s'intitolarono Regine di Gerusalemme, potrebbero confondere talvolta l'Istoria di questi tempi, quando in un subito non si sia intesi di ciò, o che non si trovino distinte co' loro propri nomi.

ro, mentre ben presto lo vedremo giunto alla Sede Patriarcale di Gerusalemme.

Concilio Lateranense.

Viveva tuttavia il Patriarca Almerico, alloraquando fu pubblicato anche in Gerusalemme il Concilio, che dovova tenersi in Roma nell'anno 1179. che fu il terzo General Lateranense; onde nel Mesé di Ottobre 1178. per assistere al medesimo fecero partenza dalla Terra Santa varj Prelati alla volta di Roma. Fra essi si contarono Guglielmo Arcivescovo di Tiro, Alberto Vescovo di Betlemme, Eraclio allora Arcivescovo di Cesaréa di Palestina, e poi Patriarca di Gerusalemme, Ridolfo Vescovo di Sebaste, Joscio Vescovo di Acri, Romano Vescovo di Tripoli di Soria, Pietro Priore della Chiesa del Santo Sepolcro, e Rinaldo Abate della Chiesa del Monte Sion.

Dopo il Concilio tornano i Prelati in Soria, e muore il Patriarca Almerico.

Fu pertanto tenuto in Roma il detto Concilio l'anno consecu

tivo 1179. dopo il quale l' Arcivescovo di Tiro passò da Roma in Costantinopoli, e nel 1180. fu di ritorno alla sua Cattedrale di Tiro, come pure tornarono alle loro respettive Sedi gli altri Prelati. Nel dì 6. poi di Ottobre di detto anno 1180 venne finalmente a morte il Patriarca Almerico dopo aver retta la Chiesa di Gerusalemme ventidue anni *Pridie nonas octobris, Anno Pontificatus sui vicesimo secundo, Dominus Amalricus bonae memoriae Hierosolymorum Patriarcha, vir simples nimium, & penè inutilis, viam universae Carnis ingressus est. Tyr. Lib. XXII. Cap IV.*

Si procede all elezione del nuovo Patriarca di Gerusalemme.

Morto adunque che fu il detto Patriarca, si pensò immediatamente all' elezione di un nuovo Soggetto, il quale occupasse la vacante Chiesa di Gerusalemme. Bisogna sapere che il costume di detta elezione si era, che i Canonici della Chiesa del Santo Sepolcro (1) propo-

(1) Questi erano Canonici Regolari di Sant'

ponessero loro due Soggetti; questi venivano poi presentati al Re, ed egli faceva la scelta di quello, che più gli piaceva.

I Canonici del Santo Sepolcro, propongono due soggetti

Convocati adunque in Gerusalemme tutti gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli Abati del Regno, fu preceduto alla proposizione de i due Soggetti, uno de i quali fu il prefato Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e l'altro fu Eraclio Arcivescovo di Cesaréa

---

Agostino collocati già nella Chiesa del Santo Sepolcro dal Pio Re Goffredo di Buglione, a i quali uniti col loro Priore stava l'elezione del Patriarca, il quale poi teneva fra di loro luogo d'Abate. *Patriarchalis siquidem Ecclesia, quae est Dominici Sepulchri sub Monte Calvariae, Canonicos habet Regulares secundum habitum, & regulam Beati Augustini viventes. Habens autem Priorem, ad quem cum praedictis Canonicis pertinet eligere Patriarcham, qui est eis loco Abbatis.* Jacob. De Vitr. Cap. LVIII. Per cui nel T. VI. Cap. III. di questi Viaggi, ove dicesi, che i detti Canonici insieme col loro Abate avevano la potestà di eleggere il Patriarca, leggasi *Priore* in luogo di *Abate*.

di Palestina, e non di Cesaréa di Filippo, come ha detto qualche Scrittore.

Discorso di Guglielmo di Tiro pronunziato davanti i Canonici del Santo Sepolcro.

Appena che l' Arcivescovo Guglielmo ebbe ciò inteso, si presentò davanti i Canonici del Santo Sepolcro, e si raccomandò loro colle più calde preghiere, che non volessero proporre la sua Persona, ma neppure quella di Eraclio Arcivescovo di Cesaréa, mentre se sotto un Eraclio Imperatore, era stata riacquistata dalle mani de i Persiani la Santa Croce (1) certamen-

(1) Chosroe Re di Persia nell' Anno 614. di Nostro Signore tolse a i Cristiani di Gerusalemme quella parte della Santa Croce, che Sant' Elena aveva lasciata in Gerusalemme dopo la miracolosa invenzione seguita l' anno 326. T. V. Cap. VI. e VIII.

Venuto a morte il detto Chosroe, e salito sul Trono di Persia Siroe suo Primogenito, questi restituì all' Imperatore Eraclio il Sacro Deposito, che vivendo il Genitore era stato gelosamente, ed onorificamente custodito, e conservato nel-

mente si sarebbe persa nuovamente sotto un Eraclio Patriarca, quando

 l'Ar-

nella stessa Regia di Persia. Accadde questo memorabil fatto l'Anno 628.

Allora l'Imperatore Eraclio tornato possessore di così prezioso Tesoro lo trasportò in Costantinopoli, di dove l'anno consecutivo 629 venne in persona a restituirlo alla Chiesa di Gerusalemme. T. V. Cap. IX.

Pericolando poi la Santa Città, ed essendo minacciata da i Saracini, tornò Eraclio in Gerusalemme l'Anno 634. e presa la Santa Croce, che pochi anni prima vi aveva depositata, la trasportò nuovamente in Costantinopoli; e così la pose in sicuro, prima, che il Califfo Omar prendesse la Santa Città.

Peraltro è ben probabile, che Eraclio, lasciasse qualche porzione del Santo Legno a quei Cristiani, che rimanevano nella Città per non privarli intieramente di questo Sacro pegno. Facile solo non sarà a indagarsi se questa potesse essere una porzione della stessa parte, che Eraclio portò seco in Costantinopoli, o qualche altra porzione, che si trovasse già in Gerusalemme.

Ma comunque sisi, è peraltro certo, che i Cristiani della Santa Città ne

era-

l' Arcivescovo di Cesarèa avesse ottenuta quell' Ecclesiastica dignità;

co·

erano possessori di una qualche porzione, allorasquando nel 636. il Califfo Omàr si rese Padrone di Gerusalemme, mentre i Cristiani in tale emergente temendo, che non accadesse al Santo Deposito qualche sinistro dalla parte degl' Infedeli, lo celarono in un luogo appartato nella Chiesa della Resurrezione.

Quando poi la Città di Gerusalmme nel 1099. fu conquistata dalle Armi de i Cristiani Latini, allora fu ritrovata, e manifestata la detta Santa Croce per opera di un Cristiano Sotiano, e fu traslatata nella Chiesa del Tempio del Signore. *Per idem tempus, inventa est in parte Sanctae Resurrectionis Ecclesiae, seorsum, portio una Crucis Dominicae; quam ob metum Gentilium, quorum jugum patiebantur, Fideles ad ampliorem cautelam, multo ante, paucis admissis, occultaverant. Hanc studio, & opera cujusdam hominis Syri, qui eius tam pretiosi depositi fuerat conscius, repertam, theca reconditam argentea, primum ad Domini Sepulcrum, deinde ad Templum Domini, cum hymnis, & canticis spiritualibus deportantes, prosequente eam universo Clero, & Populo, consolationem qua-*

come pure averebbe avuto fine sotto di esso il Regno di Gerusalemme, e se si deve credere a Bernardo Tesoriere, eccone il discorso indirizzato a i detti Canonici del Santo Sepolcro dallo stesso Arcivescovo. *Carissimi Fratres, legimus in antiquis Historiis, quod Christia-*

quasi de Coelo missam, omnes in communi acceperunt, arbitrantes se laborum, & molestiarum suarum mercedem condignam recepisse. Tyr. Lib. IX Cap. IV.

In appresso ogni qualvolta i Cristiani Latini di Gerusalemme uscivano dalla Santa Città per andare incontro a i Nemici portevano seco la detta Santa Croce, e l' incumbenza di ciò era sempre data ad una Ecclesiastica Persona, che risedesse in qualche dignità. T. VI. Cap. VI.

Questa adunque è quella parte del Santo Legno, del quale Guglielmo di Tiro nella sua allocuzione fatta davanti il Capitolo de i Canonici del Santo Sepolcro, ne deplorava la futura perdita, quando fosse stato eletto per Patriarca Gerosolimitano l' Arcivescovo Eraclio, ne andarono per mala sorte falliti i di lui pronostici, ciò che vedremo a suo luogo.

nissimus Imperator Heraclius, dum Romanum gubernaret Imperium, Sanctae Crucis Lignum in Persida acquisivit, & in Hierusalem reverenter portavit. Scripturis insuper authenticis comperi, Heraclium Lignum ipsum de Hierusalem ejectu-rum, illudque perventurum in Infidelium manus. Hortor itaque, & suadeo fraternitati vestrae, ne in futurum Patriarcham nominatis Heraclium Caesareensem Archiepiscopum. Sin autem secus factum fuerit, Rex electionem molestè feret, & ex ea sequeretur perditia Hierosolymarum Regni. Me quoque etiam quaeso ab hac excludatis electione prorsus indignum. Bernard. Thesaur. De Acquisit. T. S. Cap. CXLII.

I Canonici del S. Sepolcro non fanno conto del discorso di Guglielmo di Tiro.

Ma i Canonici non si rimossero dalla loro nomina, e particolarmente alle premure della Regina Madre, la quale per le ragioni medesime, che procurato aveva che Eraclio divenisse Arcivescovo di Cesarea, bramava altresì, che fosse eletto Patriarca. Fu-

Furono adunque presentati al Re Balduino IV. il suddetto Eraclio Arcivescovo di Cesaréa, e Guglielmo Arcivescovo di Tiro; ed egli all' ora stabilita (1) scelse, ed elesse per Patriarca della Santa Città l'Arcivescovo Eraclio. Ciò fu nel mese di Ottobre dell' Anno 1180.

ME-

(1) Breve era il tempo, che secondo il costume concedevasi al Re per l' Elezione del Patriarca, mentre se i due Soggetti erano presentati la mattina all' ora del Mattutino, all' ora poi di Vespro del giorno medesimo doveva il Re aver fatta la scelta d' un di essi. Se poi erano presentati all' ora di Vespro, allora il Re doveva averla fatta per la mattina consecutiva all' ora di Mattutino.

MEMORIE ISTORICHE
INTORNO ALLA VITA
DI GUGLIELMO
ARCIVESCOVO DI TIRO

CAP. III

AVendo in questi libri rammentato più volte il celebre Istorico Guglielmo di Tiro, non dovrà essere discaro, che adesso vadasi quì riportando alcune Memorie Istoriche, che riguardano quest' illustre Soggetto, particolarmente per ridurre alla loro vera epoca alcune delle principali azioni della sua Vita, e correggere nel tempo medesimo quanto erroneamente è stato scritto da diversi Istorici circ' al fine della di lui vita, alle Relazioni de' quali quando si

si attendesse, come da taluno è stato fatto, si renderebbe alquanto complicato l'ordine dell' istoria di Gerusalemme, considerata particolarmente negli ultimi tempi in mano dei Principi Latini.

Patria di Guglielmo

Venendo pertanto al nostro Guglielmo bisognerà confessare, che siamo certamente allo scuro della qualità, e nomi de' suoi Genitori, non sapendosene la di lui ascendenza, anzi siamo anche incerti di qual Patria egli veramente fosse. Alcuni Francesi lo dicono nato in Francia, ed i Tedeschi lo vorrebbero nato in Germania. Gl' Inglesi, e gl' Italiani, ed altre Nazioni Europee non so, che vi abbiano alcuna pretensione, ed in vero credo, che ingiustamente si torrebbe a qualche Paese della Soria, o della Palestina la gloria di aver dato al Mondo questo celebre Istorico, come di ciò sembra, che ce ne dia qualche indizio lo stesso Guglielmo. Resterebbe poi a individuarsi in qual Cit-

Città delle dette Provincie egli avesse avuti i natali. Vi fu chi disse in Tiro, e che perciò fosse poi eppelleto per antonomasia il Tirio: Nè mancò chi ci efficarasse esser neto in Gerusalemme, e di quest' ultimo sentimento fu l'antico Scrittor Francese, che va sotto il nome di Continovator Gello dell' Istoria dello stesso Guglielmo di Tiro. „ L' Arcevesque de Sur (De Tyr) or „ nom Guillaume, & fu nè de le„ rusalem „ *Mart & Durand T.V. Vet. Scrip Monum* Il Tirio stesso nella Prefazione el *Lib XXIII* sembra che dice la cosa medesima, me nulla di ciò è stero e noi tramandero sotto una chiarezza tale da non mettere in dubbio le loro nerrative. Più destituto poi di ragione si è quello, che ci ha lasciero scritto Steseno Lusignano nella sua Corografia dell' Isola di Cipro, ove non si sa con qual fondamento dica, che Guglielmo fosse nativo di quell' Isola, e Parente de i Principi di Ge-

ru-

rusalemme. Per altro credo che ſi poſſa convenire eſſer egli nato aſſolutamente in qualche Città della Soria, o della Paleſtina.

Studia le arti liberali in Occidente.

Anzi Guglielmo medeſimo pare, che ci levi da qualunque dubbio ſopra di ciò, ove dice, che per ſtudiare le arti liberali era paſſato dall'Oriente in Occidente, e che colà trovavaſi tuttavia, alloraquando Almerico Re di Geruſalemme l'anno 1162. prima di ricevere la Corona Reale dovette per motivo da conſanguinità repudiare Agneſa ſua Conſorte. *Quaeſivimus ſane* (ſon ſue parole) *nos poſtea diligenter tamquam circa talia curioſi, quo ſanguinitatis gradu ſe contingerent; quia nondum de Scholis redieramus, ſed traſmare adhuc circa liberalium artium detinebamur ſtudia, quando Hieroſolimys haec facta ſunt. Tyr Lib. XIX. Cap. IV.*

In qual luogo faceſſe i ſuoi ſtudj.

In qual Città poi di Occidente Guglielmo faceſſe i ſuoi ſtudj, queſto neppure è a certa noſtra co-

gni-

gnizione. Si crederebbe da alcuni, che ciò fosse stato in Roma. Ma gli Autori Francesi dicono esser questo seguito in Francia, nè io saprei qui lontano dall' uniformarmi al loro sentimento, e crederei altresì, che ciò seguisse in Parigi, ove in quei tempi già fioriva lo studio della Teologia.

Guglielmo fatto Arcidiacono di Tiro.

Ma ovunque egli studiasse, venuto poi in Soria si meritò, mediante le sue virtuose qualità, di esser decorato dal Re Almerico dell' Arcidiaconato della Cattedrale di Tiro, il quale posto gli fu conferito anche ad istanza di molti Signori Grandi del Regno il dì primo di Settembre dell'anno 1168.

Passa in Costantinopoli.

Dopo ricevuto il suddetto onore fu mandato quasi subito dallo stesso Re Almerico, e dal Consiglio del Regno in Costantinopoli all' Imperator Manuel Comneno per prendere la conferma dell' alleanza fatta col Re di muovere le sue armi contro il Regno dell' Egitto, e fu di ritorno dalla Città Imperiale nello stesso anno 1168.

Ben

Guglielmo Precettore di Balduino.

Ben presto ebbe Guglielmo de i nuovi contrassegni della stima grande, che facevano alla Corte Reale della sua dottrina, e del suo sapere, mentre l' anno 1169. il Re Almerico lo elesse, e prescelse per Precettore del suo figliolo Balduino, che fu poi Re di Gerusalemme, non avendo in questo tempo il giovane Principe, se non soli nove anni di età.

Guglielmo va a Roma.

Il favore della Corte doveva per conseguenza suscitargli contro l' invidia, per cui si trovò a doverne soffrire talvolta anche gl' inconvenienti; nacquero conseguentemente alcune particolari differenze fra esso, ed il Patriarca, e Federico Arcivescovo di Tiro, onde volendo Guglielmo giustificarsi della sua condotta, in questo stesso anno 1169. lasciò l' Oriente, e se ne passò a Roma a i piedi di Papa Alessandro III. da cui venne assoluto di quanto venivagli imputato, e se ne tornò in Soria.

Mo-

Guglielmo fatto Gran Cancelliere del Regno.

Morì poi il Re Almerico, e principiò a regnare nel tempo medesimo Balduino IV. che fu nel 1173. nel qual anno il Tirio di consenso del Consiglio Reale fu eletto ad occupare la cospicua carica di Gran Cancelliere del Regno di Gerusalemme, vacata per la morte seguita poco avanti di Ridolfo Vescovo di Berlemme.

Correggesi la data di un Diploma.

Ma ciò non deve referirsi a un tempo antecedente al dì 18. di Aprile del detto anno 1173. mentre in questo suddetto giorno si trova sottoscritto il detto Ridolfo in un Diploma di Almerico *Datum Accon per manum Radulfi Episcopi Bethleem, Regisque Cancellarii XIIIJ. Kal. Maii. Paul. Cod. Diplom. T. I. pag.* 244 Ben è vero che va corretto l'anno del detto Diploma, il quale è segnato, come se fatto fosse nel 1174. *Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini M°. C°. L°. XX°. IIIJ°. Indictione VII.* trovandosi un'unità di più nell'anno; svista per mala sorte

pur

pur troppo frequenti fra i Copisti di antichi caratteri.

La prova di tale errore rilevasi dall' esser questo un Diploma del Re Almerico, il quale era gia morto nel di 11. di Luglio 1173. e poco avanti ad esso era altresi passato agli eterni riposi il Vescovo Ridolfo, onde nè Almerico poteva dare un Diploma nel mese di Aprile del 1174. nè il Vescovo Ridolfo poteva in esso sottoscriversi. Ma è gia cosa vecchia, che ci l'autorità de i Diplomi errati, o mal trascritti si faccia talvolta parlare i morti.

Allo stesso anno 1173. sembra che si debba riferire un' altra Carta dello stesso Codice Diplomatico *T. I. pag.* 245. quantunque essa pure si vegga segnata nel Mese di Dicembre dell' anno 1174. Da questo suddetto Foglio Diplomatico pertanto, che è del Re Balduino IV. si scopre un' altra Dignità già occupata dal nostro Guglielmo, che fu quella di Arcidiacono di

Guglielmo Arcid. di Na

 Na-

Nazaret, la quale, come osservò il Padre Pauli, *Cod. Diplom pag.* 507. senza l' aiuto del suddetto Diploma era stata sin qui a noi ignota.

Si corregge il detto Diploma. La sottoscrizione, che ivi leggesi è *Data Hierusalem per manum Guillelmi Tyrensis, & Nazareni Archidiaconi, Regisque Cancellarii. Id. Decembris* E da questa appunto si è messi al fatto dell' insussistenza del tempo, in cui si dice dato il detto Diploma. Mentre se fosse stato fatto nel Dicembre dell' anno 1174. Guglielmo si sarebbe sottoscritto in esso come Arcivescovo di Tiro, mentre come si vedrà in appresso, nel detto Mese, ed Anno era già stato inalzato alla Dignità Arcivescovile della Cattedrale di Tiro

Che poi la detta Carta non sia per potere appartenere neppure ad un tempo precedente all' anno 1173. quest' si rileva dal nominarsi Guglielmo nella riportata sottoscrizione, anche come Cancelliere del Re,

la

la qual carica, si vedde già, che l'aveva ottenuta soltanto nel 1173. onde il termine del detto Diploma, rigorosamente pensando, si può estendere al più fino alla fine del Mese di Maggio del 1174 in cui fu fatto Arcivescovo, ed allora ciò concesso, si potrebbe dubitare, che l'errore del prefato Diploma fosse nell'esser mal segnato il Mese di Dicembre in vece di qualche altro Mese antecedente a questo; ma siccome simili sviste sono più frequenti nelle numerazioni, che nelle parole scritte; onde converrei finalmente, che la data di questa Carta dovesse correggersi, e dire. Data del mese di Dicembre 1173. Quello che mi fa specie nell'esame dei suddetti due Diplomi si è di vedere, che il Dottissimo Padre Pauli abbia omesso a i respettivi luoghi del Codice Diplomatico di far parola di tali anacronismi, particolarmente a *pag.* 364. *e seg.* parlando del Re Almerico, e del Re
 Bal-

Balduino IV. e specialmente poi a *pag.* 507. nel far parola del nostro Guglielmo, giacchè la necessità lo doveva aver portato ad esaminare in particolare il *Diploma CCII. pag.* 245. Temo per altro, che la colpa di tuttociò debbasi a i Copisti, e la sua parte anche allo Stampatore.

Guglielmo fatto Arcivescovo di Tiro.

Torniamo al nostro Guglielmo, il quale essendo sette mesi, che la Chiesa di Tiro vacava del suo Pastore per la morte dell' Arcivescovo Federico. *Tyr. Lib. XXI. Cap. IV.* passando egli da onore in onore pervenne a occupare quella Dignità, per cui col consenso del Clero, e del Popolo, e coll' approvazione del Re Balduino IV. allora regnante, fu eletto Arcivescovo di quella Cattedrale sulla fine di Maggio dell' anno 1174. e fu consacrato il dì 8 del seguente Mese di Giugno da Almerico Patriarca di Gerusalemme.

Interviene al Concilio Lateranense

Questo nuovo Grado Ecclesiastico gli

gli procurò l' occasione di dover tornare ben presto in Roma, mentre intimato colà sotto Papa Alessandro III. il Terzo Ecumenico Concilio Lateranense, esso partì a tal effetto dalla Soria alla volta d' Italia nel Mese di Ottobre dell' anno 1178. e giunto a Roma assistè al detto Concilio, che fu tenuto l' anno futuro 1179. ed ivi si sottoscrisse negli Atti del medesimo, come racconta le Quien. *Anno 1179. interfuit Concilio Lateranensi sub Alexandro III ejusque actis subscripsit. Oriens Christ. T. III* lo che vedesi anche nello *Spicileg. T. I pag.* 643.

Alle preghiere de i Padri, che intervenuti erano in quella Sacra Adunanza, scrisse gli Atti del Concilio medesimo, come pure i Nomi, e i Titoli de i Vescovi, che in esso si trovarono, i quali Scritti si conservavano nell' Archivio della Cattedrale di Tiro. *Tyr. Lib. XXI. Cap. XXVI.*

Ter-

Da Roma passa in Costantinopoli, e torna in Soría.

Terminato il detto Concilio partì Guglielmo da Roma, e si trasferì in Costantinopoli appresso l'Imperator Manuel Comneno per domandargli assistenza per gli affari della Terra Santa, che ogni giorno andavano in decadenza. Si trattenne con quel Monarca sette Mesi, e celebrò nell'Imperial Città la Pasqua dell'anno 1180 quattro giorni dopo la quale si messe di nuovo in viaggio alla volta della Soría, e approdò in Seleucia (oggi Soldin) il dì 12 di Maggio dell'anno stesso, ed il dì 6. di Luglio consecutivo fu di ritorno alla sua Sede di Tiro.

Guglielmo benaffetto a' Re Almerico.

Il Re Almerico ebbe una grandissima stima di questo Prelato, ed in specie per la sua Dottrina; spesso si tratteneva con esso tenendo volentieri de i discorsi eruditi; e siccome quel Re amava molto le controversie trovava in Guglielmo tutta la sodisfazione nel sentirle da esso facilmente obiettare, e risolvere.

Al-

Alle preghiere dello stesso Re Almerico scrisse la Storia della Guerra Sacra. *Tyr Lib. XX. Cap. XXXIII.* la quale egli principia con premettere alcune notizie riguardanti la Soría, e la Palestina avanti della Prima Sacra Spedizione Occidentale in quelle Parti, e dopo aver intrapreso poi a parlar di questa la continova fino al 1144 che fu l'anno, in cui finì di vivere il Re Folco.

Scrive l'Istoria della Guerra Sacra.

Tutto ciò che comprendesi in questo spazio d'Istoria, è dal nostro Scrittore Guglielmo stato tessuto sulle memorie, e sulle relazioni altrui. Quello poi, che ne viene in appresso, son cose vedute da lui medesimo, o rilevate da quelle stesse persone, che si erano trovate presenti a i fatti quivi descritti. Termina finalmente la suddetta Istoria nell'anno 1184 avendone principiato il Lib. XXIII. ma non ne compì se non il Capitolo I. Già come si distingue dalla Prefazione, che è

avanti al detto *Lib. XXIII.* dovendo egli principiare a descrivere la decadenza del Regno Gerosolimitano, s'induceva mal volentieri non solo a seguitare la detta Istoria, ma anche a pubblicare quella già scritta, essendosi poi adattato a farlo sull'esempio di Tito Livio, e di Giuseppe Flavio, i quali narrato avevano non solo le cose prospere delle loro Patrie, ma anche le avverse. Nulladimeno, come altrove si vedrà, prevenuto dalla morte, non oltrepassò nello scrivere la detta Istoria l'anno 1184.

Questa è scritta con tutto lo spirito di verità, e di sincerità lodando, e biasimando le azioni buone, e le cattive di ognuno, senza risparmiarla nè a grado, nè a condizione, non essendosi trovato esente da questa sincerità di scrivere neppure il Re Almerico, sotto il Regno del quale aveva principiato lo Scrittore a fare la sua figura.

Se

Se la prende egli talvolta con risentimento anche contro i Cavalieri Ospitalari a motivo di alcune difficoltà, che vi erano fra il Clero, e quell' Insigne Ordine „ scrivendo in questo particolare (dice il Bosio *T. I. Cap. VI.*) piuttosto come Prelato, ed Arcivescovo Orientale, e conseguentemente come interessato, e appassionato, che come Istorico „ I motivi de i disgusti, che passavano fra la Chiesa Gerosolimitana, e gli Ospitalari sono, che essendosi questo Ordine molto distinto, e segnalato in varie azioni contro gl' Infedeli, ed essendo stata quella Sacra Milizia la causa principale dell' acquisto di Ascalona fatto da i Cristiani il dì 12. di Agosto 1153. (e non il dì 12. di Agosto 1154 come scrive il Bosio *T. I. Iib. VI. pag.* 195.) si meritarono da Papa Anastasio IV. una Bolla, colla quale riceveva quell' Ordine sotto la sua tutela, come avevano fatto

Il Tirio posta con risentimento de i Cavalieri Ospitalari.

In-

Innocenzo II, Celestino II, Lucio II, ed Eugenio III. facendolo inoltre immune, ed esente dalle Decime, colla facoltà di potersi valere per servizio delle Anime, e per l'amministrazione de i Sagramenti di Cherici, e di Sacerdoti di qualunque Parte del Cristianesimo, e che questi non dovessero fuori del loro Ordine esser sottoposti, se non al Romano Pontefice, concedendo loro molti altri privilegj ancora. La Bolla, che trovasi nel *T. I.* del Bollario Romano dell' *Ediz. di Luxemb. dell' anno* 1742. è *Dat. Later. per manum Rolandi S. R. E. Presbyteri Cardinalis, & Cancellarii XII Kal. Novembris. Ind. IV. Incarnationis Dominicae* 1154. *Pontificatus Domni Anastasi IV Anno secundo.*

Anastasio IV. morì poco dopo, e fu suo Successore nella Cattedra di San Pietro Adriano IV. a tempo del quale in seguito della Bolla del suddetto Anastasio, principiarono a suscitarsi in Gerusalemme de i gra-

i gravi disturbi fra i Cavalieri Ospitalari, ed il Patriarca, e tutta la Gerarchia Ecclesiastica del Regno di Gerusalemme: mentre gli Ospitalari non volevano star sottoposti alla Giurisdizione di quella, nè concedevano, che nelle Chiese, nelle Terre, e nelle Signorie loro vi avesse alcuna superiorità, e perciò se il Patriarca, o gli Arcivescovi, o i Vescovi ponevano in alcuno di detti Luoghi di apparrenenza degli Ospitalari qualche interdetto, non era accettato da i Cavalieri, i quali seguitavano a amministrare i Sagramenti, ed a fare tutte le Funzioni Ecclesiastiche, come se niente fosse stato, non permettendo assolutamente ne i Luoghi di loro apparrenenza, che si ricevessero nè Interdetti, nè Inibizioni, nè Editti di sorte alcuna dalla Chiesa di Gerusalemme, alla quale ancora in conformità de i loro privilegj non volevano pagare le Decime delle rendite, e dell'entrate loro, non volendo finalmente

te, che i Sacerdoti del loro Ordine fossero esaminati, ed approvati per l' Amministrazione de' Sagramenti nè dal Patriarca di Gerusalemme, nè dal Patriarca di Antiochia.

Le pretensioni del Patriarca di Gerusalemme, che in tempo di questi torbidi era Fulcherio, e la non curanza degli Ospitalari, de i quali era allora Gran Mastro Raimondo del Poggio, produsse fra essi una inimicizia tale, che i Cavalieri fabbricarono dirimpetto alle Porte della Chiesa del Santo Sepolcro, o sia del Tempio della Resurrezione un superbo Edifizio, del quale anche oggi se ne veggono le rovine, ed il quale restava più alto della stessa Chiesa.

Ogni volta poi, che il Patriarca andava al Santo Sepolcro per predicare, come era costume al Popolo, gli Ospitalari per dargli disturbo, ed acciò non fosse sentita la sua voce sonavano tutte le campane, che avevano; e quantunque fos-

fossero stati avvertiti più d'una volta, avevano sempre fatto peggio, fino ad entrare in Chiesa ad armata mano gettandovi delle faette, le quali Guglielmo di Tiro dice di aver vedute lui medesimo raccolte in un fascetto, e poi legate in alto con una fune avanti il Calvario. *Quod, & factum est; nam etiam usque ad eam temeritatem ausu Diabolico, & spiritu furoris concepto pervenerunt, ut armis correptis, tanquam in domum alicuius gregarii irrumperent, in praedictam Deo amabilem Ecclesiam, & sagittas tamquam in speluncam latronum jacularentur multas, quas postmodum collectas, & redactas in manipulum ante Locum Calvariae, ubi Crucifixus est Dominus, fune dependentes, ut nos ipsi vidimus, & alii viderunt infiniti. Tyr. Lib XVIII. Cap. III.*

Dice appresso lo stesso Istorico. *Huius autem tanti mali primitivam originem Romana Ecclesia, licet fortasse nesciens, nec multo ponderans libra-*

libramine, quid ab ea peteretur, diligenter considerantibus videtur intulisse: nam locum praedictum, a Domini Patriarchae Hierosolymitani Iurisditione, cui dia, & merito subiacuerat, emancipavit indebite; ut nec ad Deum timorem, nec ad homines, nisi quos timent, habeant reverentiam. Ioid. afficurandoci il Tirio di avere scritto tuttociò colla massima verità. *Veritatis regulam omnino, Auctore Domino, non praetermittentes. Ibid.*

Seguita poi il Bosio *T. I Lib VI.* a dire dall' altra banda, che arrivò tant' oltre l' inimicizia fra il Patriarca Fulcherio, e i Vescovi Sotiani contro gli Ospitalari, che quantunque avesse il Patriarca quasi cento anni volle, essendo la Primavera dell' anno 1155. trasferirsi a Roma a reclamare contro i medesimi, ma che nulla ottenne da Adriano IV. che sedeva allora sul Soglio Pontificio, ritornandosene in

Bo-

Sorfa col rincrefcimento di aver fatto inutilmente quel viaggio.

Narra più oltre lo fteffo Bofio, che l' Arcivefcovo di Tiro „ fi fco-
„ pre in quefto negozio tanto ap-
„ paffionato, che non fi vergogna
„ di fcrivere, che tutti gli altri con
„ lo fteffo Sommo Pontefice favo-
„ rirono la caufa degli Ofpitalari
„ come corrotti da i prefenti loro,
„ maravigliandomi io non poco,
„ come un Prelato di tanta quali-
„ tà, e di tanto fapere, ciò fi la-
„ fciaffe ufcire dalla penna. *Bof. T. I.*
„ *Lib. VI.*

Ed ecco le parole del Tirio dette a tal propofito dopo aver raccontato l' arrivo del Patriarca Fulcherio in Occidente, e come il Papa a bella pofta andava da una Città all' altra per fcanfare di abboccarfi con Fulcherio. *Dicebant quidam, Dominum Papam, ut eum taedio afficeret, & gravaret fumptibus, eum ftudiofe declinare. Nam muneribus infinitis corruptus, in partem Ho-*

Hospitalariorum dicebatur se dedisse proclivem, qui iam ad eum multo ante pervenerat . . . . . Illud tamen erat evidens, favorem suum, & Familiarum suorum, Hospitalariis nimis familiariter indulsisse, Dominum vero Patriarcham cum suis, quasi adulterinos Filios, fastu quodam, & indignatione a se repellere, quasi indignos. Tyr. Lib. XVIII. Cap. VIII.

Continova a dire, che non si trovarono altro, che due, o tre Cardinali, che favorissero la causa del Patriarca essendo stati tutti gli altri corrotti da i doni. *De tanta autem Cardinalium turba, vix reperti sunt duo, vel tres, Dominus videlicet Octavianus, Dominus Ioannes de Sancto Martino, qui eiusdem Domini Patriarchae, dum esset Tyrensis Archiepiscopus, Archidiaconus fuerat, qui Christum sequentes eius Ministram in causa sua pie vellent vovere. Alii omnes abeuntes post munera, secuti sunt vias Balabam Filii Bosor. Tyr. Lib. XVIII. Cap. VIII.*

Que-

Questi adunque sono i motivi del Bosio, per cui condannò il nostro Guglielmo, quale Istorico appassionato, e che tanta maraviglia gli fece, l'essersi quegli lasciato uscire dalla penna quanto è stato da noi riportato. Lascisi adunque al savio Lettore il far quel conto, che gli piacerà di ciò che ha scritto in tal proposito il prefato Tirio, l'Istoria del quale passerà sempre qual Opera scritta colla massima sincerità. Il suo stile per quello comportavano i suoi tempi, è grave, ed anche elegante, e dotto abbastanza. Se poi nella sua latinità si trovano alcune parole barbare, oltre alla decaduta lingua latina di quel Secolo deveisi forse attribuire anche a i varj suoi Viaggi, ed all'uso che quasi per tutta la di lui vita ebbe di dover trattare in Soria, ed in Palestina con tante Nazioni Occidentali non solo, ma anche con i Greci, co' Turchi, con gli Arabi, e co' Persiani, e con tant'altra sorte di Gente Orientale, quando anche non

se ne voglia attribuire la causa alla diversità di quelle stesse Lingue, che da esso erano intese, e parlate.

Ciò che solo potrebbesi opporre al nostro Scrittore riguardo alla sua Istoria, sarebbe, come dimostrai a pag 67 i varj errori di Cronologia, che in essa si trovano e l'aver posposti alcuni fatti, dal che si conosce, come aveva rilevato anche il Bongarzio, che il Tirio non aveva giammai data l'ultima mano a quest' Opera, la quale peraltro non manca di essere lodata, ed a suo luogo di esser seguitata da molti Scrittori.

Scrisse un' Istoria Orientale.

Scrisse Guglielmo similmente a i preghi del Re Almerico anche un' Istoria Orientale, che conteneva lo spazio di cinquecensettant' anni, avendola condotta fino all' anno 1184 *Tyr. in Praef* della quale dissi gia qualche cosa a pag. 66 ma questa non è giunta fino a noi; come pure siamo restati privi di quelli Atti del Concilio Lateranense del

1179.

1179. da esso scritti, e da' quali feci parola più sopra.

Ma eccoci adesso giunti al termine di dover vedere qual fu la fine di questo celebre Istorico: quì trovansi gli Scrittori fra di loro talmente discordi, che non saprei veramente chi seguitare, mentre se scappo da Scilla batto in Cariddi; m' ingegnerò per altro di mettere sotto il più probabile aspetto i varj articoli, che si trovano su tal particolare.

Osservazioni sopra il tempo in cui morì Guglielmo.

Fa duopo sapere, che noi conosciamo due Istorici Francesi del Secolo XIII. uno de i quali porta il Titolo di Continovator Gallo dell' Istoria del Tirio, Persona anonima, che ha scritto in antica lingua Francese. Trovasi questo pubblicato da Martene, e Durand nella Raccolta *Vet. Script. Monum. T. V.* L'altro si è Bernardo Tesoriere scritto ancor esso in origine in lingua Francese, ma tradotto poi in Latino da un Italiano circa l' anno 1320. col titolo *De*

Acquisitione Terrae Sanctae, il quale fu pubblicato dal Muratori *nel Tomo VII. Rer. It. Scrip.*

Soltanto adunque da questi due Scrittori siamo forse assicurati de la morte di Guglielmo, i quali poi non avendo usata ne i loro racconti l'esattezza de i tempi, ingombrano non poco questo pezzo d' Istoria; onde per giugnere a ridurre i fatti alla loro vera Epoca, bisogna repetere con essi ciò, che altrove io dissi, cioè che nel 1180. contro le serie dimostrazioni del Tirio medesimo, era nulladimeno stato eletto per Patriarca di Gerusalemme, un certo Eraclio nativo d' Auvergne, già Arcivescovo di Cesaréa di Palestina.

Questi adunque ottenuta quell' eminente Dignità chiamò a se tutti gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli Abati a prestargli obbedienza, come fecero, eccettuatone l' Arcivescovo di Tiro, il quale anzi accomodate in Soria le sue faccende, passò a Roma ad appellarsi di tale elezione.

Rac-

Raccontano i prefati Istorici Francesi, che il detto Patriarca Eraclio, conoscendo benissimo, che Guglielmo avrebbe ottenuta la di lui deposizione, quando passato ancor egli in Roma, si fossero colà trovati insieme, aveva perciò inviato un suo Medico, che lo seguitasse a Roma, ed il quale secondo le istruzioni di Eraclio avvelenò il nostro Guglielmo, tale essendo stato il fine di questo celebre Istorico, ed illustre Prelato. Giunse finalmente a Roma anche il Patriarca Gerosolimitano, ma Guglielmo era già morto, onde facilmente ottenne allora dal Papa la conferma del suo Patriarcato, e se ne tornò in Gerusalemme.

Dopo aver qui raccontata la morte del nostro Guglielmo, e ciò che con essa ha relazione, diasi luogo all'esame del tempo, in cui tutto ciò possa esser successo, giacchè i referiti Istorici non ci parlano nè dell'anno, in cui lo dicono pas-

ſato a Roma, nè ci rammentano chi foſſe allora il Pontefice, che regnava, tenendoci all' oſcuro altresì dell' anno, in cui anche Eraclio paſsò a Roma per giuſtificarſi delle accuſe del ſuo avverſario, e neppure ci ragguagliano in qual tempo il medeſimo Eraclio da Roma tornaſſe alla ſua Sede Patriarcale di Geruſalemme, ove ſecondo eſſi, Eraclio principiò allora a condurre una vita molto ſcandoloſa, ineſattezza tale, che ci coſtringe a un laborioſo eſame per riſolvere, qual foſſe veramente l'anno, in cui accadè eſſa morte.

Morì già il Patriarca Almerico il dì 6. di Ottobre 1180. e non erano ancora ſcorſi dieci giorni, che venne eletto ad occupare quella vacante Dignità il rammentato Eraclio, così ci laſciò ſcritto lo ſteſſo Guglielmo di Tiro, parlando egli indifferentemente di tale elezione; ecco come egli ſi ſpiega dopo aver raccontata la morte del Patriarca Almerico. *Cujus in*

loco

loco Dominus Heraclius Caesariensis Archiepiscopus intra dies decem substitutus est. Tyr. Lib. XXII. Cap. IV. Nè si trova in altra parte della sua Istoria, che egli avesse nè ira nè odio verso il nuovo Patriarca.

Ma se frattanto Guglielmo non volle, come dicono, fin dal bel principio, prestare ubbidienza ad Eraclio, sembrerebbe adunque, che fin dal tempo di questa elezione avesse dovuto passarsene a i Piedi di Papa Lucio III. allora Regnante, per reclamare contro il Patriarca Eraclio, ma abbiamo delle prove, che egli non facesse così subito questo viaggio, mentre nel dì 6. di Febbraio 1183. egli era in Soria, e sottoscrisse un Diploma di Balduino IV. *Datum Acchon per manum Guillelmi Tyrensis Archiepiscopi, Regisque Cancellarii, VIIJ.° Idus Februari.* L'anno è segnato ivi 1182. *ab Incarnatione*, ma essendo il Diploma dato nel mese di Febbraio corrisponde al nostro anno 1183 Di più pro-

feguifce il noſtro Guglielmo la ſua ſtoria fino al 1184. onde è coſa certa, che fino al detto tempo egli non ſi moſſe di Soría.

Dovrebbeſi adunque attribuire la partenza del Tirio dalla Soría alla volta di Roma almeno su' primi meſi del 1184 nè ciò diſdirebbe; ma oſſervisi qui ſe poſſa ſuſſiſtere ciò, che dice il Bongarzio coll'autorità di un antico Franceſe, cioè, che giunto Guglielmo in Roma, il Papa foſſe molto liero del ſuo arrivo, avendolo tanto eſſo, che i Cardinali ricevuto con onore grande, nè che vi era memoria, che alcuno Eccleſiaſtico foſſe ſtato ricevuto con tanta diſtinzione, volendo il Papa, che il noſtro Guglielmo cantaſſe la Meſſa, comandando a' Cardinali, che lo paraſſero, e che lo ſerviſſero all'Altare, prenderei a ſoſpetto adunque tal racconto, giacchè Papa Lucio in queſto tempo faceva la ſua Reſidenza in Velletri, eſſendovi de i forti diſguſti fra eſſo,

ed

ed il Senato Romano, ed era già il mese di Aprile del detto anno 1184 allorquando lasciò il Pontefice anche i contorni dello Stato della Chiesa, e venne in Lombardia, ove tuttavia trattenendosi, morì poi in Verona verso la fine di Novembre nell'anno 1185.

Ma comunque ciò esser si voglia, se seguitare si deve gli Scrittori Francesi, a quest'anno 1184. dovrà attribuirsi la morte di Guglielmo, mentre in questo medesimo anno appunto si vede partito Eraclio dalla Soria per un Ambasceria a i Principi Occidentali (pag. 183.) abboccandosi allora con Lucio III. in Verona, essendo l'Estate dell'anno 1184.

Bisognerà adunque credere, che fosse altresì in questa medesima occasione, che il Patriarca Eraclio, non trovato più vivo Guglielmo di Tiro, avesse largo campo di giustificarsi delle accuse dategli, e che Lucio III. confermasse quindi la sua Ele-

Elezione alla Sede Patriarcale di Gerusalemme.

Avvertasi bensì, che nessun altro Istorico (quantunque nel tempo medesimo ne fiorissero molti altri non tanto Inglesi, quanto Tedeschi, e Italiani) ci fa la minima parola di tali successi fra l' Arcivescovo di Tiro, ed il Patriarca di Gerusalemme, essendo stato tuttociò detto soltanto dagli altrove nominati Istorici Francesi, i quali su tal particolare ho stimato bene di seguitare in grazia di qualche Illustre Scrittore, che chiama insigne questo loro racconto, come non lasciatoci appunto da altri Istorici, così si spiegò il Bongarzio nella Prefazione, che precede la Raccolta de i varj Scrittori delle Guerre Sacre, che porta il titolo di *Gesta Dei per Francos ec. Finem Nostri* (Wilelmi) *ut miserabilem, ita commemorabilem, absque Scriptoribus Gallicis ignoraremus, quorum verba fideliter, quantum possumus, exposita, addere placuit: quia & lu-*

& lucem rebus adfuerunt, & exemplo janè gravi, vitam istruunt, & rara quaedam, nec alibi obvia continent. E più oltre avvedendosi dell' inesattezza de i tempi, col quale avevano scritto tutto ciò i detti Francesi, soggiugne. *Narrationis hujus insignis quamvis temporibus non satis explicatae, de quo suo tempore vidimus* (il che per altro a bastanza non ci persuade) *fidem afferunt cum eventus tum Scriptores probi. Bong. in Praef.*

Il detto Bongarzio dopo avere abbracciato, come qui dissi il sentimento degli Scrittori Francesi intorno alla morte di Guglielmo Tirio, vedendo poi, che da altri Istorici si rammentava lo stesso Guglielmo all' anno 1188. il che seguitando i detti Francesi non poteva essere per l'incongruità de' fatti, si risolvette a credere, che quel tal Guglielmo che dalla Soria trovavasi in detto anno passato in Europa fosse un altro, differente da quello, che noi

si co-

si conosce sotto nome di Guglielmo di Tirio l'Istorico.

Peraltro una semplice congettura, o opinione del Bongarzio senza alcuna prova, e la quale non si può avere da alcun altro Scrittore, o da qualche Pubblico Documento, non sembrerà, che sia sufficiente, perchè si debba credere ciò che egli ne pensa.

Sentimento del Padre le Quien. Intanto il Padre le Quien nella sua eruditissima Opera dell' *Oriens Christianus T. III. pag.* 1314. attenendosi ancor egli al racconto de' suoi Scrittori Francesi intorno alla morte del Tirio, dice poi, che quantunque dal Continovator Gallo delle Storie del Tirio non venga espresso in qual anno questa precisamente seguisse, nulladimeno non doversi assegnare prima dell' anno 1184. e ciò è altresì conforme a quanto ne credetti io medesimo.

Sentimento del Padre Pauli. Diasi un occhiata sopra di ciò anche al Padre Pauli *Cod Diplom* il quale

quale non lascia di dire, forse con qualche dubbio, quanto scrissero i nostri Francesi, ma egli pone per principio, che il nostro Guglielmo fosse quello, il quale dopo la perdita della Santa Città passasse in Occidente per Ambasciatore a i Principi Cristiani. Ma se egli crede che così fosse, doveva rigettare assolutamente, che la di lui morte fosse seguita dopo quel tempo nella maniera descritta da i Francesi, mentre come vedremo in appresso non poteva stare l' uno coll' altro fatto.

Ma pure Bernardo Tesoriere, un di quegli stessi Istorici Francesi da noi seguitati, sembra, che dica la cosa medesima, mentre rammenta Guglielmo Arcivescovo di Tiro, come se vivente fosse nel 1188. dicendo, che colla di lui opera furono in detto anno sedate le discordie fra il Re di Francia, e quello d' Inghilterra, prendendo poi questi due Monarchi la Croce per an-

andare a combattere contro gl' Infedeli. *Anno scilicet Gratiae Christi MCLXXXVIII. Bernard. Thesaur. Cap. CLXIX.*

Siccome per altro il detto anno 1188. corrisponderebbe ad un tempo dopo la perdita della Santa Città, perciò non potrebbe aver più luogo, o piuttosto non combinerebbe ciò, che lui medesimo aveva scritto a i *Cap. CXLII.* e *Cap. CXLIII.* giacchè quello, che ivi esponesi non può riferirsi se non all'anno 1184. che fu quello della morte del Tirio, ed al 1185. che fu quello del ritorno d'Occidente in Gerusalemme del Patriarca Eraclio.

Matteo Paris Scrittore Inglese, e coetaneo a Bernardo Tesoriere, ci dice ancor egli, che Guglielmo di Tiro fu quello, che si trovò nel 1188. in Francia davanti quel Monarca, ed a quello d' Inghilterra, sopra di che questi due antichi Scrittori sono stati seguitati da Enrico Pantaleo-

leone, dal Bosio, dal Maimbourg, dal Verrot, dal Muratori, e da molti altri Istorici, i quali siccome *dum Caecum Caecus ducit ambo in foveam cadunt*, così eglino copiatisi un coll'altro son caduti nell'errore medesimo.

Converrà adunque esaminar qui, quale incongruità vi sia perchè Guglielmo di Tiro non debba credersi più tra viventi dopo la perdita della Santa Città (1) Ed altresì perchè non ostante quello, che hanno detto i prelodati Istorici, non debba loro accordarsi, che l'Arcivescovo di Tiro passato in quei tempi dalla Soria Ambasciatore a i Principi di Occidente, non potesse essere neppure denominato Guglielmo.

Vi-

(1) Saladino famoso Soldano d'Egitto conquistò la Città di Gerusalemme sopra i Principi Latini nel mese d'Ottobre dell'anno 1187. ma questo lacrimevol successo dovremo vederlo trattato diffusamente ne' due primi Capitoli del seguente T. VIII.

Vivo adunque non poteva essere per andare in Occidente dopo, che i Saracini ebbero presa la Santa Città, perchè gli Antichi Istorici Franceſi, che in tal particolare abbiamo creduto alquanto più propri per ſeguitarli, ci dicono, che dopo la morte del Tirio, paſſato Eraclio in Roma, ed ottenuta la conferma del Patriarcato, ſe ne tornò poi in Geruſalemme, ove principiò a condurre una vita ſcandoloſa mediante alcuni ſuoi amori con una certa donna appellata Paſca de' Riveri, alla quale comprò altresì nella Santa Città una ragguardevol Caſa per ſua abitazione. Ma come mai avrebbe potuto Eraclio far tuttociò in Geruſalemme, allora quando queſta Città non era più in potere de i Latini, e che anzi erano ſtati tutti ſcacciati da Saladino, il quale neppure volle fare il ſuo ingreſſo nella medeſima, fintanto che non fu evacuata da eſſi, eccettuatine alcuni pochi, che ſegui-

ra-

tarono a presedere agli Spedali degli ammalati, e che il Patriarca non vi ebbe più la sua Sede? onde bisognerà convenire, che tali cose non potevano esser seguite dopo la perdita della Santa Città, dalla quale con gli altri Cristiani ne era stato scacciato da Saladino anche lo stesso Eraclio.

Adesso poi vedremo in secondo luogo, che l' Arcivescovo di Tiro non tanto dopo, quanto anche quando Saladino acquistò la Santa Città non aveva nome Guglielmo.

Nel tempo adunque, che Guglielmo l' Istorico governava la detta Chiesa di Tiro, come Arcivescovo della medesima, un certo Joscio era nel tempo stesso Vescovo di Acri, e questo lo rammentai già a pag. 209 il detto Joscio adunque fu quello, che dalla Sede Vescovile di Acri fu promosso a quella Arcivescovile di Tiro succedendo al nostro Guglielmo, senza sapersi

per altro fin ora da nessun Documento in qual tempo precisamente ciò accadesse.

Nella Sede di Acri, vacante per la promozione di Joscio, venne sostituito un certo Ruffino, il quale nella famosa Battaglia di Tiberiade del dì 3. di Luglio 1187 portando secondo il solito il Legno della Santa Croce, venne ucciso da i Saracini. *Radulph. Coggesh. Chron. Angl.* (1) e *Rog. Hoved. Annal.*

Ecco adunque, che nel suddetto giorno, ed anno almeno, era già morto Guglielmo di Tiro, mentre il detto Ruffino, che aveva succeduto a Joscio nella Sede di Acri si vede morto in questo medesimo tempo, e per conseguenza Joscio si trovava già ad occupare la Sede di

(1) Questo è uno Scrittore, il quale probabilmente trovavasi in Terra Santa quando nel mese di Luglio successe la detta Battaglia di Tiberiade, mentre nel seguente mese d'Ottobre si trovava nella Santa Città quando fu presa da Saladino.

di Tirio, nella quale vi si osserva tuttavia anche nel mese di Gennaio 1193 *ab Incarnatione*, cioè secondo la nostra maniera di contare su'primi del 1194. godendo egli pure, come Guglielmo suo predecessore, della Carica di Gran Cancelliere del Regno, e ciò rilevasi da un Diploma di Enrico di Troia (*) Conte Palatino (1). *Actum Joppen Anno Dominice Incarnationis M.° C.° L.° XXXX.° IIJ.° Mense Ianuario*. e poi. *Data Joppen per manum Joscii Tirensis Arcivepiscopi Regnique Cancellarii Paul. Cod. Dip. T. I. pag* 216. come pu-

(*) Troj

 re

(1) ENRICO di Troja Conte Palatino. *Henricus Trecensis Comes Palatinus*. Questi nell'essere in Soria dopo la morte di Corrado Marchese di Monferrato, sposò la Vedova Isabella, sorella di Balduino IV Per motivo di detta Donna, Enrico venne in possesso del Regno Gerosolimitano, ma non ne portò il Titolo, mentre questo per convenzione la godeva Guido di Lusignano, ma quì non è luogo di trattenersi di più sopra di ciò.

re nel luogo medesimo *pag* 87, trovasi nominato il detto Joscio in un'altra Carta Diplomatica dello stesso Enrico. *Facta anno Dominice Incarnationis M.° C.° L.° XXXX.° IIIJ.° (1195) Mense Iannuario. Vigilia Epyfanie Domini*. E più basso. *Datum per manum Domini Joscii Tyrensis Archiepiscopi. Regnique Cancellarii*.

Essendo adunque così, l'Arcivescovo Joscio, e non l'Arcivescovo Guglielmo, sarà stato quegli, che dopo la perdita della Città di Gerusalemme sarà passato dalla Soria Ambasciatore a i Principi Occidentali, e per opera del quale restarono pacificati fra di loro il Re d'Inghilterra, e quello di Francia, inducendoli altresì a prendere la Croce.

Vi sono poi diversi celebri Istorici, i quali nel rammentare tale Ambasceria non fanno parola nè di Guglielmo, nè di Joscio, dicendo unicamente, *l'Arcivescovo di Tiro*,

ma

ma siccome lo nominano poi qual Uomo di gran prudenza, e di molta facondia, e persuasiva, non meno, che di somma esperienza nel maneggio degli affari, è sembrato a varj altri Scrittori a noi più moderni, che tal carattere non potesse convenire se non a Guglielmo l'Istorico, e perciò hanno liberamente creduto, che ad esso fosse stata affidata tale spedizione, senza esaminare se egli allora vivesse, o nò.

Quantunque non abbiamo molte memorie dell' Arcivescovo Joscio, colle quali si possa provare, che egli godesse tutte quelle qualità sopra descritte, nulladimeno dovrebbamo persuaderci, che non ne andasse privo, quando si abbia in considerazione il di lui avanzamento al grado di Arcivescovo di Tiro; ed in oltre la Carica di Cancelliere del Regno da lui godata ci dice altresì, che non dovevano

mancargli capitali tali da poterla sostenere.

Che poi egli potesse essere capace per una Negoziazione d' impegno, ciò si potrà rilevare dalla stessa Istoria del Tirio, ove rammentando i Vescovi, che dalla Sorìa passarono seco lui in Roma al Concilio Lateranense del 1179. ricorda ancora il suddetto Joscio, allora Vescovo di Acri (pag. 209.) ed ivi si osserva, che egli era tanto capace di un'Ambasceria, che nell' occasione, che gli altri Prelati passavano al detto Concilio, Joscio fu destinato nel tempo stesso Ambasciatore ad Enrico Duca di Borgogna per invitarlo a passare in Terra Santa, ove avevasi idea di dargli per Moglie Sibilla, Figliuola del fu Almerico Re di Gerusalemme, ed allora Vedova di Guglielmo, detto Longa Spada, Marchese di Monferrato (pag. 90.) il quale invito, fu da Enrico in quel tempo bene accolto, come pure venne accettata l' offerta della pro-

propostagli Sposa, ma poi per ignote ragioni, il detto Duca di Borgogna non attese al giuramento nè alla parola data. *Praedictus verò Joscius non solum ad synodum properabat nobiscum, verum ad Dominum Henricum Burgundiae Ducem legatione fungebatur, ut eum ad nos evocaret. Conveneramus enim unanimiter, & Domini Regis Sororem, quam prius Marchio habuerat, eisdem conditionibus eidem in matrimonio concederemus: quod verbum cum idem Dux per manum praedicti Domini Episcopi, prius gratanter susceptisset, & etiam, ut dicitur, iuramento propriae manus se venturum firmasset, causis quibusdam adhuc nobis incognitis, venire renuit, juramenti quod praebuerat immemor, & fidei, qua se obligaverat prodigus inventus. Tyr Lib XXI Cap. XXVI.* Onde se Joscio fu questo, che in tale occasione venne prescelto per un'incumbenza di qualche rilievo, nulla disdice, che gli po-

 tes-

teste essere altresì affidata una seconda Ambascería in Occidente dopo, che Gerusalemme era caduta nelle mani di Saladíno.

L' Oldoino, per quanto fin quì è a mia notizia, è quello solo, il quale racconta, che il Nunzio venuto di Soría a Papa Urbano III. dopo la perdita della Santa Città, fosse Giuseppe (*Iosephus*) Arcivescovo di Tiro, eccone le sue parole. *Calamitatem Orientalis Ecclesiae, & Hierosolymorum expugnationem audivit Urbanus III quam Urbem X.* (deve dire *XIV.*) *obsidionis die a Salahadino VI Nonas Octobris anno* 1187. *Iosephus Tarensis* (correggasi *Tyrensis*) *Archiepiscopus nunciaverat*. (1)

Ed in tal forma l' Oldoino si fareb-

(1) Raccontando nel Tomo seguente la presa di Gerusalemme fatta da Saladino, si osserverà, che Urbano VIII. prima di morire era quasi impossibile, che potesse pervenirgli la notizia della perdita di quella Città.

rebbe accostato più di ogni altro al Nome dell'Arcivescovo, che allora reggeva la Chiesa di Tiro, mentre quel suo *Josephus*, come osservò anche il Padre le Quien, esser potrebbe lo stesso Joscio, chiamato altresì Jorico, Jolio, e Jorsio, Jozio, e Joccio, come si potrà vedere nel *Oriens Christ. T. III. pag.* 1331. e nel Padre Pauli. *Cod. Diplom. T. I. pag.* 594

In conclusione adunque è cosa manifesta, che la morte di Guglielmo non possa esser successa prima del 1184. giacchè fino al detto anno continova la sua Istoria. Per non esser poi accaduta questa dopo la perdita della Santa Città, ciò si è bastantemente veduto, non solo coll'esame degli Scrittori Francesi ma anche coll'autorità di Sincroni, e Classici Istorici, da i quali chiaramente si rileva, che quando fu presa la Santa Città da Saladino, la Sede Arcivescovile di Tiro era occupata da un altro Arcivescovo,

cioè

cioè da Joscio, potendosi in tal forma finalmente stabilire con qualche probabilità, che l'anno della morte del nostro Guglielmo fo, come si è visto il 1184. è tanto serve in ordine alle Memorie Istoriche della vita del suddetto Arcivescovo Guglielmo di Tiro, giacchè nel seguente Tomo si vedrà quel di più, che appartener posta al Patriarca Eraclio, autore della di lui funesta morte.

FINE
DEL SETTIMO TOMO.

IN-

INDICE

DEI CAPITOLI, E MATERIE

Che contiene il Settimo Tomo di questi Viaggi.

CAPITOLO I.

Il

Trat-

CAPITOLO II.

Si

Le

S 3 Sa

Ar-

Di-

CAPITOLO III.

Scrif-

FINE
DELL' INDICE DEL SETTIMO TOMO.

FIRENZE MDCCLXXIV.
PER GAETANO CAMBIAGI
STAMPATOR GRANDUCALE
Con Licenza de' Superiori.